



NOI

famiglia & vita

www.avvenire.it

OTTOBRE 2017
Anno XXI
Numero 222

Supplemento
ad Avvenire
del 29 ottobre
2017

Avvenire



«Uomo-donna, l'alleanza che rinnova la nostra storia»

La verità del maschile e del femminile al centro dell'intervento di Francesco all'Assemblea della Pontificia Accademia per la vita. Parole che hanno di fatto tracciato il nuovo corso dell'organismo. In questa «vera e propria rivoluzione culturale che sta

all'orizzonte del nostro tempo», ha detto il Papa, la Chiesa deve riconoscere ritardi e mancanze, per affermare con forza che il patto generativo tra uomo e donna fonda l'umanesimo del pianeta. Ingiuste le ipotesi che negano la differenza sessuale



CONFERENZA NAZIONALE 2017

FAMIGLIA, PERCORSO SEGNATO MA LA POLITICA È IN RITARDO



In collaborazione con  il Movimento per la Vita



movimentoperlavita



Italiano

Pensieri e azioni
oltre la corrente



I Centri di Aiuto alla Vita vivai di un **nuovo umanesimo**

10-12 NOVEMBRE 2017 **37° CONVEGNO NAZIONALE CAV**

9-10 NOVEMBRE **INCONTRI PRE-CONGRESSUALI**

Case di Accoglienza e Seminario SOS Vita

HOTEL CENTRO CONGRESSI "DA VINCI" - VIA SENIGALLIA, 6 - **MILANO**



programma venerdì 10 novembre

16.00 Sessione inaugurale - presiede **Gian Luigi Gigli** / Benvenuto / Saluto alle Autorità

Lettura magistrale - *Dove la disumanità avanza, noi testimoniamo ricostruendo l'umano* - **Diego Fusaro**

17.30 Approfondimenti tematici

Un cantiere aperto: le trasformazioni del modello CAV e la riforma del Terzo Settore - **Roberto Museo**

Il paradigma della ricostruzione dell'umano e l'approccio all'emergenza - **Gino Soldera**



programma sabato 11 novembre

SESSIONE PLENARIA - moderatore: **Pino Morandini**

9.30 *Chi bussa a casa nostra? Mutamenti in atto dell'utenza dei CAV*

dall'osservatorio dei CAV: **Teresa Ceni Longoni** / dall'osservatorio di SOS Vita: **Marialuisa Ranallo**

10.30 *Difesa della vita: la nuova frontiera delle migranti* - **S.E. Mons. Gian Carlo Perego**

11.30 GRUPPI DI LAVORO

SESSIONE PLENARIA - moderatrice: **Marina Casini**

15.30 *Abbiamo in mente tutti lo stesso servizio? Come sta cambiando il profilo del volontario* - **Gino Mazzoli**

16.00 *Comunicare il messaggio: annodare la rete tra di noi e con gli altri* - **Marco Giordano**

16.30 *La proposta ai giovani del volontariato per la vita: Il nuovo Servizio Civile e l'alternanza scuola-lavoro* - **Andrea Sebastiani**

17.00 *Modalità di relazione tra Case, CAV e MpV nell'ambito regionale e nazionale* - **Roberto Bennati, Angela Fabbri, Maria Fanti**

17.30 GRUPPI DI LAVORO



programma domenica 12 novembre

9.30 *Proposte innovative dai CAV / Report dai gruppi di lavoro*

10.30 *Una storia che viene da lontano* - **Carlo Casini**

11.30 *Mille CAV in Movimento: vivai di nuovo umanesimo* - **Gian Luigi Gigli**

#cav2017 #cavnuovoumanesimo

twitter @AgenVitanews / facebook AgenziaVitanews / web www.vitanews.org

twitter @Mpv_Italia / facebook movimentoperlavitaitaliano / web www.mpv.org - www.siallavitaweb.it

5 ACCADEMIA VITA
Le parole di papa Francesco

6 ACCADEMIA VITA
Paglia: «Sia più largo il nostro sguardo»

8 ACCADEMIA VITA
Pessina: generazione non riproduzione



10 ACCADEMIA VITA
Foley: da custodire il rapporto di cura

12 ACCADEMIA VITA
Fabri: giustizia tra etica e scienza

14 CONFERENZA
Matone: ora sguardo più favorevole
Luciano Moia



16 CONFERENZA
Oltre le culle vuote strategie di rinascita
Fernanda Ballardini

18 CONFERENZA
Welfare e famiglia Alleanza possibile
Riccardo Prandini

20 CONFERENZA
Diritti e minori centralità smarrita
Gianni Ballarini

22 CONFERENZA
Fattore "graduale" Un'idea condivisa
Marco Allena

24 CONFERENZA
Allarme educazione Genitori non da soli
Ilaria Marzi

26 CONFERENZA
Vittoria o sconfitta? Il Forum va avanti
Gianluigi De Palo

27 CONFERENZA
Anche il no all'aborto sia politica familiare
Gian Luigi Gigli

28 CONFERENZA
Associazioni, politica che delusione...
Annalisa Guglielmino

30 CAV
Milano capitale della vita nascente
Paolo Picco



32 DISABILITÀ
L'assurda crociata contro i down
Domenico Coviello

36 FINE VITA
La sedazione non è eutanasia
Marcello Ricciuti

LE RUBRICHE

30 CERCO FAMIGLIA *Daniela Pozzoli*

34 MICROCOSMI 2.0 *Diego Motta*

36 LA SALUTE NEL PIATTO *Caterina e Giorgio Calabrese*

39 LETTI PER VOI

39 QUELLO CHE I VOSTRI FIGLI NON DICONO *Roberta Vinerba*

LETTERE AL POPOLO DELLA VITA

Noi pro-life, né buonisti né rigoristi

Gian Luigi Gigli

Nella proposta socio-culturale dei nostri giorni e nella stessa sensibilità di tanti cattolici si assiste ad un frequente restringimento del campo visivo. È come se la visuale non abbracciasse più con lo sguardo l'interezza e la complessità dei temi in gioco. Vi è gente disponibile a impegnarsi per ogni buona causa, specie se ne conseguono applausi o consensi: dall'abolizione della pena di morte, alla fame nel mondo. Le stesse persone, tutta-

via, non si accorgono che la vita dell'innocente nel grembo materno meriterebbe una tutela ancora maggiore o che sono gli stessi poteri forti a promuovere in tutto il mondo la causa dell'aborto, mascherato da salute riproduttiva. Anzi, sui temi della vita sono fautori di una generica quanto acritica "apertura", in nome di un malinteso dialogo che finisce, il più delle volte, per rivelarsi a senso unico. Per essi l'imperativo è non dividere, il metodo è quello

buonista, la prospettiva è l'irenesimo. Ma la visione a cannocchiale è diffusa anche negli ambienti pro-life: in nome del "rigore", demonizzano le posizioni avversarie e quanti reputano sospetti di cedimenti; invocano un'unità il più delle volte ideologica; chiamano a scontri o battaglie, senza neanche valutare, come insegna la Scrittura, se muovendo contro il re nemico le forze a loro disposizione siano sufficienti. L'importante è tener alta la bandiera, senza curarsi delle rovine e dei cadaveri prodottisi nello scontro. Solitamente i primi si collocano politicamente a sinistra, in nome del progresso, i secondi a destra, in nome della tradizione e ognuna delle due scuole di pensiero tende a enfatizzare i temi più vicini al proprio orientamento politico, minimiz-

zando o trascurando quelli dell'altra parte. Ma «la cultura della carità è anche sinonimo della cultura di una vita, che va difesa sempre: sia che si tratti di salvare l'esistenza di un bambino nel grembo materno o di un malato grave; e sia che si tratti di uomo o una donna venduti da un trafficante di carne umana». Per questo, «non è auspicabile che, nonostante le diverse sensibilità, i cattolici si dividano in "cattolici della morale" e in "cattolici del sociale". Né si può prendersi cura dei migranti e dei poveri per poi dimenticarsi del valore della vita; oppure, al contrario, farsi paladini della cultura della vita e dimenticarsi dei migranti e dei poveri, sviluppando in alcuni casi addirittura un sentimento ostile verso gli stranieri. La dignità della persona umana non è mai cal-

pestabile e deve essere il faro dell'azione sociale e politica dei cattolici» (cardinale Bassetti). Il Movimento per la Vita resta sintonizzato su questa lunghezza d'onda: promuovere e difendere a 360° il valore e la dignità della vita umana, di ogni vita e in ogni fase della sua esistenza, aiutando a "rammendare" il tessuto dell'Italia e superando l'artificiosa dicotomia tra impegno per la giustizia sociale e proclamazione della verità antropologica. Perché «l'accompagnamento responsabile della vita umana, dal suo concepimento e per tutto il suo corso sino alla fine naturale è lavoro di discernimento e intelligenza d'amore per uomini e donne liberi e appassionati» (Papa Francesco), non certo per chi è prigioniero di schieramenti precostituiti.

EDITORIALE

Conferenza 2017, fatto straordinario Diventi normalità

Luciano Moia

Un momento straordinario. Sì, i due giorni che il Governo ha dedicato alla Conferenza nazionale sulla famiglia sono stati, nel senso più letterale del termine, un fatto straordinario, cioè fuori dall'ordinario. Perché è stato fuori dall'ordinario essere riusciti a concentrare per due giorni l'attenzione della politica e dei media sulla realtà della famiglia. Realtà quotidiana non emergenza. Fuori dall'ordinario attirare ministri e sottosegretari sul terreno della normalità familiare, dopo che per anni i signori della politica avevano fatto credere al Paese che i problemi domestici fossero tutti concentrati sulle unioni di fatto, sulle varie forme di divorzio sprint, sui drammi relazionali, sulle violenze e sulle lacerazioni di ogni tipo che si consumano tra le pareti di casa. Tutto drammaticamente vero, tutto degno di non essere trascurato. Anzi. Ma angolatura parziale rispetto a quell'universo familiare di 25 milioni di nuclei in cui le famiglie con figli rimangono stragrande maggioranza. E a questi occorre dedicare attenzioni e risorse. Fuori dall'ordinario essere riusciti a mettere in fila un numero ragguardevole di esperti di varie estrazioni culturali, a riflettere, confrontarsi, proporre. A dimostrazione ulteriore dell'ovvio: la famiglia non ha etichette, né connotazioni confessionali, né colori politici. E sostenerla dovrebbe risultare impegno trasversale, non un "favore" a questo o a quello schieramento. Fuori dall'ordinario aver raccolto progetti così articolati e così importanti nei vari settori in cui sono stati suddivisi i lavori (educazione, welfare, giustizia, demografia, fisco). Fuori dall'ordinario disporre ora di un paradigma tanto ampio e condiviso sulle cose da fare, da cui poter attingere per progetti di legge che non siano né frutto di improvvisazione né di interessi particolari. Fuori dall'ordinario anche aver dimostrato una volta per tutte, in modo palese e trasparente, che l'associazionismo familiare è un interlocutore credibile, serio, documentato. E la sua funzione è davvero rappresentativa dei vari interessi familiari, nell'amplissimo poliedro dei tanti bisogni, delle tante inclinazioni, delle tante incombenze che ricadono sulla famiglia. Fuori dall'ordinario aver stabilito un saldo rapporto di fiducia tra associazionismo e istituzioni attraverso l'impegno dell'Osservatorio nazionale, che è organo governativo. E che ora continuerà a lavorare sul percorso avviato. Sono tutti tasselli preziosi che non vanno né dispersi né minimizzati. E da questa consapevolezza occorre ripartire. Certo, è giusto lamentare le risposte evasive e inconcludenti arrivate dai ministri intervenuti, come abbiamo fatto su "Avvenire" e come sottolineano, pur con accenti diversi, i responsabili di movimenti e associazioni a cui diamo voce alle pagine 28 e 29. Ma ignorare la svolta, importante e significativa, sarebbe autolesionismo. E impedirebbe di proseguire l'impegno per trasformare tanti eventi fuori dall'ordinario, in normalità consolidata per un Paese normale che ha normalmente a cuore la famiglia, il suo tesoro più prezioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbonati ad Avvenire

In più, per te, gratis anche l'abbonamento digitale

Abbonarsi ad Avvenire significa entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e di tutto il mondo cattolico. Grazie a idee, analisi e approfondimenti puoi seguire e comprendere i mutamenti della società e riscoprire i valori profondi dell'essere cristiani e cittadini dell'Italia e del mondo. In più, con l'abbonamento, hai accesso senza alcun costo aggiuntivo anche all'edizione digitale del quotidiano già dalla mezzanotte. Abbonati ad Avvenire per essere insieme protagonisti nel cambiamento.

**Protagonisti
nel cambiamento**

OFFERTA SPECIALE

Paghi € 309,00 anziché € ~~502,00~~

**RISPARMI
€193,00**

www.avvenire.it

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Compila e spedisce subito via fax al numero 02 67 80 242 o per posta in busta chiusa indirizzata a: Avvenire - Servizio Clienti - C.P. 10590 - 20111 Milano

Sì, desidero abbonarmi per un anno (6 numeri settimanali) ad Avvenire e ricevere i suoi inserti (Popotus ogni martedì e giovedì, Noi Famiglia & Vita, Luoghi dell'Infinito e Non Profit ogni mese). In più, avrò diritto ad accedere all'edizione digitale del quotidiano. Pagherò € 309,00 anziché € 502,00 con un risparmio di € 193,00 rispetto all'acquisto in edicola, ed effettuerò il versamento con il bollettino postale che mi invierete.

Cognome
Nome
Via n°
CAP Città Prov.
Tel. Cell.
E-mail
Firma

Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per: a) la spedizione del giornale Avvenire e, qualora ci fornisca il suo consenso per b) l'invio di proposte commerciali. I suoi dati non verranno diffusi, potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali agli scopi di cui sopra. Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 (richiesta di accesso, correzione, aggiornamento, cancellazione dei dati) può rivolgersi al Titolare dei trattamenti scrivendo ad Avvenire Nuova Editoriale Italiana s.p.a. Piazza Carbonari 3, 20125 Milano o scrivendo al Responsabile Delegato F. Moro anche via e-mail all'indirizzo privacy@avvenire.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it.
Do il consenso per i trattamenti di cui al punto b)
☐ SÌ ☐ NO Firma

Per qualsiasi informazione
chiama il Numero Verde
800 82 00 84

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

Un discorso fondativo quello pronunciato da papa Francesco il 5 ottobre scorso alla prima assemblea della nuova Pontificia Accademia per la vita. Ecco i passaggi più importanti (l'integrale sul nostro sito www.avvenire.it).

NO AL CULTO DELL'IO

«La creatura umana sembra oggi trovarsi in uno speciale passaggio della propria storia che incrocia, in un contesto inedito, le antiche e sempre nuove domande sul senso della vita umana, sulla sua origine e sul suo destino. Il tratto emblematico di questo passaggio può essere riconosciuto sinteticamente nel rapido diffondersi di una cultura ossessivamente centrata sulla sovranità dell'uomo — in quanto specie e in quanto individuo — rispetto alla realtà. C'è chi parla persino di egolatria, ossia di un vero e proprio culto dell'io, sul cui altare si sacrifica ogni cosa, compresi gli affetti più cari».

CREDENTI CREATIVI E CORAGGIOSI

«La fede cristiana ci spinge a riprendere l'iniziativa, respingendo ogni concessione alla nostalgia e al lamento. La Chiesa, del resto, ha una vasta tradizione di menti generose e illuminate, che hanno aperto strade per la scienza e la coscienza nella loro epoca. Il mondo ha bisogno di credenti che, con serietà e letizia, siano creativi e propositivi, umili e coraggiosi, risolutamente determinati a ricomporre la frattura tra le generazioni. Questa frattura interrompe la trasmissione della vita».

IL RACCONTO DELLA CREAZIONE

«Il racconto biblico della creazione va riletto sempre di nuovo, per apprezzare tutta l'ampiezza e la profondità del gesto dell'amore di Dio che affida all'alleanza dell'uomo e della donna il creato e la storia. Questa alleanza è certamente sigillata dall'unione d'amore, personale e feconda, che segna la strada della trasmissione della vita attraverso il matrimonio e la famiglia. Essa, però, va ben oltre questo sigillo. L'alleanza dell'uomo e della donna è chiamata a prendere nelle sue mani la regia dell'intera società».

RICONOSCIAMO RITARDI E MANCANZE

«Insomma, è una vera e propria rivoluzione culturale quella che sta all'orizzonte della storia di questo tempo. E la Chiesa, per prima, deve fare la sua parte. In tale prospettiva, si tratta anzitutto di riconoscere onestamente i ritardi e le mancanze. Le forme di subordinazione che hanno tristemente segnato la storia delle donne vanno definitivamente abbandonate. Un nuovo inizio dev'essere scritto nell'ethos dei popoli, e questo può farlo una rinnovata cultura dell'identità e della differenza».

ANNULLARE LA DIFFERENZA IPOTESI SBAGLIATA

«L'ipotesi recentemente avanzata di riaprire la strada per la dignità della persona



neutralizzando radicalmente la differenza sessuale e, quindi, l'intesa dell'uomo e della donna, non è giusta. Invece di contrastare le interpretazioni negative della differenza sessuale, che mortificano la sua irriducibile valenza per la dignità umana, si vuole cancellare di fatto tale differenza, proponendo tecniche e pratiche che la rendano irrilevante per lo sviluppo della persona e per le relazioni umane».

L'UTOPIA DEL NEUTRO RIMUOVE LA DIGNITÀ

«L'utopia del "neutro" rimuove ad un tempo sia la dignità umana della costituzione sessualmente differente, sia la qualità personale della trasmissione generativa della vita. La manipolazione biologica e psichica della differenza sessuale, che la tecnologia biomedica lascia intravedere come completamente disponibile alla scelta della libertà — mentre non lo è! —, rischia così di smantellare la fonte di energia che alimenta l'alleanza dell'uomo e della donna e la rende creativa e feconda».

Francesco: «L'alleanza uomo-donna è generativa per la società. Abbandonare in modo definitivo le forme di subordinazione che hanno tristemente segnato la storia delle donne»

ALLEANZA GENERATIVA UMANESIMO PLANETARIO

«Occorre raccogliere la sfida posta dalla intimidazione esercitata nei confronti della generazione della vita umana, quasi fosse una mortificazione della donna e una minaccia per il benessere collettivo. L'alleanza generativa dell'uomo e della donna è un presidio per l'umanesimo planetario degli uomini e delle donne, non un handicap. La nostra storia non sarà rinnovata se rifiutiamo questa verità».

CUSTODIRE BAMBINI E ANZIANI

Si tratta, anzitutto, di ritrovare sensibilità per le diverse età della vita, in particolare per quelle dei bambini e degli anziani. Tutto ciò che in esse è delicato e fragile, vulnerabile e corruttibile, non è una faccenda che debba riguardare esclusivamente la medicina e il benessere. Ci sono in gioco parti dell'anima e della sensibilità umana che chiedono di essere ascoltate e riconosciute, custodite e apprezzate, dai singoli come dalla comunità. Una società nella quale tutto questo può essere soltanto comprato e venduto, burocraticamente regolato e tecnicamente predisposto, è una società che ha già perso il senso della vita. Non lo trasmetterà ai figli piccoli, non lo riconoscerà nei genitori anziani.

Paglia: «Nuove aperture per

Vincenzo
Paglia*

Tutti noi siamo consapevoli che mettersi al servizio della vita umana, oggi, significa affrontare nuove sfide e percorrere nuovi territori dell'esistenza umana: dalla cura della dignità di ogni persona nelle diverse età della vita, alla cura del reciproco sostegno fra le generazioni; dalla difesa da qualsiasi forma di strumentalizzazione, alla promozione di una qualità della vita umana che integri il valore materiale e spirituale, nella prospettiva di un'autentica "ecologia integrale?".

Anche nell'orizzonte dell'Accademia è in gioco l'amore per l'uomo vulnerabile e, al tempo stesso, desideroso di parole e di testimonianze che lo riscattino. Chinarsi sulle sue ferite per comprenderle, curarle e guarirle è il compito di una Chiesa non pavida e fiduciosa, capace di abitare anche i luoghi della tensione e del conflitto, come un "ospedale da campo", appunto, che vive la sua missione di salvezza e guarigione anche là dove la vita dell'uomo è in molti modi minacciata dalle nuove culture della competizione e dello scarto.

Anche l'Accademia si pone in uscita, si fa dialogo e confronto, attingendo al ricco patrimonio della tradizione cristiana e trovando alleati in uomini e donne appartenenti ad ogni cultura e tradizione umana e religiosa. Il bene dell'uomo - potremmo dire parafrasando l'apostolo Paolo - ci divora.

VITA UMANA TRA PASSATO E FUTURO

La vita umana viene da lontano e chiede uno sguardo ampio, sul passato e proteso al futuro, per essere adeguatamente interpretata e compresa. Solo così potremo decidere con saggezza sulle questioni sempre nuove che si pongono in questo ambito. Infatti è vero che non mancano minacce evidenti che insidiano la vita: pensiamo alla distruzione ambientale o all'inverno demografico, che manifesta un chiaro deficit di speranza nel futuro. Ci sono poi rischi che appaiono meno, ma non sono meno seri. Essi dipendono dal modo con cui noi stessi faremo uso dei poteri che scienza e tecnologia ci mettono nelle mani: oggi possiamo modificare le basi stesse della nostra costituzione biologica. Pensiamo ai nuovi strumenti di "taglia e incolla" sui geni, che ci permettono di intervenire con facilità sul Dna, o all'azione sui circuiti cerebrali, che influire sui processi della nostra mente. La novità è che la nostra azione incide non soltanto sull'ambiente esterno al nostro corpo, ma al suo interno. E pur sapendo

poco di questi ambiti e degli equilibri che li governano, abbiamo però già la capacità di trasformarli. Se del nostro ambiente interno avverrà quanto sta avvenendo dell'ecosistema che ci circonda, ci sono effettivamente buone ragioni per temere.

L'IMPEGNO A CUI IL PAPA CI CHIAMA

Papa Francesco ha richiamato la responsabilità della nostra Accademia in questo momento storico per aiutare gli uomini e le donne a recuperare una dimensione più ampia della vita, combattendo il riduzionismo disumanizzante. Parafrasando *Evangelii gaudium*, anche per la vita umana potremmo adottare l'immagine del poliedro. Occorrono discipline e prospettive molteplici per renderne conto in modo più appropriato: ciascuna fornisce una sfaccettatura, apportando uno specifico contributo e articolandosi con altre dimensioni. Per questo durante il Congresso sono intervenuti esperti di diversi contesti culturali e competenze, sia nell'ambito delle scienze naturali, sia in quello delle scienze umane. Sono stati considerati così anche i temi riguardanti la giustizia, in un orizzonte globale, e le opportunità offerte dalla tecnologia per la promozione della giustizia.

Inoltre l'Assemblea considera la vita dal suo nascere fino al passaggio della morte, poiché è compito specifico dell'Accademia porsi al servizio della vita umana in tutti i suoi stadi, proteggendo la persona umana accompagnandola in ogni fase del suo percorso.

COSA SALVARE NEL PROGRESSO TECNOLOGICO

Lo sviluppo delle conoscenze scientifiche e della tecnologia ha permesso importanti passi avanti nel curare malattie e nel realizzare condizioni di vita più umane. Però sappiamo che la tecnica non è priva di rischi, come anche la Enciclica *Laudato si'* ci ricorda. Anzitutto si basa su una logica di dominio e di continuo ac-

«L'Accademia si fa dialogo e confronto, trovando alleati in uomini e donne appartenenti ad ogni cultura e tradizione umana e religiosa»



crescimento che combatte il limite senza assumerne il significato e comprenderne il valore per le relazioni u-

I tre incroci virtuosi della nuova Accademia

Le novità del nuovo Statuto della Pontificia Accademia per la vita? Paglia nel suo intervento introduttivo ha sottolineato tre aspetti:

- L'abolizione della carica a vita dei membri ordinari vuole favorire un saggio avvicendamento di presenze, volto a rendere più dinamica l'Accademia, pronta a rispondere alle esigenze dei tempi, attenta a coinvolgere le diverse aree geografiche del pianeta.
- La connessione strutturale dell'Accademia con il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e con il Pontificio Istituto teologico per le scienze del matrimonio e della famiglia (rappresentati nel direttivo rispettivamente da monsignor Carlos Simon Vazquez e monsignor Pierangelo Sequeri), iscrive la questione della vita nel più ampio solco

della questione antropologica. Nell'orizzonte di una tale riflessione antropologica, risulta oggi di importanza decisiva l'alleanza uomo-donna e il collegato riferimento alla corporeità (sessuata: maschile e femminile). In questa prospettiva anche le questioni proprie della bioetica vengono situate in più articolato contesto e assumono un nuovo respiro.

- La costituzione del gruppo dei giovani accademici (responsabile don Roberto Colombo) è un segno di speranza e di investimento sul futuro potente e sfidante: il confronto con le giovani generazioni (in questo caso di ricercatori) è via privilegiata per mettersi in dialogo con le istanze più forti del mondo contemporaneo.

allargare il nostro sì alla vita»



«Si tratta di individuare percorsi di conversione personali e comunitari, di inclusione sociale e di promozione del bene comune»



Vincenzo Paglia,
presidente
della Pontificia
Accademia per la vita

mane. Quindi quando si erge a unica chiave di lettura della realtà e di azione, la tecnoscienza, che poi estende il suo dominio sull'economia e la politica facendosi tecnocrazia, conduce a conseguenze che contraddicono i fini stessi per cui aveva preso origine. Quella natura da cui volevamo proteggerci va ora protetta dai pericoli introdotti dalla stessa tecnica. Inoltre, essa tende a favorire chi parte da posizioni di maggiore vantaggio, con l'effetto di aumentare le disuguaglianze. Si tratta allora di gestire conoscenze e strumenti in modo da controbilanciare le tendenze spontanee che operano nella "cultura dello scarto" e di individuare percorsi di conversione personali e comunitari di inclusione sociale e di promozione del bene comune.

LO SNODO DECISIVO DELLA GENERAZIONE

Il tema della generazione è uno snodo

centrale della riflessione sulla vita umana ed ha uno spazio importante nell'Assemblea. La generazione rinvia alla dimensione passiva e recettiva che è alla base della vita. Essa richiama l'evidenza – tanto elementare quanto dimenticata – che la vita non può essere trasmessa se non è anzitutto ricevuta: la persona è anticipata a se stessa nel suo trovarsi inserita nel mondo e in relazioni di cui non dispone, con il proprio corpo e con gli altri che la precedono. La riflessione credente riconosce qui Dio come padre benevolente, che dona la vita ai propri figli e figlie, offrendo loro di entrare in comunione. È qui che va riconosciuto l'incontro tra le generazioni, che può esprimersi come alleanza, se assunto con responsabilità. E questo vale non soltanto nel nascere, ma anche nel corso della vita: occorre continuare a vivere assumendo consapevolmente le implicazioni dell'essere nati,

«Esplorando l'esperienza del nascere si può mettere meglio a fuoco il senso dell'incontro con il creato e fra le generazioni»

sia sul piano personale sia su quello sociale. Soffermandosi su questa esperienza, la dipendenza e il limite lasciano trasparire anche un versante positivo: non solo come luoghi di conflitto, ma anche di possibile incontro e di elaborazione di senso. Esplorando l'esperienza del nascere si può mettere meglio a fuoco il senso della corporeità, come dimensione costitutiva e non accidentale per l'essere umano, e il senso dell'incontro con il creato e fra le generazioni, per allargarsi in modo solidale fino all'umanità tutta.

LA GRANDE FERITA DELL'INDIVIDUALISMO

Dobbiamo tutti insieme lanciare un grido di allarme per il "crollo" della dimensione della socialità, appunto, del "noi", a partire dalla famiglia, dalla città, dal paese, dalla società delle nazioni. E purtroppo si sta affermando una supremazia dell' "io" sul cui altare si sacrifica tutto. La straordinaria conquista moderna della soggettività, sganciata dalla costitutiva dimensione della relazionalità, vien come ferita a morte. L'io si sente l'Unico. E così l'uomo smarrisce anche la felicità. L'uomo infatti per sua natura è plurale, cresce nelle relazioni, vive di affetti umani. La prima pagina biblica lo affermava: "non è bene che l'uomo sia solo". Oggi è urgente riscoprire il bisogno della relazionalità, della fraternità. La domanda dal sapore narcisistico: "chi sono io?" deve lasciare il passo ad un'altra: "Per chi sono io?". Dobbiamo reinventare la prossimità per ridare un volto umano alle nostre società.

UNA NUOVA ALLEANZA TRA CREDENTI E UMANISTI

Do fronte alle grandi sfide del mondo contemporaneo mi pare evidente che credenti e umanisti debbano sentire la responsabilità di tessere una nuova e più profonda alleanza. Non si tratta solo di accordi sul piano etico o di qualche compromesso teorico. C'è bisogno di ripercorrere in maniera nuova le domande antiche su Dio, sull'uomo, sul mondo, sulla vita, sulla morte. Per elaborare una nuova sintesi che fermenti il mutato contesto sociale e culturale. Le due tradizioni (più la democrazia politica) - quella dei credenti e quella degli umanisti - restano indispensabili, ma sono chiamate a realizzare quel dialogo interculturale e interreligioso che può garantire una convivenza pacifica sul pianeta.

*Arcivescovo presidente
Pontificia Accademia per la vita

Pessina: la logica riproduttiva

**Adriano
Pessina***

Lo scopo del mio intervento è quello di fornire qualche riflessione, in prospettiva filosofica, sul tema della specificità della generazione umana, nel tempo delle biotecnologie. La procreazione umana in sé non è riducibile a un atto, a una funzione, a una intenzione, ma è una relazione interpersonale che si dispiega nel tempo e non sopporta deleghe e viene di fatto stravolta nel suo significato nelle pratiche tecnologiche.

In una parola: la grammatica riproduttiva delle nuove tecnologie, che è una procedura di fabbricazione dell'umano, è la negazione della semantica antropologica della procreazione. Le tecniche di riproduzione extracorporea sono ormai diventate prassi comune e hanno ampliato i loro obiettivi, lasciandosi alle spalle l'originaria – ma pur sempre discutibile – raffigurazione terapeutica. La frammentazione della genitorialità in fasi e figure biologiche, giuridiche e sociali, è l'esito della riduzione funzionalistica, puramente riproduttiva della generazione umana, ben espressa dalla figura della "maternità surrogata" e dai nuovi progetti di editing genetico: sperimentando metodi riproduttivi nuovi ci si propone di migliorare il prodotto della fecondazione, destinato a rispondere sempre meglio ai desideri dei genitori, della società, della progettualità medica. La distinzione tra generare, riprodursi e fabbricare sembra oramai risultare irrilevante laddove il risultato finale sia ottimale.

All'origine di tutte queste situazioni, c'è una delega procreatica, cioè il fatto che un uomo e una donna, per svariati motivi, permettano alle biotecnologie di sostituire, con un artificio di laboratorio, la loro funzione riproduttiva. Con la delega procreatica cambia così non solo il luogo della generazione – che non è più il grembo materno, ma il terreno di coltura dove si attua la fecondazione dell'ovocita – ma mutano gli "agenti morali" – non più l'uomo e la donna, ma il medico e il biologo –; cambia, del resto, anche il linguaggio – non più quello della vita quotidiana, ma quello specialistico delle scienze. In questo modo inizia a prendere avvio la logica riproduttiva che vuole liberarsi dalla casualità dell'origine promettendo, attraverso un pieno controllo del generato, una nuova qualità di vita.

La morale delle – buone – intenzioni ha, in effetti, assolto la delega procreatica, ma non sembra aver colto pienamente quali trasformazioni o stravolgimenti porti, di fatto, con sé l'idea che sia eticamente irrilevante il modo con cui si ottiene un figlio. Inoltre, non sembra aver colto quali ricadute la tecnologia introduca di forza nella pensabilità della stessa categoria di figlio, della corporeità personale dei generanti e parimenti delle responsabilità allargate che stanno facendo della generazione umana uno dei pi-

Generare non è un atto, ma un processo, una storia di vita interpersonale, non ha nulla di puramente "naturale", ma è soprattutto culturale

Le coppie omosessuali interpretano l'impossibilità di procreare, che in sé non dipende da alcuna patologia, ma dall'assenza della diversificazione sessuale, come una nuova forma di sterilità a cui la tecnologia deve rispondere

lastri della biopolitica.

Colpisce, soprattutto, il nuovo linguaggio con cui sono avvolte e incartate le tecniche della Pma. Se pensiamo che nel 1986 la Congregazione per la dottrina della fede poteva intitolare *Donum Vitae. Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione* la sua istruzione dedicata a definire i gravi problemi morali connessi con l'introduzione delle tecniche di fecondazione artificiale, ci rendiamo conto di come la categoria del dono abbia assunto nuovi e impensati significati, diventando uno strumento di legittimazione di una nuova idea di procreazione, quella, appunto, medicalmente assistita.

Oggi, questa nozione rimanda, infatti, a donatori di sperma e a donatrici di ovuli, a donne che donano la loro funzione di gestanti e partorienti, a coppie che donano embrioni sovrannumerari per la ricerca scientifica (...). Nell'attuale "drammatizzazione" della sterilità, spesso evocata come ingiustizia a cui si ha il dovere di porre rimedio con tutte le tecniche a disposizione, assistiamo a una liberalizzazione del desiderio che ha come oggetto un "bambino", cioè qualcuno che possa diventare "progetto" affettivo su cui riversare desideri e attese, su cui investire in termini di autorealizzazione personale. Lungo questa linea, le coppie omosessuali trasformano i loro desideri di paternità e maternità in un diritto da rivendicare e interpretano l'impossibilità di procreare, che in sé non dipende da alcuna patologia, ma dall'assenza della diversificazione sessuale, come una nuova forma di sterilità a cui la tecnologia deve rispondere.

In questa fabbrica dei sogni e dei bambini non c'è posto per la cruda realtà dei numeri dei fallimenti, anche se, nel caso della maternità surrogata, non mancano le clausole di garanzia per l'ottenimento di un prodotto sano e garantito.

La "liberazione" del desiderio moltiplica singoli desideri e fantasie, alimenta mercati e commerci, ridefinisce i corpi e le relazioni, mettendo in crisi l'idea che ci siano criteri non arbitrari nella generazione umana, atti a custodire l'esistenza, l'origine, l'identità e la soggettività di ogni uomo, di ogni figlio nato da donna. La generazione, in quanto agire, non è più pensata come relazione e attesa, ma come progetto e selezione; non è più fondata sulla disponibilità ma sulla capacità di fabbricazione.

Generazione, riproduzione, fabbricazione sono termini diversi che non indicano solo "significati" e simboli differenti, ma concrete azioni differenti.

L'alternativa che oggi si pone, carica di significati, è semplice e radicale: o la Pma è un nuovo modo di generare, e allora occorre accettare un ripensamento della corporeità, della differenza sessuale e delle relazioni affettive; o ne è uno stravolgimen-



to al quale bisogna sottrarsi, liberandosi dalle fascinazioni delle promesse della tecnologia e della medicina (...). La nozione di procreazione, anche in un contesto secolarizzato come quello in cui viviamo, conserva in sé il significato etico di un agire senza potere intenzionale su un altro – che non esiste ancora, ma inizia ad esistere grazie a questo agire relazionale – e rimanda a quell'idea di creazione in cui la gratuità esprime l'eccedenza di un altro non necessario, che è posto perché accolto e amato.

Ma quando una coppia si trova a doversi confrontare con i limiti della propria corporeità e accetta la proposta medica di accedere alle tecniche di Pma avviene di fatto un cambiamento che trascende la stessa volontà generante (...).

Di solito, infatti, tale ragionamento si sviluppa traendo tutte le conseguenze da questa premessa. Qualora il risultato riproduttivo, ottenuto con la delega procreatica alla medicina, fosse migliore in termini di salute, efficacia, qualità, non sareb-

è una sconfitta dell'umano



La grammatica riproduttiva delle nuove tecnologie è una procedura di fabbricazione dell'umano, è la negazione della semantica antropologica della procreazione



Adriano Pessina, direttore del Centro di Ateneo per la bioetica dell'Università Cattolica. Al centro un momento dell'Assemblea della Pontificia Accademia per la vita (5-6 ottobre)

be forse giusto ricorrervi? E questo ricorso alle tecniche di Pma non dovrebbe essere liberalizzato, così che ne possano fruire tutti, al di là di diagnosi di sterilità e infertilità, al di là di differenze sessuali giudicate discriminanti qualora rendessero rilevante la differenziazione sessuale?.

Si tratta di riconoscere che ci sono atti propri che non devono essere delegati. Si è genitori se si è generanti e l'atto proprio della generazione non deve essere delegato per rispetto del generato che non è un prodotto della fecondazione, ma un essere umano come noi (...). Le tecniche di Pma rappresentano la naturalizzazione dell'umano, la sua riduzione al biologico, la negazione implicita di quella differenza dal regno animale che pure emerge persino dalla teoria evoluzionistica; teoria che ci porta a parlare di animali umani proprio perché non siamo puramente animali. La delega procreatica implica un ripensamento del corpo personale e una frammentazione e separazione dei processi che, necessari nel contesto scientifico, entrano a far parte dell'immaginario personale.

Nelle tecniche di Pma, il corpo, come contenitore di materiale biologico che può essere prelevato, manipolato, donato o venduto, come nel caso dei gameti, o che può diventare funzione per la gestazione e il parto, è un corpo che appartiene all'ordine del "sapere" della scienza, ma non a quello del vissuto dell'essere umano.

A questo proposito occorre riflettere su un fatto: la richiesta delle coppie omosessuali maschili di veder riconosciuta la possibilità giuridica di avere figli ricorrendo alla maternità surrogata, o per altri, come si usa dire eufemisticamente, trae alimento proprio dal convincimento della "neutralità" etica del modo della generazione.

Che importanza può avere da dove provengono i gameti maschili o femminili se quello che conta è avere un figlio? E perché limitare il diritto riproduttivo a coppie eterosessuali se oggi è possibile ottenere il medesimo risultato ricorrendo a una cooperazione "oblativa" come quella di una gestante che può portare a termine la gravidanza di un figlio altrui?

Le differenze non sono iscritte solo nel corpo e negli atti interpersonali, ma sono parte integrante del pensiero. Le coppie omosessuali vorrebbero rendere irrilevante la differenza sessuale rendendo indifferente il processo riproduttivo, considerato l'ultimo ostacolo da rimuovere per riconoscere un'uguaglianza tra maschi e femmine. Ma la differenza tra i sessi è ineliminabile e si ripresenta anche all'interno dell'omosessualità perché c'è differenza tra una coppia omosessuale maschile e una femminile. Conviene ribadirlo, a differenza di quanto si è soliti affermare, il riferimento alla centralità della relazione generativa, che non è un atto, ma un processo, una storia di vita interpersonale, non ha nulla di puramente "naturale", ma è eminentemente culturale, perché richiede una

consapevolezza etica, simbolica, linguistica in grado di esprimere il valore dell'agire umano. Cambiare, seguendo la logica e le procedure delle biotecnologie, tale modalità non significa solo ripensare la questione riproduttiva, ma realmente intaccare quell'immagine di uomo che con fatica e nei secoli si è cercato di staccare dalla logica selettiva della natura. Logica che emerge con prepotenza quando si genera con riserva e si teorizza, in nome della qualità della vita che sarebbe

meglio non essere nati.

Le conseguenze delle tecniche di Pma sono tutte addossate sulle nuove generazioni. E non possiamo ignorare che nessuno è sufficientemente attento a cogliere i disagi e le sofferenze di quei figli che, passati attraverso il vaglio della selezione embrionale, si sono dovuti riconciliare esistenzialmente con l'assenza programmata di uno o di entrambi i genitori: l'economia delle tecniche di Pma non sopporta di essere intralciata da alcuna riflessione critica.

C'è indubbiamente bellezza nel generare, perché i neonati sono la speranza del nuovo che irrompe nella storia e la rinnova, come ebbe a ricordarci Hannah Arendt. Ma per custodire questa novità, per non ridurla a un prodotto e a un progetto, occorre rispettarne il significato e le sue dinamiche esistenziali. In tale prospettiva dovremmo pensare al figlio come a un ospite inatteso che si presenta alla porta della nostra esistenza e che deve essere accolto per quello che è, così come è. Abbiamo bisogno di una vera e propria cultura del *natalità* che ci faccia riscoprire il senso dell'ospitalità come categoria portante delle relazioni umane se vogliamo condividere insieme anche le sofferenze e le ansie di chi, rinunciando al progetto di ricorrere alle tecnologie della Pma, contribuisce a rendere più ospitale la nostra storia.

***Direttore Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica membro del Direttivo della Pontificia Accademia per la vita**

Malati terminali, se la tecnica

Kathleen M.
Foley*

Gli straordinari progressi della medicina e della sanità hanno portato a un miglioramento dei tassi di sopravvivenza per i pazienti con malattie anche molto gravi.

L'uso di una vasta gamma di nuovi farmaci per il trattamento del cancro, dell'Aids, delle malattie cardiache, respiratorie e genetiche, nonché le innovazioni per le terapie di patologie che riguardano rene, fegato, cuore, polmone riescono a prolungare straordinariamente la vita. Ad esempio, nuovi farmaci, come l'uso di inibitori della proteasi e di terapie combinate nel trattamento dell'Hiv/Aids o nella scoperta di terapie mirate come gli inibitori della tirosina-chinasi nella leucemia cronica, hanno trasformato il trattamento di queste malattie precedentemente fatali.

L'accesso a questi trattamenti rimane limitata dai fattori del sistema economico e del sistema sanitario. Analogamente, i progressi delle tecniche di trapianto di organi restano ostacolati dalle limitazioni all'accesso degli organi, con pazienti in attesa del trapianto da uno a tre anni. E ciò causa un elevato numero di morti prima che un organo diventi disponibile.

Queste nuove tecnologie, diffuse in tutto il mondo, hanno determinato l'aumento di pazienti con malattie croniche che richiedono assistenza medica continua e terapie di supporto. L'uso irrazionale di queste tecnologie ha avuto come conseguenza, in molti casi, quella di trascurare la cura della persona malata. «A causa della nostra attenzione per la cura, abbiamo dimenticato di curare», è stata la conclusione di tre istituti di medicina nei loro rapporti a proposito di adulti, bambini e pazienti affetti da cancro, pubblicati negli Stati Uniti dal 1997 al 2003.

Queste relazioni hanno riconosciuto le nuove tecnologie come cure ad impatto obbligatorio e negativo, definendole né competenti né compassionevoli. Anzi, spesso gli stessi operatori sanitari e i sistemi sanitari nel loro complesso sono stati descritti come i principali ostacoli alla cura globale della persona. Una relazione dell'IOM nel 2015 intitolata "Dying in America" ha riassunto i progressi compiuti per migliorare le terapie, ma ha anche ricordato la frequente mancanza di sistemi di assistenza coordinati, le difficoltà per i pazienti, le fatiche sopportate dalle famiglie per i lunghi trasferimenti da casa all'ospedale e poi alle case di cu-

«A causa della nostra attenzione per la cura, abbiamo dimenticato di curare». Negli Stati Uniti cresce l'allarme per l'uso massiccio delle tecnologia negli hospice



Kathleen M. Foley
neurologa
e bioeticista Usa

Il Papa ha ribadito che «è atteggiamento veramente umano prendersi cura di un'altra persona, soprattutto dei sofferenti. La persona in qualsiasi circostanza è un bene per se stessa, per gli altri ed è amata da Dio»

ra. Sottolineata anche la necessità di un più ampio impegno pubblico di fronte alle malattie terminali, con una pianificazione avanzata della cura e la condivisione integrata di terapie per le malattie croniche.

Molte dei problemi per l'accompagnamento dei malati terminali sono condivisi in tutto il mondo e hanno indotto la redazione inchieste dell'Economist a pubblicare un indice di *qualità della morte* nel 2010 e nel 2015. Una relazione che ha valutato 80 Paesi utilizzando indicatori qualitativi e quantitativi in cinque categorie: la cura palliativa e l'ambiente sanitario, le risorse umane, la convenienza della cura, la qualità della cura e la valutazione del coinvolgimento della comunità. Queste relazioni descrivono i progressi nello sviluppo delle cure palliative in tutto il mondo come risposta chiara alle esigenze determinate da un'invecchiamento della popolazione. E, allo stesso tempo, si occupano della crescita di quella parte di popolazione con malattie croniche che può accedere a cure mediche di alta tecnologia.

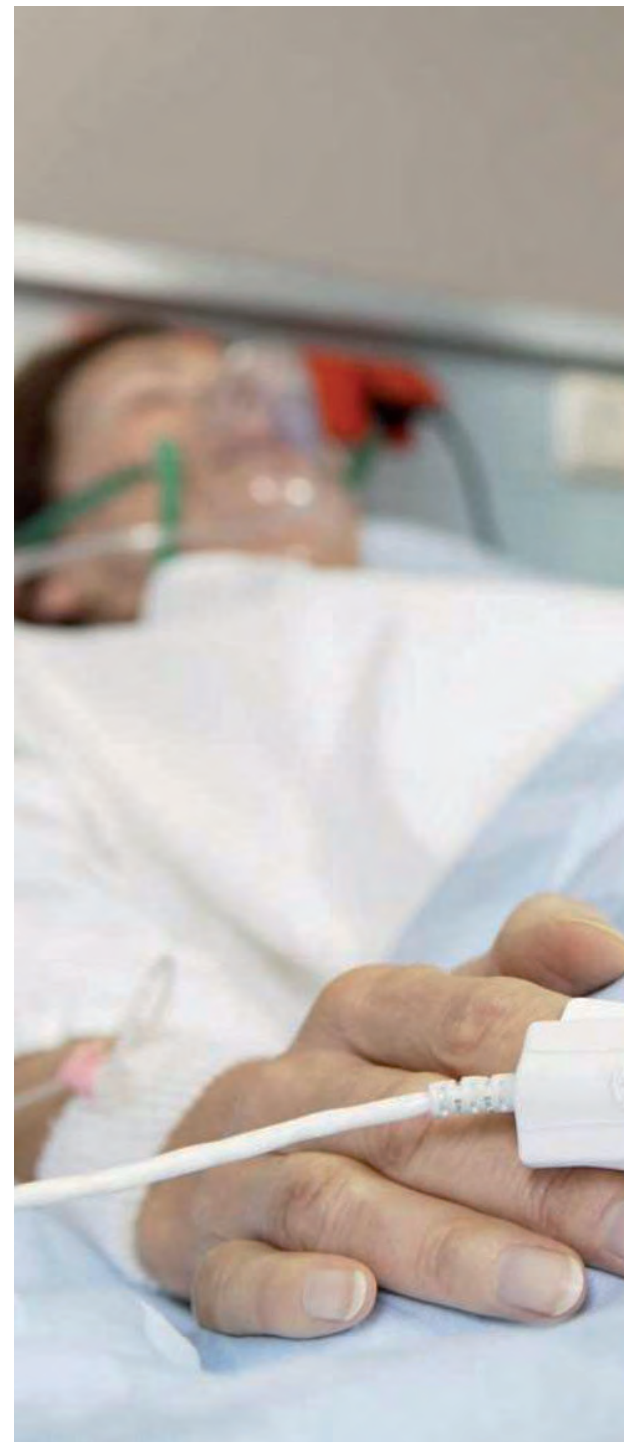
Migliorare l'accesso alle cure palliative appare fondamentale per accompagnare i malati terminali nell'ultimo periodo della loro vita. Come definito dall'Oms, le cure palliative sono un approccio che migliora la qualità della vita dei pazienti e delle famiglie perché permette di affrontare i problemi associati a malattie mortali attraverso la prevenzione e il sollievo della sofferenza. Le cure palliative intervengono sul trattamento del dolore e alleviano problemi, fisici, psicosociali e spirituali.

Perché sono importanti le cure palliative? Perché risultano un sollievo dal dolore e da altri sintomi; difendono la vita e permettono il normale processo fisiologico della morte che non viene né affrettata né rinviata.

Inoltre integrano gli aspetti psicologici e spirituali della cura, offrono un sistema di supporto per aiutare i pazienti a vivere il più possibile attivamente fino alla morte. E ancora: aiutano la famiglia ad affrontare la malattia del paziente e preparano al lutto.

Di fronte a una malattia terminale, le cure palliative sono applicabili da subito, in combinazione con altre terapie che sono destinate a prolungare la vita, come la chemioterapia o il trattamento con radioterapia, e includono quelle indagini necessarie per comprendere meglio e gestire complicazioni cliniche distruttive.

La descrizione delle cure palliative di papa Francesco fa comprendere l'im-



portanza di questa forma di accompagnamento. «È atteggiamento veramente umano prendersi cura di un'altra persona, soprattutto dei sofferenti. È una testimonianza che la persona umana è sempre preziosa anche se segnata dalla malattia e dalla vecchiaia. Infatti, la persona in qualsiasi circostanza è un bene per se stessa, per gli altri ed è amata da Dio. Ecco perché quando la vita diventa fragile e si avvicina la fine dell'esistenza terrena, sentiamo la responsabilità di assistere le persone e di accompagnarle nel modo migliore».

In sostanza le palliative sottolineano un approccio biopsicosociale di cura. Aiutano i pazienti e le famiglie a stabilire obiettivi di cura attraverso una comunicazione qualificata su temi complessi come i processi decisionali legati alla fi-

cancella il rapporto di cura



Le cure palliative devono essere offerte laddove il paziente si trova: a casa, all'ospedale, in una clinica di assistenza sanitaria, in una casa di cura, in prigione. Anche un senzatetto ne avrebbe diritto

mensioni di accompagnamento del morante, confermano la necessità di essere presenti accanto al malato e ai suoi cari, fornendo un supporto e una solidarietà incondizionati, aiutando il paziente ad avviarsi verso la fine della vita, offrendo opportunità di riconciliazione, perdono, intimità e tranquillità. Per l'attuazione delle cure palliative servono interventi coordinati di medici, infermieri, psicologi, farmacisti, operatori sociali, cappellani, operatori della comunità e volontari preparati nella gestione dei sintomi, nel supporto psicologico e spirituale.

Le cure palliative devono essere offerte laddove il paziente si trova; a casa, all'ospedale, in una clinica di assistenza sanitaria, in una casa di cura, in prigione. Anche un senza-

tetto ne avrebbe diritto.

La formazione e l'educazione alle cure palliative è fondamentale per gli operatori sanitari.

È importante che tutti i medici e gli infermieri siano addestrati sia nelle cure palliative primarie sia nelle cure palliative generaliste. Ciò comprende l'istruzione e la formazione in base al dolore e alla gestione dei sintomi, il trattamento della depressione e dell'ansia, la capacità di facilitare discussioni sugli obiettivi di cura, le tecniche di rianimazione e il luogo di morte. Le cure palliative specialistiche comprendono la gestione di complessi casi di gestione dei sintomi. L'utilizzo specializzato nelle cure palliative sta crescendo prevalentemente nei Paesi ad alto reddito, ma una vasta gamma di Paesi a basso e medio reddito sta creando opportunità di formazione specializzata.

Studi multipli dimostrano che le cure palliative migliorano la qualità della vita per i pazienti e le famiglie. Se utilizzati contemporaneamente con nuove tecnologie, come la chemioterapia innovativa nei pazienti affetti da tumore o nei dispositivi di assistenza cardiaca in pazienti con malattia cardiaca, le cure palliative migliorano la qualità della vita, la mente e la terapia dei sintomi.

In diversi studi, la cura palliativa sono associate al beneficio di sopravvivenza. C'è una crescente diffusione di cure palliative in pediatria e nuovi dati per sostenere che sia i pazienti che i loro genitori possono trarre beneficio se questi interventi avvengono contemporaneamente con la cura del cancro.

**docente di neurologia e clinica farmacologica
Neurology Weill Cornell
Medical College New York*

ne della vita. Consentono un migliore coordinamento delle cure, aiutando i pazienti e le famiglie attraverso

una decisione condivisa.

I principi che stanno alla base delle cure palliative abbracciano tutte le di-

In queste pagine le sintesi delle relazioni

Con un discorso di grande rilievo (l'abbiamo sintetizzato a pagina 5), Francesco ha inaugurato lo scorso cinque ottobre il nuovo corso della Pontificia Accademia per la vita. Il senso di questa svolta è qui ricordato dal presidente, l'arcivescovo Vincenzo Paglia, alle pagine 6 e 7. Nell'impossibilità di dare spazio a tutte le relazioni, abbiamo scelto di puntare sui contributi offerti dal direttore del Centro di Ateneo per la bioetica dell'Università Cattolica, Adriano Pessina (alle pagine 8 e 9); su quello della neurologa americana Kathleen M.Foley, in queste pagine; e su quello del bioeticista brasiliano Marcio Fabri

Dos Anjos alle pagine 10 e 11. Delle tre relazioni abbiamo scelto alcuni stralci, viste le dimensioni non compatibili con lo spazio a disposizione. Naturalmente nel corso dell'assemblea sono stati presentati altri interventi, tutti di grande respiro. Ricordiamo tra gli altri quello su "Genitorialità, filiazione e corporeità" di Helen Watt (Gran Bretagna) e quella su "Mito della performance e cultura dello scarto" di Henk ten Have (Usa). Su ciascuna delle relazioni principali sono poi intervenuti due "discussants" che hanno approfondito e animato il dibattito.

Giustizia, bussola tra etica e scienza

**Márcio Fabri
dos Anjos***

Cè una neutralità etnica nella scienza? Esiste un presupposto noto che propone la neutralità etnica delle conoscenze scientifiche per cui la costruzione di tecnologie scientifiche non si applica ai valori etnici. All'inizio della scienza moderna Galileo ha proposto questa separazione per risolvere strategicamente le pressioni e le difficoltà incontrate dagli scienziati a causa della normatività di un carattere eteronomico religioso.

Questa soluzione in un momento di rivoluzione culturale rappresentava un passo adeguato, ma naturalmente dovrebbe rispondere ad altre domande fondamentali pertinenti alla scienza moderna, come una grande apertura di tecnologie nel campo della conoscenza umana (...). La neutralità formale afferma la centralizzazione della ricerca scientifica nel compito di analizzare e provare la spiegazione dei fenomeni e la successiva costruzione di strumenti.

Tuttavia, nel mondo della realizzazione delle attività scientifiche, i soggetti sono guidati da interessi e passioni, secondo la condizione umana dell'agire, Popper sottolinea che tutta l'attività razionale è accompagnata da una dose inevitabile di passione; e che i gruppi della comunità scientifica funzionano molte volte come organismi che producono anticorpi per difendere le loro teorie da altri gruppi.

Vincent Bensaude descrive gli intrighi di questo gioco di interessi e passioni dove c'è una colpa che include la vanità personale dello scienziato per costruire il suo studio sulla base della propria immagine. Il punto in questione qui non è in alcun modo a screditare la capacità etica degli scienziati, ma affermare che in tutte le attività scientifiche ci sono dei valori implicati con cui tale attività porta con sé carattere etico. È vero che l'uso delle tecnologie potrebbe assumere e prendere davvero varie direzioni non correlate alle iniziali intenzioni e agli interessi degli scienziati. Ma nell'origine di tutte le attività scientifiche ci sono già interessi e passioni fondate in valori precedentemente determinati.

Le grandi trasformazioni socio-culturali scatenate dalla rivoluzione della scienza scientifica hanno reso più strette le correlazioni etiche con lo sviluppo delle tecnologie. A grandi linee, abbiamo identificato due principi: la trasformazione dei rapporti sociali e ambientali e la trasformazione nei campi dei valori, delle direzioni e dei significati. In realtà si tratta di

tre elementi che si integrano in se stessi, poiché lo stesso sviluppo delle tecnologie è stimolato da valori riferibili nella grande rete di relazioni. In primo luogo occorre brevemente chiarire l'istituzione di queste interazioni.

L'interazione tra le tecnologie e i rapporti socio-ambientali è uno dei punti ricorrenti dell'antropologia culturale per parlare dell'evoluzione degli esseri umani. Dall'inizio dell'umanità, gli strumenti occupano in modo generale un luogo decisivo per la sopravvivenza e lo sviluppo umano nel contesto ambientale e relazionale. In altre parole, i contesti causano sempre una dose di provocazione sugli esseri umani per svilup-

pare la loro creatività tecnica attraverso la quale interagiscono. Con lo sviluppo scientifico è stato stabilito un mito che attraverso le loro tecnologie gli esseri umani modificerebbero oggetti inerti. Oggi è ri-

conosciuta la necessità di riprendere le vecchie concezioni di diverse forme di vita che costituiscono l'ambiente di cui partecipano gli esseri umani.

Non c'è possibilità di tecnologie al servizio della giustizia senza i soggetti etici che li praticano. Sono i soggetti che individuano nuovi obiettivi e valori sulle risorse tecnologiche. Quindi, la formazione etica dei soggetti che si occupano di tecnologia applicata alla ricerca è una necessità costante; questo è stato riconosciuto a livello internazionale dall'Unesco, che dal 2004 ha sviluppato un programma di formazione etica. Il fascino e la velocità intorno allo sviluppo scientifico sono un ostacolo generale all'istruzione e al discernimento etico in materia di giustizia e tecnologia. Le attrattive per il benessere immediato, e soprattutto gli interessi per la dominanza economica e politica su tale sviluppo, sembrano essere i fattori più decisivi per riportare l'etica sullo sfondo della ricerca. Sono anche determinanti i sistemi educativi diffusi nei Paesi che cercano spazio in questo mondo tecnologico. Per esempio, il Brasile ha reso praticamente facoltative le materie umanistiche e sociali a favore della formazione tecnica. Il deficit dell'etica, in questo processo, ha generato la ricerca di soluzioni legali. Il Brasile, con 1.306 facoltà di diritto e circa 800 mila studenti, supera la somma delle facoltà di legge negli altri Paesi del mondo. I risultati sono disastrosi. Le prigio-

*L'uso delle tecnologie nella ricerca scientifica potrebbe far imboccare direzioni non previste rispetto alle iniziali intenzioni degli scienziati
Ecco perché serve un riferimento morale*



Márcio Fabri
dos Anjos
bioeticista
brasiliiano



ni sono insufficienti mentre la corruzione trova modi efficaci per aggirare la giustizia. Penso che la formazione etica per la giustizia necessiti di essere fondata nella condizione umana relazionale per bilanciare l'uso del potere. Si tratta della condizione indispensabile per affermare il benessere di tutti in un ambiente di fiducia. La memoria dei disastrosi risultati delle concentrazioni di potere svolge un ruolo importante in questo processo (...). La forza più grande per l'apprendimento

IL TEOLOGO

No ad atteggiamenti difensivi
La contrapposizione non pagaGilfredo
Marengo

L'invito a prendere in seria considerazione l'attuale "cambiamento d'epoca" ritorna costante nelle parole di Francesco. Inaugurando l'Assemblea annuale della Pontificia Accademia per la Vita, il 5 ottobre scorso, il Papa ha sviluppato una riflessione in cui ha coniugato la descrizione dei tratti forti di questi mutamenti epocali in corso e talune indicazioni di metodo e contenuto, indispensabili per misurarsi con tali fenomeni in modo propositivo e fruttuoso. La tonalità dominante del discorso emerge con chiarezza da queste parole: «La fede cristiana ci spinge a riprendere l'iniziativa, respingendo ogni concessione alla nostalgia e al lamento». Si tratta, dunque, di lasciar cadere ogni approccio polemico e deprecatorio. Le sfide del presente sul piano della custodia e del servizio alla vita umana sono tali e tante da urgere a un impegno che, in maniera propositiva, sia capace di misurarsi con i pericoli gravissimi di un materialismo che «tratta la vita come risorsa da sfruttare o da scartare in funzione del potere e del profitto». Per questi motivi il Papa ha invitato ad andare al cuore della rivelazione cristiana sull'uomo: una creatura voluta e amata da Dio per se stessa, generata dall'alleanza amorosa dell'uomo e della donna. Il richiamo a questi fondamentali dell'antropologia contiene significativi tratti di novità. Invitando l'"alleanza uomo donna" a "prendere nelle sue mani la regia dell'intera società", Francesco aiuta a comprendere che la novità cristiana dell'amore e del matrimonio non può essere concepita come la premessa dottrinale necessaria per motivare una difesa di un'immagine di uomo da altri (i più) negata e ritenuta obsoleta. Investire su quella novità comporta una riscoperta del ruolo decisivo di quell'alleanza per il destino dell'umanità; la Chiesa è convocata a riconoscerlo senza esitazioni, collocandosi in un orizzonte molto più ampio: una "vera e propria rivoluzione culturale".

Molto si è dibattuto in questi anni intorno ai radicali mutamenti di sensibilità che hanno condotto al diffondersi di pratiche di manipolazione biologica e psichica, fino alla pretesa della tecnica di essere l'unico arbitro riconosciuto dei suoi inizi e della sua fine.

Le parole del Papa, senza sottacere la drammaticità del presente momento storico e stigmatizzandone gli equivoci più conclamati, mettono in primo piano l'urgenza che la comunità cristiana si metta in gioco, mantenendo una memoria viva della novità che il mistero cristiano manifesta proprio riguardo l'essere e il senso della vita. In un breve, ma

teologicamente quanto mai denso, paragrafo Francesco evoca "il misterioso legame della creazione del mondo con la generazione del Figlio". Sviluppare questo suggerimento è prezioso per mettere a fuoco il contributo peculiare che il sapere della fede può offrire nella direzione di articolare una soddisfacente "sintesi antropologica", condizione indispensabile per misurarsi con le sfide del presente. Il legame intrinseco tra generazione del Figlio (Gesù Cristo) e la creazione del mondo, permette in di scoprire nella "figliolanza" il nucleo originale dell'esistenza di ogni uomo: come tale egli è unico e irripetibile, ma nel medesimo tempo (in quanto figlio) non può pretendere di definirsi compiutamente solo a partire da se stesso. Per questo il Papa indica in un atteggiamento di "egolatria" il segnale più inquietante della cultura dominante "ossessivamente centrata sulla sovranità dell'uomo". Qui si coglie tutta l'importanza della "alleanza generativa dell'uomo e della donna": misconoscerla comporta la negazione dell'originaria dimensione filiale di ogni uomo: egli la scopre innanzitutto riconoscendosi frutto dell'amore sponsale di cui si alimenta quell'alleanza.

In ragione di ciò essa è "chiamata a prendere nelle sue mani la regia dell'intera società". Qui non si tratta appena di rivendicare l'indiscutibile profilo della famiglia come cellula costitutiva di ogni umana convivenza, ma di prendere atto che scommettere su di esso provoca ad uscire da qualunque atteggiamento di difesa reattiva, investendo piuttosto nella sua capacità di agire da protagonista nel mondo.

Si può ben dire che questo discorso di Francesco collabora a indirizzare la comunità ecclesiale nella direzione di una "trasformazione missionaria della Chiesa". Infatti egli mette al centro la singolare novità dell'annuncio cristiano e ne indica l'originaria pertinenza universale. In questo modo il prendersi carico delle sfide attuali intorno alla vita, in tutte le sue dimensioni, libera la comunità ecclesiale dal rischio di chiudersi in un atteggiamento di difesa (reattiva) di valori, un tempo da tutti condivisi, ma oggi non più agibili come ambito di convergenza e dialogo con gli uomini del nostro tempo. Occorre superare la logica della contrapposizione di modelli di vita umana e di famiglia, cristiano e mondano, nell'attesa che un'umanità, ormai radicalmente secolarizzata, ritorni sulla retta via. Si tratta piuttosto di mostrare come, radicati nella novità della fede, i cristiani siano artefici di un cammino orientato a «riportare una più autentica sapienza della vita all'attenzione dei popoli, in vista del bene comune».

etico sull'uso del potere deriva dalle pratiche della giustizia in questo campo impegnativo. Nelle pratiche attuali dei gruppi, dei movimenti e delle persone che cercano alternative etiche nella società tecnologica, vengono costruiti le nuove modalità tecnologiche al servizio della giustizia.

**coordinatore del programma
di bioetica dell'Università San Camillo
San Paolo (Brasile)*



Matone: ora sulla famiglia c'è

Luciano
Moia

A un mese dalla conclusione della Conferenza nazionale, la sua valutazione sull'esito dei lavori non è cambiata: positiva. E se la politica ha detto che per immaginare politiche familiari più efficaci e, soprattutto, con dotazioni economiche più rilevanti i «margini sono stretti», è inutile stracciarsi le vesti. «Non c'è stata chiusura totale e, soprattutto gli impegni presi non sono stati formali».

Simonetta Matone, magistrato, volto noto della tv, come presidente dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia ha preparato e coordinato la Conferenza nazionale. Tempestiva, ironica, preparata, ha guidato le varie sessioni dei lavori umanizzando gli interventi degli esperti con le sue memorie da magistrato di sorveglianza, con le sue punture di spillo, con le sue osservazioni come "nonna militante e felice".

Il suo tema ricorrente? La prevenzione, la necessità di stare accanto alle famiglie più fragili, il dovere di intervenire prima che il problema sia deflagrante. «Come magistrato ho trascorso una vita tra gli ultimi della società ed ogni volta che ho incontrato un minore in carcere mi sono chiesta: se lo Stato lo avesse aiutato e soprattutto se avesse aiutato, capito e sostenuto la sua famiglia, sarebbe in quelle condizioni? Domande a cui è difficile dare delle risposte. Ma sono domande che vanno fatte. E noi in questi mesi, preparando la Conferenza nazionale, non abbiamo smesso un attimo di interrogarci».

«Abbiamo fatto un lavoro complesso e difficile, ma posso dire di essere soddisfatta. Volevamo formulare proposte fattibili, tenendo conto sì della scarsità di mezzi a disposizione, ma anche della necessità che la politica faccia uno scatto in più. E anche in questa prospettiva abbiamo fatto il nostro dovere. Ora non ci sono più alibi. Le analisi e le proposte sono arrivate. Avanti signori della politica, la famiglia non può più aspettare. Ora aspettiamo di vedere la manovra fiscale che rimane al momento un punto di interrogativo.».

Risorse a parte, la Conferenza ha raggiunto gli obiettivi per i quali era stata pensata?

Per me sì. Dal punto di vista culturale, mediatico, speculativo non c'è dubbio che siano state dette cose importanti. Il livello della discussione è stato altissimo. L'esito dei lavori di gruppo è risultato di grande livello. Gli interventi dei rappresentanti dell'associazionismo sono risultati puntuali e stimolanti. Per tre

A un mese dalla Conferenza di Roma, il giudizio della presidente dell'Osservatorio continua ad essere positivo: la politica ha preso impegni che, prima o poi, peseranno



giorni c'è stata un'attenzione mediatica che non può lasciarsi indifferenti.

Peccato che il governo, al di là delle presenze, non abbia preso impegni rilevanti...

Intanto si sono spesi in modo non formale. Ha parlato il presidente Gentiloni. Il sottosegretario Boschi ha seguito i lavori per due giorni. Sono intervenuti i ministri Padoan, Poletti, Fedeli. E poi il presidente della Conferenza Stato-Regioni Bonaccini, e poi il presidente dell'Anci, Bianco, Ma quando mai i temi della famiglia sono risultati così condivisi e così trasversali, anche dal punto di vista culturale? E tutte presenze attente, partecipate, non da passerella. Ne ho fatti migliaia di questi convegni, e riesco a distinguere presenze formali e presenze convinte e attente.

Tutto vero, ma non possiamo fingere che politica abbia dato risposte incoraggianti. Le risorse non ci sono e, almeno per il momento, è inutile attendersi grandi interventi. Da dove nasce allora la sua soddisfazione?

Abbiamo comunque parlato di famiglia a distanza di sette anni dall'ultima Conferenza nazionale. Abbiamo ribadito la centralità del ruolo della famiglia e delle famiglie come risorsa sociale ed educativa. Abbiamo concordato sulla necessità di rafforzare il ruolo e la responsabilità della famiglia e dei suoi componenti lungo il ciclo di vita.

Se dovesse indicare l'obiettivo più rilevante, dal punto di vista programmatico, tra quelli emersi durante la Conferenza?

Un primo macro obiettivo che abbiamo declinato secondo quattro punti: il sostegno alla responsabilità genitoriale, la costruzione di un sistema di alleanze con la scuola, la promozione e il potenziamento dei servizi socio-educativi per l'infanzia e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, il sostegno alle famiglie con anziani e di-



sabili.

Ora tutte queste proposte vanno tradotte in provvedimenti concreti e, co-

Una sintesi con le proposte dei cinque gruppi

Due giorni intensissimi, cinque gruppi di approfondimento, una cinquantina di relatori. La Terza Conferenza nazionale sulla famiglia organizzata dal Governo (Dipartimento per le politiche familiari) è stata un momento di grande intensità, al di là dei risultati politici non esaltanti. Nelle pagine successive diamo spazio a una sintesi di quanto emerso dai cinque gruppi. Il primo, "Centralità del ruolo delle famiglie come risorse sociali ed educative" era presieduto dalla stessa presidente dell'Osservatorio, Simonetta Matone, e coordinato da Ilaria Marzi. Il secondo, "Crisi demografica e rapporto fra il quadro

nazionale e le tendenze internazionali", presieduto da Gianluigi De Palo e coordinato da Fernanda Ballarin. Il terzo, "L'evoluzione della famiglia tra diritto e società", presieduto da Gianni Ballarini e coordinato da Marta Giovannini. Il quarto, "Conciliazione famiglia-lavoro e nuove modifiche territoriali di welfare", aveva come responsabili Riccardo Prandini e Gina Pedroni (coordinatrice). Infine l'ultimo, "Proposte e prospettive per un fisco a sostegno della famiglia", con Mauro Maré e Silvio Magliano (coordinatore). Ora, tutte le proposte confluiranno nel Piano nazionale per la famiglia.

uno sguardo più favorevole



«Volevamo formulare proposte fattibili, tenendo conto della scarsità di mezzi a disposizione, ma anche della necessità che la politica faccia uno scatto in più. E anche in questa prospettiva abbiamo fatto il nostro dovere. Ora non ci sono più alibi»

Al centro
un
momento
della
Conferenza
2017
A sinistra
Simonetta
Matone

me ha fatto notare anche Gina Pedroni, esperta di politiche sociali, i ritardi sono talvolta clamorosi. Approvata la riforma del terzo settore, per esempio, mancano 32 decreti attuativi per renderla operativa. Siete disposti a non mollare la presa?

Non smetteremo un attimo di essere una spina nel fianco della politica. Soprattutto sul fronte delle fragilità e famiglie più vulnerabili. Servono aiuti specialistici nei momenti di crisi, in particolare con servizi di supporto ai genitori, con la previsione di un reddito di autonomia e di inclusione, azioni per favorire l'inserimento lavorativo, ridefinizione delle politiche abitative delle famiglie, ridefinizione dei servizi per prevenire e contrastare la violenza sulle donne e minori facendo emergere il sommerso. Senza dimenticare il sostegno alle famiglie che adottano e il troppo spesso dimenticato post-adozione.

«Ho sempre pensato che il diritto alla felicità non sia né codificato né codificabile, ma passi anche attraverso uno Stato che ti è amico, non nemico, attraverso la possibilità di chiedere aiuto e di riceverlo, di fare figli, attraverso un lavoro dignitoso»

Il tema dell'adozione e dell'affido è uscito spesso in questi giorni come necessità di rilanciare e definire un istituto che ha subito una battuta d'arresto. Ma si è parlato anche di tante altre emergenze per quanto riguarda il diritto di famiglia. Si riuscirà a cambiare qualcosa?

Ci sono tante proposte e alcuni disegni di legge già presentati. Noi abbiamo sottolineato con forza il fenomeno della disgregazione familiare, anche dal punto di vista della frammentazione delle com-

petenze giurisdizionali in materia di famiglia. Occorre interrompere il progressivo abbandono dell'aspetto pubblicistico del diritto di famiglia, con l'avanzare di sempre maggiori spazi all'autodeterminazione dei rapporti con gli individui. **Che opinione è emersa a proposito dell'annunciata soppressione dei tribunali per i minorenni?**

La maggior parte degli esperti e anche delle rappresentanze istituzionali ha espresso parere negativo, affermando la necessità che a diritti speciali corrispondano sistemi giudiziari speciali. Abbiamo evidenziato la necessità di un approccio non solo giuridico alle problematiche minorili, ma multidisciplinare. Tanto nel set-

tore penale che in quello civile.

Senza addentrarci nello specifico di questione come fisco, welfare, natalità (ne parliamo nelle pagine successive), ha colto generalmente un atteggiamento più favorevole verso la famiglia?

Ho sempre pensato che il diritto alla felicità a cui tutti aspiriamo non sia né codificato né codificabile, ma passi anche attraverso uno Stato che ti è amico, non nemico, attraverso la possibilità di chiedere aiuto e di riceverlo, di fare figli, attraverso un lavoro dignitoso, attraverso un uso intelligente delle risorse. Questo diritto alla felicità è sintetizzato nella piattaforma che abbiamo consegnato al governo in vista del futuro Piano nazionale della famiglia. Sì, ora la svolta è possibile.

Ma esistono ancora resistenze culturali?

In parte. Forse qualcuno teme ancora il politicamente corretto. Qualcuno si pone ancora il problema di schierarsi troppo apertamente dalla parte della famiglia con figli. E le "altre" famiglie? Ci sono gruppi pronti a scattare ogni volta che avvertono sentore di discriminazione. Ma durante la Conferenza non c'è stata discriminazione alcuna. Abbiamo dato spazio a tutte le istanze. E, nell'incertezza, è facile ripetere il solito ritornello: "I soldi non ci sono". Ma non è solo quello il motivo. Esistono fattori molteplici che concorrono a rendere tuttora non agevole far passare il valore della famiglia, che è poi quello che abbiamo riassunto nel titolo della Conferenza: più forte la famiglia, più forte il Paese. Ora passiamo dallo slogan ai fatti.



Oltre le culle vuote Strategie di rinascita

**Fernanda
Ballardin***

Il drastico calo della natalità avvenuto in Italia negli ultimi anni potrebbe comportare, in un futuro non molto distante, conseguenze dirette sull'intera collettività. Tale problematica è stata approfondita all'interno dell'apposito gruppo istituito presso l'Osservatorio Nazionale sulla famiglia.

I dati parlano da soli: nel 2016 si sono registrate soltanto 474 mila nascite secondo l'Istat, il livello più basso in assoluto, anche considerando i periodi di guerra. E anche il tasso di fecondità è sceso a 1,34 figli per donna, mentre fino agli anni 60' del secolo scorso la tradizione tipica del nostro Paese era quella della famiglia numerosa, nella quale ogni nucleo familiare aveva di regola più di sei figli. Al contempo, nell'arco di 60 anni la popolazione mondiale è quasi triplicata passando, da 2 miliardi e mezzo di persone a più di 7 miliardi, con aumenti diversificati in tutte le aree. Il continente asiatico spicca per il fortissimo aumento in termini assoluti (+ 3 miliardi di persone), una cifra che risulta più alta della popolazione registrata nel 1960 nell'intero pianeta. Il continente africano ha avuto, tra il 1950 ed il 2015, il secondo aumento di popolazione in termini assoluti (+900milioni) ma un assoluto primato in termini percentuali, avendo quasi quintuplicato la sua popolazione, arrivando a superare ampiamente il miliardo di persone. L'Europa, di contro, evidenzia un aumento decisamente più contenuto della popolazione. Dal 2000 al 2015, per esempio, la popolazione complessiva nei Paesi europei è aumentata del 4,4% circa.

La crisi demografica potrebbe comportare numerosi problemi per il Paese, non sono solo di natura economica. In primo luogo, va evidenziata la stretta correlazione che c'è tra il decremento demografico e il calo della produzione industriale e dei consumi. Inoltre, alcuni esperti hanno segnalato che nei prossimi anni potrebbe cambiare la proporzione numerica tra giovani e anziani e, molto probabilmente, i primi saranno in un numero insufficiente per poter accudire i secondi, con riflessi sulla sanità pubblica e sui servizi sociali. Da ultimo, per quanto riguarda il sistema pensionistico, le stime ufficiali prevedono un aumento della spesa in relazione all'invecchiamento della popolazione. Vi sarebbero, inoltre, con-

474 mila nascite nel 2016, tasso di fecondità a 1,34 figli per donna. Che speranze per il Paese? Dai demografi proposte per invertire la tendenza

seguenze dirette sulla pubblica istruzione facilmente intuibili: basti pensare agli effetti della riduzione delle classi scolastiche e del numero di alunni. Ma non saranno solo l'economia e il sistema di welfare a essere colpiti dal calo demografico: la solitudine delle persone molto spesso porta all'isolamento e alla paura e a tutto ciò che ne discende.

Ma perché oggi molte famiglie italiane hanno paura di avere figli o si fermano al primo figlio? Le cause sono molteplici e personalissime, ma possiamo affermare che le varie motivazioni sono riconducibili, di regola, a fattori socio-economici, culturali o sanitari. I motivi economici sono di solito quelli che incidono di più sulle scel-

te delle giovani coppie. Rilevano, in particolare, gli effetti della crisi economica e, al contempo, il costo dei nuovi nati, che in Italia è tra i più alti d'Europa. Va ricordata, inoltre, la forte incidenza della "povertà assoluta" sulle famiglie con più di tre figli, secondo le recenti rilevazioni dall'Istat. È particolarmente sentito anche il problema della disoccupazione femminile, per certi versi collegato alla difficoltà di conciliazione vita-lavoro nelle nostre città.

Ma i motivi economici non sono gli unici: va considerata anche la tendenza dei giovani a rinviare il desiderio di avere un bebè ad un momento futuro, incerto e indeterminato (spesso collegato al lavoro o alla casa) e tale rinvio comporta inevitabili effetti sulla fertilità e quindi sulla probabilità di avere un figlio. Incidono anche i costi sanitari collegati alla gravidanza e al parto. Infine, non possiamo non fare una riflessione sull'elevatissimo numero di aborti praticati ogni anno nel nostro Paese, anche se tendenzialmente in diminuzione. Probabilmente una percentuale di interruzioni volontarie della gravidanza – che non possiamo quantificare, ma possiamo immaginare – potrebbe essere evitata con il potenziamento dei



Fernanda Ballardin, coordinatrice gruppo demografia Osservatorio nazionale sulla famiglia

Mentre l'Europa si spopola, la popolazione mondiale è quasi triplicata passando, da 2 miliardi e mezzo a più di 7 miliardi in 60 anni



sostegni economici e sociali alle situazioni di maternità fragile.

Un dato molto positivo, emerso durante le attività dell'Osservatorio, è che quasi tutte le coppie affermano che sarebbero disposte ad avere due o tre figli «se le circostanze lo permettessero». Pertanto, il potenziamento delle misure di sostegno attualmente vigenti potrebbe rivelarsi davvero molto efficace.

Sul punto, occorre evidenziare che molto spesso il figlio viene considerato come qualcosa di essenzialmente privato e non invece come un bene per lo Stato e per la società. Pertanto, considerando la demografia florida come un bene comune, sarebbe opportuno affiancare agli utilissimi strumenti di sostegno già esistenti (come bonus bebè e altri incentivi) misure strutturali in grado di determina-

Tra poco più di vent'anni la proporzione numerica tra giovani e anziani, già oggi sbilanciata, sarà insostenibile: i primi saranno in un numero insufficiente per poter accudire i secondi, con riflessi sulla sanità pubblica, sui servizi sociali e sul sistema pensionistico



Per incentivare le nascite sarebbe opportuno affiancare agli utilissimi strumenti di sostegno già esistenti (bonus bebé, ecc.) misure strutturali in grado di determinare un aumento indiretto del reddito delle famiglie (fisco family friendly). Ma anche investire nel sistema dei servizi alla prima infanzia 0-6 anni

re un aumento indiretto del reddito delle famiglie, valorizzando anche la specificità della famiglia dal punto di vista fiscale. Risulta di fondamentale importanza anche il potenziamento degli investimenti nel sistema dei servizi alla prima infanzia 0-6 anni, con attenzione alla qualità dei servizi e ai costi.

Infine, si potrebbero adottare in Italia alcuni piccoli accorgimenti che, in altri Paesi, rendono più semplice la vita quotidiana: ad esempio, si potrebbe prevedere per legge l'obbligo di dare precedenza alle donne incinte e agli invalidi nelle file di uffici pubblici e servizi aperti al pubblico, nonché la priorità per legge alla registrazione e all'imbarco negli aeroporti per donne incinte, invalidi e famiglie con bambini.

Si potrebbe, inoltre, incentivare la crea-

zione di ludoteche o spazi-baby nei supermercati, nei centri commerciali e negli uffici aperti al pubblico, offrire agli studenti delle scuole primarie e secondarie di 1° grado attività ricreative e corsi di lingue straniere presso le istituzioni scolastiche durante gli interminabili mesi estivi, potenziare gli incentivi per la maggiore diffusione di nidi aziendali. Queste sono solo alcune delle misure che potrebbero essere prese in considerazione al fine di migliorare le condizioni di vita quotidiana delle famiglie, favorendo indirettamente la natalità.

Come recentemente evidenziato da Alessandro Rosina, ordinario di Demografia nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, in occasione della Conferenza Nazionale, se l'Italia mettesse in campo misure a favore dei giovani equivalenti a quelle di altri Paesi sviluppati, saremmo il paese migliore in cui essere giovani, perché a tali strumenti di welfare si sommerebbe, come valore aggiunto, anche la solidarietà emotiva, la calda disponibilità al supporto, tipici della solidarietà intergenerazionale italiana.

***Avvocato, dirigente del Ministero dell'Economia e delle Finanze, componente Osservatorio nazionale famiglia**

Le opinioni espresse nel presente articolo hanno carattere personale e non impegnano in alcun modo la responsabilità dell'Amministrazione di appartenenza dell'autore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

22,3%	LE PERSONE OVER 65 ANNI (13,5 MILIONI. ERANO 11,7 MILIONI NEL 2007)
24%	QUOTA DI POPOLAZIONE TRA 0 E 24 ANNI (DIMEZZATA RISPETTO AL 1926)
1,34	NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA IN ITALIA (1,95 PER LE DONNE STRANIERE)
5,3	MILIONI DI CITTADINI STRANIERI IN ITALIA (18MILA I MINORI NON ACCOMPAGNATI)
35,7%	LE COPPIE CON FIGLI (21,4% LE COPPIE SENZA FIGLI, 10,6% MONOGENITORE)
4,1%	FAMIGLIE RICOSTITUITE (4,9% LE COPPIE NON CONIUGATE, 19,5% LE PERSONE SOLE)
51,5%	MASCHI DI 25-34 ANNI CHE NEL 2016 VIVONO ANCORA IN FAMIGLIA (37% LE FEMMINE)
34,8	L'ETÀ MEDIA AL PRIMO MATRIMONIO PER GLI UOMINI NEL 2016 (31,8 PER LE DONNE)
25,2%	LE DONNE CON UN SOLO FIGLIO CHE NON NE VOGLIONO PIÙ PER MOTIVI ECONOMICI
19,8%	LE DONNE CON UN SOLO FIGLIO CHE NON NE VOGLIONO PIÙ PER MOTIVI DI SALUTE
70%	LE DONNE CON UN ELEVATO TITOLO DI STUDIO CHE RISULTANO OCCUPATE
20%	LE MADRI SPOSATE CON LICENZA MEDIA CHE RISULTANO OCCUPATE AL SUD
2,4%	QUOTA DI PIL DESTINATA ALLA SPESA SOCIALE PER LE FAMIGLIE NELLA UE
1,6%	QUOTA DI PIL DESTINATA ALLA SPESA SOCIALE PER LE FAMIGLIE IN ITALIA
26,8%	FAMIGLIE CON 3 O PIÙ FIGLI IN CONDIZIONI DI POVERTÀ ASSOLUTA NEL 2016



Welfare e famiglia Alleanza possibile

**Riccardo
Prandini***

Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio Nazionale sulla famiglia intitolato Conciliazione famiglia-lavoro e nuove politiche territoriali di welfare, ha lavorato sui numerosi temi che gli erano stati affidati nella prima seduta plenaria, pervenendo a un documento sintetico che presenta numerosissime proposte per un futuro Piano nazionale per la famiglia. L'ambito di riflessione del gruppo è particolarmente importante in quanto gran parte dei bisogni delle famiglie, trova una risposta a livello dei territori e dei servizi che qui vengono erogati. Ancora più rilevante se si pensa che, a fronte di una crisi demografica ormai unanimemente percepita come un problema e di un fisco a misura di famiglia sempre più richiesto per questioni di giustizia, rimane la questione di come, da un lato, "formare" i nuovi nati accogliendoli in una società che deve investire sulle generazioni più giovani senza abbandonarle a triste destino dello "scarto" e, dall'altro, a come utilizzare la parte di reddito risparmiata se non esiste un sistema dei servizi su cui far perno per cogliere le opportunità sociali. In altri termini la territorializzazione del welfare e i dispositivi di welfare aziendale e di conciliazione, rappresentano la struttura operativa effettiva che serve a tradurre i capitali "potenziali" della famiglia (umano, sociale ed economico) in reali opportunità di cittadinanza attiva e di crescita socio-economica.

Le proposte del gruppo, pertanto, sono state inquadrare entro la prospettiva di un welfare governato in modo plurale (dove ogni stakeholder è chiamato a contribuire secondo le sue capacità) multilivello (dove ogni livello operativo coopera e sussidia gli altri) e orientato decisamente a politiche di investimento familiare.

Le politiche per e con la famiglia, cioè, vanno concepite come fondamentali "fattori produttivi", assets utili a uno sviluppo sociale – inclusivo e sostenibile – delle famiglie e non più come costi che pesano sul Paese o, ancora peggio, come mere compensazioni per situazioni deficitarie soltanto da assistere. Ad oggi, però, le politiche per e con la famiglia non sono affatto incorniciate in un quadro strategico coerente e integrato. Servono quindi e innanzitutto una progettazione, erogazione e valutazione delle policies che coinvolga le parti interessate e le renda responsabili per il bene comune.

Rispetto ai temi trattati dal gruppo, possiamo restituire solo alcune delle proposte emerse.

Politiche per la non autosufficienza. Valorizzare il tavolo di confronto tra Governo, sin-

Sei principi di fondo e cinque grandi aree per ricostruire dal basso una serie efficace di politiche familiari. Buoni progetti che ora vanno concretizzati



Riccardo Prandini, referente scientifico Gruppo welfare territoriale, Osservatorio nazionale sulla famiglia

I servizi erogati dall'amministrazione locale sono la risposta più immediata per soddisfare i bisogni delle famiglie

dacati e associazioni sulle politiche per la non autosufficienza, recentemente istituito, in vista della prossima elaborazione del Piano Nazionale per la non autosufficienza che dovrà indicare l'attuazione dei Lesna a partire dal progressivo incremento del finanziamento. Il Piano va accompagnato dall'adozione di strumenti integrati quali la presa in carico unica, il Piano di assistenza individuale, le Unità valutative multidimensionali integrate, ecc.. Occorre adottare criteri uniformi – ben diversi da quelli attuali dei sistemi regionali, troppo eterogenei tra di loro – per accertare le condizioni di Na legate all'invecchiamento e spesso causate dalla presenza di pluripatologie. Questo compito potrà essere agevolato dalla costituzione del casellario dell'assistenza.

Dopo di Noi. La legge n.112/2016 sul "Dopo di noi", è considerata un passaggio fondamentale per la costruzione della autonomia delle persone con disabilità grave. Rispetto ad essa si chiede: la definizione di un budget personalizzato in cui risorse sociali e sanitarie confluiscono per il disegno di Progetti di vita sostenibili e flessibili. Il Fondo Nazionale va vincolato e potenziato, investendo su strutture capaci di smaltire le liste di attesa. Urgente è ripensare le politiche per gli anziani – dall'assistenza domiciliare alla sperimentazione di assistenza come l'affidamento in casa. Necessaria una Legge quadro sul "prendersi cura", con la valorizzazione del caregiver familiare. Si auspica l'istituzione di un tavolo per la non autosufficienza con tutti i soggetti coinvolti, i ministeri competenti, l'Inps, le Regioni e l'Anci e le associazioni, per definire il Piano nazionale.

Politiche per i Minori non accompagnati. Il flusso continuo richiede un sistema di accoglienza in grado di rispondere sia nell'immediato, sia nel successivo inserimento, dei bambini e ragazzi in percorsi di integrazione sui territori. Si propone quindi di: promuovere l'affido familiare (sostenendo globalmente il percorso le famiglie), il reperimento di tutori volontari, percorsi scolastici, formativi e di rafforzamento delle competenze; l'istituzione dell'elenco dei tutori volontari presso ogni Tribunale per i minorenni. In generale è



necessario ampliare la rete di seconda accoglienza, insieme al ripensamento e alla riorganizzazione della prima.

Politiche di contrasto alla violenza di genere. Le proporzioni del fenomeno, richiedono proposte coraggiose e strutturali: la prevenzione, formazione e comunicazione del problema che va affrontata a tutti i livelli del sistema formativo e dei mass media; la protezione delle vittime, sole o con figli, con l'adozione di Piani nazionali ordinari d'intervento; la costituzione di "reti locali antiviolenza"; il sostegno di percorsi di fuoriuscita dalla violenza con formazione professionale e reinserimento lavorativo; l'attenzione specifica ai percorsi di sostegno delle donne migranti e rifugiate richiedenti asilo. Un capitolo specifico è stato dedicato al perseguimento dei colpevoli e alla protezione delle vittime, chiedendo di assumere la categoria

Oggi le politiche per e con la famiglia non sono incorniciate in un quadro strategico coerente e integrato. Servono quindi una progettazione, erogazione e valutazione delle "policies" che coinvolga le parti interessate e le renda responsabili per il bene comune



"femminicidio" quale istituto giuridico autonomo; qualificando la violenza assistita in danno dei minori e dei figli già maggiorenni conviventi, quale autonoma fattispecie di reato; garantendo per le donne vittime di violenza la protezione anche successivamente alla estinzione della misura cautelare ovvero dopo l'espiatione della pena definitiva; il ripensamento dell'applicazione dell'affidamento condiviso nelle situazioni di violenza; l'impossibilità per il femminicida di ereditare a scapito dei figli.

Livelli essenziali delle politiche sociali e valutazione del loro impatto sulla vita familiare (Vif). Il percorso di definizione dei Lepi – livelli essenziali delle prestazioni familiari – va attuato in modo condiviso con tutti gli attori dei territori, incluse le famiglie, e integrandoli con i Lea sanitari. In particolare si propone di: istituire un Lepf; definire il cosiddetto "Budget territoriale per le politiche familiari", che includa tutte le risorse per il finanziamento dei "Piani territoriali per la famiglia". Rispetto alla valutazione si chiede di rendere obbligatoria per legge, a tutti i livelli di Pa, una Vif (Valutazione di Impatto familiare) che analizzi: la produzione normativa in base a specifici obiettivi e gli outcome, diretti e indiretti delle policies. La Vif deve essere realizzata su due distinti livelli macro e micro e con una integrazione di diverse metodologie. Il monito-

Tra i settori più rilevanti su cui intervenire secondo il documento dell'Osservatorio, il "Dopo di noi"; le politiche per i minori non accompagnati; i livelli essenziali delle politiche sociali

Grande spazio anche alle politiche di contrasto alla violenza di genere tra i temi affrontati, emergenza sempre più grave

raggio e la valutazione degli interventi vanno eseguiti in una logica multistakeholder, con metodologie qualitative e quantitative, in modo che tutti i soggetti possano esprimere valutazioni e giudizi in una logica multidimensionale del benessere.

Politiche per la conciliazione famiglia-lavoro. A) Sistema integrato dei servizi per la prima infanzia. La prospettiva aperta dalla recente approvazione del Decreto legislativo n. 65 del 13 aprile 2017 sulla riforma dei servizi 0-6, viene positivamente valutata, specialmente dove viene definito un diritto individuale alla formazione. Un piano pluriennale sarà orientato a consolidare la generalizzazione della scuola dell'infanzia e la diffusione dei nidi, a garantire la formazione universitaria dei nuovi educatori e il coordinamento territoriale del sistema integrato 0-6. Tre sembrano le prospettive da perseguire: 1) attuare l'esclusione dei nidi dai servizi a domanda individuale, prevedendo delle risorse utili ad alleggerire il peso tariffario; 2) la realizzazione dei "poli educativi", affinché pos-

sano diventare uno snodo di innovazione e integrazione; 3) lo sviluppo delle sezioni primavera, in particolare nelle aree del Paese - il mezzogiorno - in cui il nido è meno diffuso. B) Sistema dei Tempi. Vanno riprese le sperimentazioni sui tempi della scuola, tempi della pubblica amministrazione con servizi erogati al pubblico, tempi della sanità e tempi dei trasporti. C) Sostegno alle misure di welfare aziendale per reti di impresa. È emersa la strategicità della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. In particolare si è proposto di prevedere agevolazioni fiscali a favore delle misure di welfare aziendale promosse dalle reti di impresa; l'attuazione articolo 25 del decreto legislativo n. 80 del 2015; lo sviluppo della contrattazione di secondo livello aziendale o territoriale per estendere l'azione alle Pmi che non hanno rappresentanza sindacale al proprio interno.

**docente di sociologia Università di Bologna
Referente scientifico gruppo
"Conciliazione famiglia-lavoro
e nuove politiche territoriali di welfare"*

Sei principi per le politiche familiari

- 1 Personalizzare i servizi**
Occorre ascoltare i membri della famiglia e ritagliando le soluzioni sui loro reali bisogni, con la finalità specifica di investire sulla loro capacità di partecipare attivamente alla società
- 2 Co-produrre i servizi con e per le famiglie**
Urgente attivare la capacità delle famiglie stesse secondo il principio di sussidiarietà
- 3 Policentrismo e pluralismo**
Occorre sviluppare politiche familiari governate in modo policentrico, plurale e democratico
- 4 Territorialità**
Indispensabile territorializzare le politiche responsabilizzando tutti gli attori che partecipano alla loro progettazione ed erogazione, in particolare modo le famiglie stesse
- 5 Tempi lunghi**
Bisogna erogare politiche durevoli nel tempo e capaci di dare certezze
- 6 Impatto familiare**
Occorre valutare le politiche per riprogettarle e migliorarle nel tempo. In questo scenario si sancisce un nuovo patto di welfare tra i diversi attori coinvolti dove ciascuno secondo il proprio ruolo e funzioni dà il proprio contributo.



Diritto e minori, centralità smarrita

Gianni Ballarani*

La chiusura della III Conferenza nazionale sulla famiglia offre lo spunto per una riflessione di sintesi sul lavoro svolto dall'Osservatorio nazionale sulla famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con particolare riguardo al Gruppo sui temi giuridici coordinato dall'avvocato Marta Giovannini (Ministero delle pari opportunità), del quale sono referente scientifico.

La Conferenza ha costituito, infatti, un fondamentale momento di confronto fra Governo, istituzioni, rappresentanze della società civile e del Terzo settore, sui risultati prodotti dall'Osservatorio e sulle proposte da questo formulate per la definizione del Piano triennale delle politiche in materia di famiglia.

In ordine ai lavori della sessione giuridica, la scelta dell'intitolazione alla "Evoluzione della famiglia fra diritto e società", il cui senso è stato approfondito dall'analisi da Liliana Rossi Carleo (docente emerito di Diritto privato all'Università di Roma Tre), al di là dell'esigenza implicita di considerare il quadro delle realtà familiari nella sua odierna declinazione al plurale, ha voluto riflettere la rilevata necessità di un serrato confronto con il piano sociale, che ha consentito di orientare gli sforzi su due macro-aree di intervento: l'individuazione di talune "lacune" del diritto di famiglia che si è ritenuto meritevoli di approfondimento in ossequio al principio di non discriminazione e alle esigenze di tutela del superiore interesse del minore; l'esigenza di una politica di contrasto al fenomeno della disgregazione familiare.

Con riguardo alla prima macro-area, il principio di non discriminazione e la correlata necessità di rimozione degli ostacoli alla eguaglianza sostanziale – peraltro implicitamente richiamati in Conferenza negli interventi del presidente Paolo Gentiloni, del ministro Valeria Fedeli, del sottosegretario Maria Elena Boschi e del Garante per l'Infanzia Filomena Albano – hanno

rappresentato uno degli elementi chiave del lavoro svolto da Gruppo, specie in relazione alle esigenze di rimozione degli ultimi profili di divergenza fra figli nati in costanza di matrimonio e figli nati al di fuori di questo.

In questo ambito si collocano la pro-

La discriminazione di bambini e ragazzi nelle separazioni tra coppie non sposate e le garanzie sulla filiazione naturale tra i temi sottolineati dai giuristi

posta inerente alle regole generali sull'affidamento dei figli nella crisi delle convivenze genitoriali e quella sul riconoscimento automatico della filiazione nata al di fuori del matrimonio. Sul primo fronte, evidenziato un discrimine tra la posizione dei figli in punto di accesso alle garanzie della prole nella crisi della convivenza genitoriale, a maggior tutela del superiore interesse del minore, si è formulata la proposta di rendere obbligatorio il vaglio giudiziale degli accordi sull'affidamento della prole nella crisi delle convivenze non coniugali, rimesso oggi alla discrezionale volontà delle parti, a fronte della indisponibilità per le coppie coniugate di sottrarre la materia dal contesto della separazione e del divorzio.

Il tema, approfondito con la relazione di Michele Sesta, ordinario di Diritto privato nell'Università di Bologna, è strettamente connesso all'esigenza di miglioramento del sistema-giustizia in ambito familiare. Al riguardo, l'analisi delle criticità della proposta d'istituzione di un organo unitario per la famiglia e per i minori (d.d.l. n. 2284 allo studio del Senato), ha posto in luce l'urgenza di considerare come paradigmi indefettibili per una giustizia "a misura di minore", l'unità della giurisdizione civile e penale in ambito minorile, l'esclusività delle funzioni, la specializzazione, la prossimità territoriale, l'approccio multidisciplinare, la concentrazione delle tutele, l'unificazione delle competenze e l'uniformità dei riti.

Sul secondo fronte, si è inteso proporre il riconoscimento automatico della filiazione "naturale" in capo alla sola madre, ferma la facoltà di accesso al cosiddetto "parto anonimo", rilevando un residuo ambito di discriminazione per la prole nata fuori dal matrimonio nel fatto che l'acquisizione dello status



Gianni Ballarani, referente scientifico gruppo giuridico dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia

Da rimuovere gli ostacoli che la legge tuttora frappone alla parità di trattamento tra piccoli nati nel matrimonio e non



di figlio è rimessa al libero riconoscimento da parte di uno o di entrambi i genitori, laddove un figlio nato in costanza di matrimonio è direttamente figlio della coppia.

In proposito, ottimi spunti sono stati offerti da Mirzia Bianca, ordinario di Diritto privato alla Sapienza di Roma, che bene ha posto in luce l'esigenza di affermare il diritto alla identità filiare co-

Messa in luce l'urgenza di considerare come paradigmi indefettibili per una giustizia "a misura di minore", l'unità della giurisdizione civile e penale in ambito minorile, l'esclusività delle funzioni, la specializzazione, la prossimità territoriale, l'approccio multidisciplinare



LE ALTRE PROPOSTE

MEDIAZIONE FAMILIARE

Da valorizzare la mediazione familiare, anche quella preventiva che oggi è considerata quasi marginale, sia per prevenire il conflitto, sia per renderlo meno dirompente. Va intesa come un diritto per i minori

MINORI E SEPARAZIONE

Altro tema irrinunciabile quello della disparità di trattamento tra figli nati all'interno del matrimonio e figli di coppie non coniugate. Nel primo caso, quando la coppia si spezza, della situazione dei figli si occupa il giudice. Nel secondo no, con la conseguenza che i minori rimangono spesso senza tutele. Una situazione che va corretta al più presto.

STATUS DI FIGLIO

Sottolineata l'inopportunità di esigere, come avviene ora, il riconoscimento da parte della madre quando la nascita avviene fuori dal matrimonio. Anche il diritto al parto in anonimato andrebbe normato con più chiarezza.

AFFIDO ALLARGATO

Quello limitato al minore non basta più. Occorre pensare a un affido di tutta la famiglia in difficoltà. Ci sono già esperienze in questo senso. Andrebbero fatte rientrare nella riforma in discussione

me corollario dell'identità personale e del principio di non discriminazione, a cui ha fatto seguito la buona proposta del presidente dell'Associazione genitori di omosessuali (Agedo) di incentivare la cultura del rispetto delle differenze attraverso la "formazione dei formatori" anche al fine di contenere e prevenire i fenomeni di bullismo.

In relazione alla seconda macro-area, si è avvertita l'esigenza di riaffermare la famiglia come anello di congiunzione tra l'individuo e lo Stato, a che il primo veda in essa l'elemento stabile su cui convergono le politiche di sostegno del secondo e quest'ultimo torni a rivolgere l'azione politica verso il contrasto del fenomeno della disgregazione familiare, anche in ragione della insostenibilità dei costi (sociali ed economici) di questa, in armonia con la proiezione costituzionale verso l'unità della famiglia.

In questa direzione, in cui si colloca la riflessione di Francesca Stilla, magistrato addetto all'Ufficio legislativo del

Ministero della Giustizia, si è proposta l'istituzione di strutture per la gestione collaborativa in chiave preventiva ed extragiudiziale (con effetto anche pre-processuale o infra-processuale) delle

Riaffermare un'idea di famiglia come anello di congiunzione tra l'individuo e lo Stato, elemento stabile su cui far convergere le politiche di sostegno. Importante l'azione politica verso il contrasto della disgregazione familiare, anche in ragione della insostenibilità dei costi sociali ed economici

patologie delle relazioni familiari e interpersonali, in cui confluiscono differenti professionalità a supporto dell'istituzione di dinamiche di comunicazione collaborativa, con correlato effetto deflattivo del

carico della giustizia in materia.

Sotto la medesima ottica s'inquadra la riflessione sul carattere residuale dell'affidamento e dell'adozione che impone di considerare, accanto al trauma dell'abbandono, il trauma dello "sradica-

camento" dal contesto affettivo originario, in ossequio al diritto del minore a crescere nella propria famiglia. In tal senso, si è proposto di estendere la valutazione sulle attitudini genitoriali all'insieme del contesto familiare originario, oltre la derivazione parentale, valorizzando i concetti di "genitorialità sociale" e di "continuità negli affetti" con particolare riguardo alle fasi prodromiche e successive all'affidamento e all'adozione.

In questo contesto, si è inteso insistere sul fondamentale ruolo che l'associazionismo svolge in sinergia con i servizi territoriali e sulla indefettibile necessità di avvalersi delle strutture istituzionali (il Dipartimento per le politiche della famiglia e il Garante per l'infanzia e l'adolescenza) come elementi di raccordo e di coordinamento delle azioni a tutela della famiglia, dotandole di idonee risorse.

***Direttore Dipartimento di Diritto Privato Comparato Pontificia Università Lateranense**



«Fattore» graduale Un'idea condivisa

Marco
Allena*

Ha avuto senza dubbio un grande successo la due giorni della Terza Conferenza nazionale della Famiglia, tenuta a Roma il 28 e 29 settembre scorsi, come *Avvenire* ha già confermato nei servizi dedicati all'appuntamento.

Inutile negare che tra i temi più "caldi" in proposito vi sia quello fiscale.

Al quale, peraltro, l'Osservatorio nazionale sulla famiglia ha dedicato ben due sottogruppi – su sei in tutto – il che la dice lunga sulla rilevanza.

In estrema sintesi, le principali proposte in campo fiscale emerse dai lavori dell'Osservatorio, e trattate in sede di Conferenza, sono state le seguenti: una revisione dell'Irpef (Forum delle Associazioni familiari); una riforma della Tari (Anci); una unificazione delle detrazioni di familiari a carico e degli assegni di mantenimento - Nafu (Cgil-Cisl-Uil); una riforma dell'esenzione dal pagamento del ticket sanitario.

I lavori si sono concentrati maggiormente sulla disciplina dell'Irpef, per l'importanza – anche sistematica – che tale imposta riveste nel nostro ordinamento.

È evidente, peraltro, che eventuali riforme di altre imposte – pensiamo ad esempio alla Tari, che ben potrebbe tener conto, quanto a disciplina positiva, delle considerazioni svolte sulla famiglia – potrebbero "aggiungersi" ad una auspicata riforma dell'Irpef.

La proposta che ha incontrato il maggior favore, e che quindi è stata fatta propria dall'Osservatorio, è quella del cosiddetto Fattore famiglia, che mira a realizzare una riforma dell'Irpef con l'individuazione di una sorta di No Tax Area mobile a favore del nucleo familiare, coniugato ai benefici della cosiddetta imposta negativa (*negative income tax*), elaborata tra gli altri, da Milton Friedman e ripresa in Italia, anche sul versante tributario, da attenti studiosi (su tutti, F. Gallo).

Ora, l'imposta negativa è uno strumento di politica fiscale: esso – volendo semplificare al massimo – corrisponde ad un'imposta personale che, se applicata al di sotto di una determinata soglia di reddito (minimo imponibile), si trasforma o, per meglio dire, "lascia il posto" ad un sussidio parametrato alla differenza tra il reddito minimo (o mini-

Quattro proposte per un fisco amico della famiglia: revisione Irpef (Forum); riforma Tari (Anci); unificare detrazioni e assegni (Nafu, Cgil-Cisl-Uil); esenzione ticket sanitario



Marco Allena, consulente scientifico del gruppo sulla fiscalità. Al centro un momento della Conferenza

mo imponibile) e il reddito familiare, ma in ogni caso inferiore al primo, in modo da disincentivare comportamenti improduttivi dei singoli familiari.

Ma torniamo al Fattore famiglia, del quale a lungo si è parlato in particolare nel corso della tavola rotonda dedicata ai temi fiscali appunto, ed in particolare con Mauro Marè – docente di scienza delle Finanze all'Università Luiss e consulente scientifico del secondo sottogruppo sulla fiscalità presso l'Osservatorio nazionale sulla famiglia – e Marco Miccinesi – ordinario presso il Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università Cattolica.

Esso si ispira al metodo – di derivazione francese – del quoziente familiare, con una serie di modifiche e temperamenti che vorrebbero per certi versi migliorarlo e per altri renderne meno onerosa e più concreta l'attuazione. L'esigenza che ne è alla base è quella di introdurre un nuovo modello impositivo, che tenga conto della capacità contributiva manifestata dalla famiglia (ex art. 53 della Costituzione), «intesa come entità diversa da quella risultante dalla sommatoria delle capacità contributive proprie dei singoli membri del nucleo familiare».

Per fare ciò è necessario quindi stabilire sopra quale limite di reddito sia ammissibile «cominciare a pagare le imposte», cioè a denotare una capacità contributiva. Individuato il livello minimo di reddito non tassabile per la persona, questo viene moltiplicato per un fattore proporzionale al carico familiare: coniuge e figli a carico, innanzitutto, oltre a situazioni che contribuiscono ad appesantirne l'economia familiare (quali disabilità, non autosufficienza, monoge-

nitorialità, vedovanza, ecc.). In questo modo si ottiene il livello minimo di reddito non tassabile della persona, tenendo conto appunto del suo carico familiare.

Si tratta, certo, di un sistema dispendioso – e questo elemento è emerso senza ombra di dubbio – ma i cui riflessi in termini sociali ed economici potrebbero essere superiori al costo anche in



Il nuovo modello dovrà tener conto della capacità contributiva della famiglia secondo quanto affermato dalla Costituzione

Il sistema allo studio potrebbe riportare la famiglia al centro del sistema impositivo e consentire non soltanto il sostegno ai nuclei a basso reddito o con figli, ma anche di categorie più disagiate come donne con figli a carico, giovani e diversamente abili



Troppo costoso per l'erario il "Fattore famiglia"? Secondo gli esperti si potrebbe arrivare a regime in modo progressivo, considerando i riflessi in termini sociali ed economici che potrebbero essere superiori al costo anche in termini di gettito, con effetti positivi sull'intero sistema Paese

termini di gettito, con effetti positivi sull'intero sistema, senza tenere conto, ovviamente, degli altri profili. Al di là di tali considerazioni, un simile sistema potrebbe riportare, in termini davvero nuovi, la famiglia al centro del sistema impositivo, e consentire di perseguire scopi non soltanto di sostegno alle famiglie a basso reddi-

to o con figli a carico, ma anche di incentivo mirato a favore di categorie più disagiate (per esempio, a favore di donne con figli a carico, giovani, diversamente abili).

Non sfuggono ovviamente le critiche. Ma è chiaro a tutti che un ripensamento della fiscalità della famiglia costituisca un tema oramai indifferibile. D'altra parte – trattandosi di istituto, la famiglia, che la Costituzione addirittura "riconosce" (e la Costituzione riconosce quella fondata sul matrimonio, anche se per ragioni comprensibili e realistiche l'ordinamento tributario fa riferimento a nozioni più allargate) – si tratterebbe soltanto di dare attuazione, finalmente, a dei principi costituzionali sino ad ora per nulla tenuti in considerazione dal legislatore tributario.

***Docente di Diritto Tributario
all'Università Cattolica di Piacenza
Componente Comitato
tecnico-scientifico
Osservatorio nazionale sulla famiglia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTORE/1

Tasse proporzionate ai carichi familiari

Il "fattore famiglia", secondo il meccanismo proposto dal Forum, nasce dall'esigenza di quantificare la capacità contributiva in modo che sia pienamente rispettato l'articolo 53 della Costituzione ("Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività"). «Per fare questo – spiega Roberto Bolzonaro che segue per il Forum l'applicazione del "fattore" a livello comunale – si deve stabilire sopra quale limite di reddito è ammissibile cominciare a pagare le imposte, avere cioè "capacità contributiva". Individuato il livello minimo di reddito non tassabile per una persona, questo viene moltiplicato per un fattore proporzionale al carico familiare: coniuge e figli a carico più situazioni che contribuiscono ad appesantire l'economia familiare, quali la disabilità, la non autosufficienza, la monogenitorialità, la vedovanza ecc. In questo modo si ottiene il livello minimo di reddito non tassabile della persona tenendo conto del suo carico familiare». Il fattore proporzionale al carico familiare è appunto il "fattore famiglia". Il prodotto che si ottiene è la "non tax area" (aliquote pari a zero). Superata la "non tax area" si applicano le aliquote progressive normalmente previste.

FATTORE/2

Lavoro, si creerebbero 200mila nuovi posti

Il "fattore famiglia" potrebbe essere applicato gradualmente, in modo da poter arrivare a regime – secondo i calcoli del Forum – tra cinque anni. Applicato alla fiscalità generale porterebbe, a regime, un mancato introito per lo Stato di circa 14 miliardi l'anno (1 punto di Pil) che rimarrebbero in tasca alle famiglie, soprattutto quelle con figli a carico. Questa cifra verrebbe riversata quasi interamente sul mercato dei consumi e, secondo i calcoli dell'Associazione nazionale tributaristi, si tradurrebbero in un aumento dei consumi di 12,7 miliardi, in un recupero di Iva valutabile in 2,5 miliardi, in maggiori introiti fiscali per 3,8 miliardi, si creerebbero 200mila nuovi posti di lavoro e circa un milione di famiglie salirebbe sopra la soglia di povertà. Per giungere ad una riforma fiscale completa, è poi necessario – sempre secondo il progetto del Forum – estendere le detrazioni, o meglio i benefici fiscali, a tutti i redditi, di tutte le nature, non solo da lavoro dipendente come come, e anche agli incapienti. Andrebbe rivisto anche l'attuale sistema di assegni familiari, attraverso un criterio sia o integrativo della fiscalità, o sostitutivo, integrando detrazioni e assegni familiari in un'unica misura di intervento. In questa prospettiva gli assegni familiari dovrebbero essere estesi anche ai lavoratori autonomi.



Allarme educazione Genitori non da soli

Ilaria
Marzi*

S punti di riflessione di grande interesse, nella sessione pomeridiana della Conferenza Nazionale sulla Famiglia del 28 settembre scorso dedicata al confronto con le parti sociali sul tema della "Centralità del ruolo delle famiglie come risorse sociali ed educative" sulla base dei lavori svolti dal gruppo durante l'ultimo anno e del conseguente documento. Ribadita l'importanza del ruolo della famiglia in termini di risorsa per la collettività in quanto generatrice di relazioni, e non come ammortizzatore sociale; sulla necessità di promuovere alleanze pubblico-privato, di sostenere le reti familiari per rispondere, in modo appropriato, ai bisogni delle famiglie e dei suoi componenti lungo il ciclo di vita.

La famiglia, infatti, non deve essere considerata come mera destinataria di servizi ed interventi, ma soggetto sociale attivo delle politiche pubbliche. La tematica della famiglia non può essere ridotta ad una questione privata, ma ritenuta un "bene comune", riconsiderandola nella dimensione della promozione di diritti e della programmazione di interventi che vadano nella direzione della normalità, della autonomia, della globalità e del benessere, con particolare attenzione a sostenere la sfida educativa che le famiglie si trovano ad affrontare, rafforzando il ruolo e le responsabilità delle famiglie.

Nel concetto di responsabilità educativa, in particolare nel concetto di responsabilità del genitore, si è richiamata l'attenzione sul fatto che l'individuo è frutto dell'imprinting che ha avuto dalla famiglia di origine. Tutte le ricerche empiriche ci dicono che fattore decisivo per il benessere dell'individuo è il tipo di famiglia in cui una persona vive: la famiglia è decisiva perché discrimina le condizioni di benessere da quelle di malessere.

Educare non significa cercare un rapporto di complicità con i figli, bensì creare un'alleanza riconoscendo che i bambini sono prima di tutto persone, facenti parte della famiglia, ritornando alla normalità e alla dimensione del reale. Nel concetto di educazione sta il riposizionamento al centro del rapporto con il bambino e la funzione maieutica del genitore e non di imposizione delle proprie aspettative e dei propri interessi.

Le famiglie, infatti, al di là della crisi e delle trasformazioni in atto, continuano ad esercitare un ruolo fondamentale nella formazione di una nuova personalità in divenire. La famiglia da un lato deve sostenere i figli nella scoperta delle proprie potenzialità

Esperti d'accordo: oggi la famiglia va aiutata a recuperare la propria responsabilità educativa. E va accompagnata passo dopo passo

e, quindi, della propria unicità e, dall'altro lato, ha il compito di sostenere l'espressione di questa unicità all'interno della cultura sociale in cui si sviluppa.

Quindi alle famiglie viene attribuita una funzione di socializzazione primaria, insieme a quella di stabilizzazione delle personalità adulte. Lungo tutto il ciclo di vita, la famiglia si pone come luogo privilegiato per la trasmissione e per l'apprendimento dei valori, i quali riflettono e si riflettono sul più ampio contesto normativo-sociale.

La famiglia va aiutata, nell'attuale situazione sociale, a recuperare la propria capacità educativa riconoscendo l'alterità del figlio stesso, rispettando i suoi passi ed aiutandolo nel suo percorso di crescita perché giochi la sua responsabilità e libertà, evitando per i genitori il rischio del possesso e, quindi, di poterlo soffocare nella sua crescita e nel suo essere.

Essere genitori significa prendersi cura dei propri figli con una attenzione costante alle differenti fasi del ciclo di vita. D'altra parte, prendersi cura e dare sostegno ad un figlio richiede l'acquisizione di consapevolezza e la capacità di essere un riferimento certo e affidabile cui il bambino o l'adolescente possa far riferimento per soddisfare i propri bisogni evolutivi. Per tali motivi è importante interrogarsi sul modo in cui gli educatori, in generale, e i genitori in particolar modo, si relazionano con le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi di oggi.

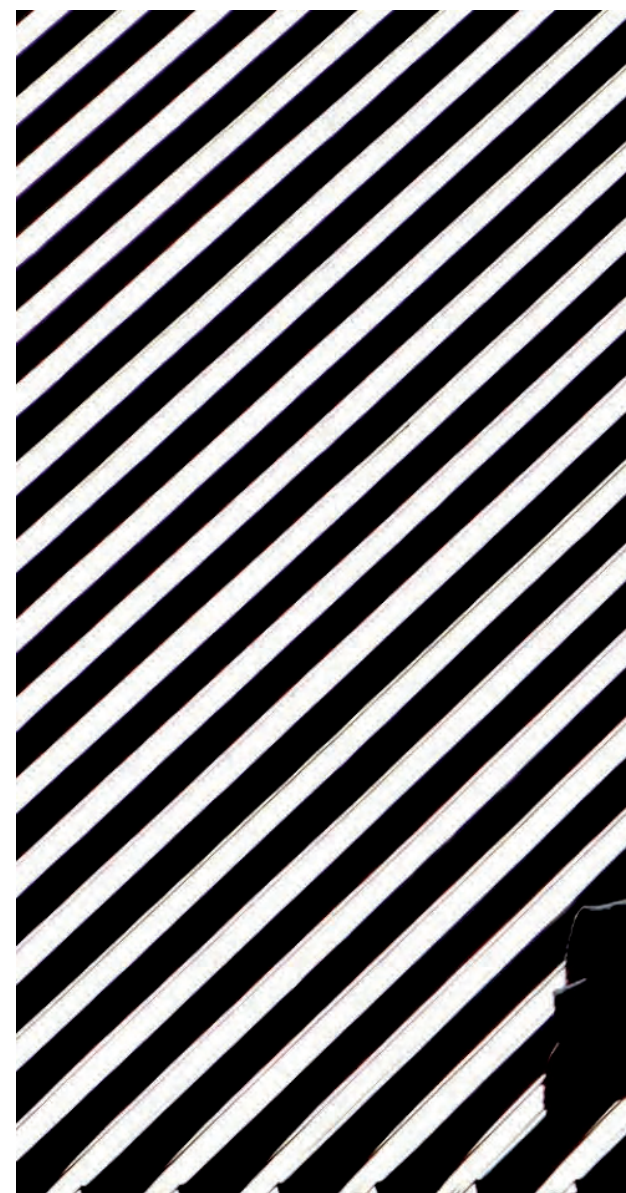
L'obiettivo è quello di rimettere in moto una qualità della comunicazione tra grandi e piccoli che sia basata sull'ascolto reciproco, sull'attenzione, sulla presenza, sulla comprensione, sulla valorizzazione anche delle differenze, sul potenziamento delle attitudini e sull'incoraggiamento delle aspirazioni.

I passaggi intergenerazionali sono molto difficili e fortemente in crisi, occorre quindi rimettere al centro la questione educativa intesa quale sfida di incontro tra generazioni che hanno qualcosa da dire e qualcosa da trasmettere. La famiglia oggi vive una profonda solitudine educativa e quindi non è in grado di sostenere la propria responsabilità educativa e chiede aiuto con modalità diverse. A volte in



Ilaria Marzi, dirigente dell'Assessorato autonomia e inclusione sociale della Regione Lombardia

Obiettivo? Rimettere in moto una qualità della comunicazione tra grandi e piccoli che sia basata su ascolto reciproco, attenzione, presenza, comprensione



modo drammatico, a volte in modo silenzioso. Occorre fare rete e creare luoghi di ascolto per costruire "alleanze educative".

In particolare il sistema scuola che accoglie famiglie, molte volte assenti e fragili, deve farsi carico con realismo di questa incapacità comunicativa dentro la famiglia, tra famiglie e famiglie, tra famiglia e istituzioni. Molte volte l'alunno può diventare occasione di crescita formativa anche per i genitori che incontrano nei docenti degli esperti molto preziosi.

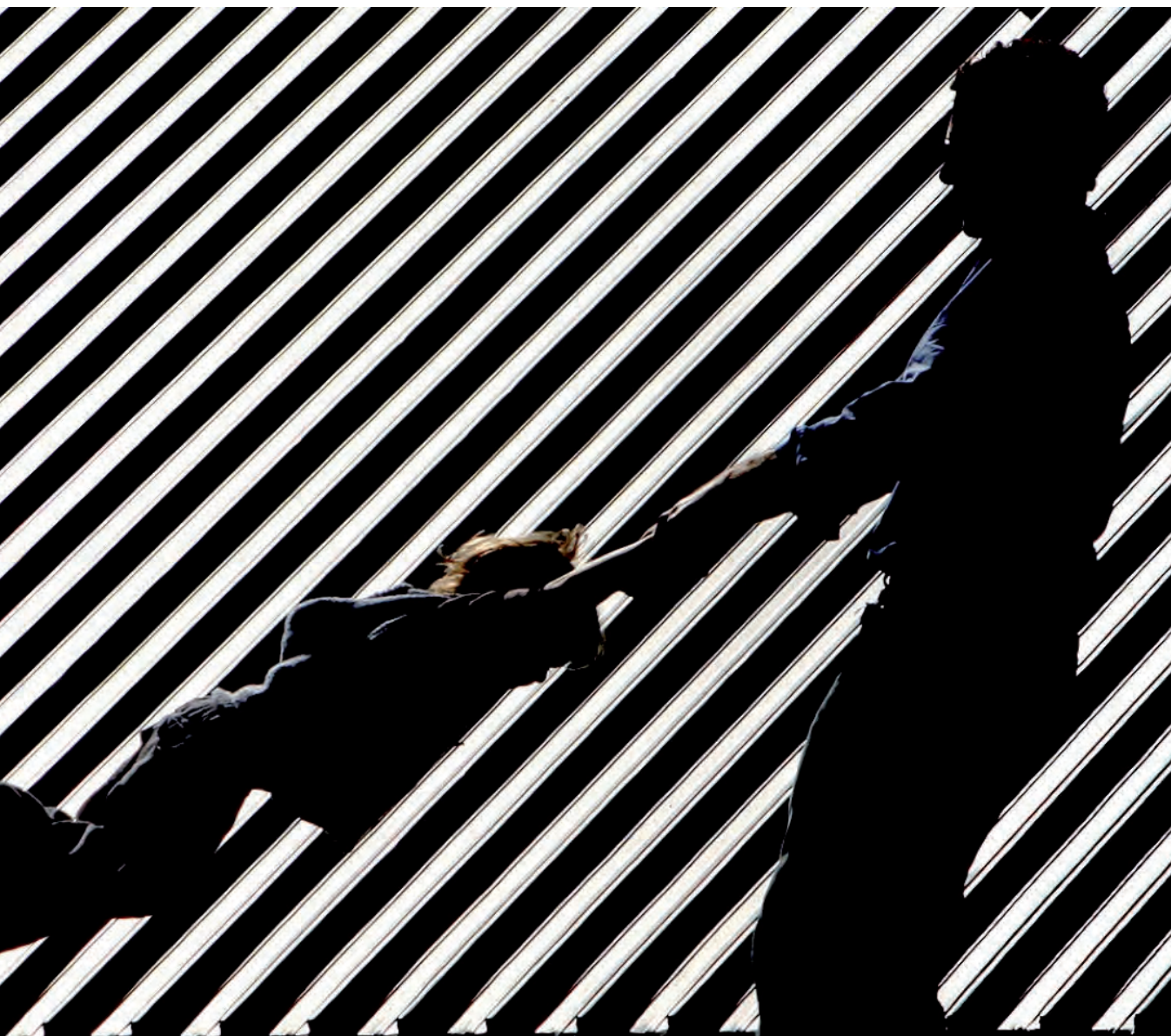
Ecco le principali proposte emerse durante i lavori:

Riorganizzare i sistemi di finanziamento

Hanno ricadute sulle diverse tipologie di famiglie e sulle persone, tenuto conto dei processi in atto a livello sociale ed istituzionale: famiglie con persone portatrici di disabilità, famiglie che devono sostenere la cura degli anziani, specie non autosufficienti, famiglie che devono sostenere la cura dei figli, famiglie che hanno subito la perdita di un genitore e famiglie che hanno subito una separazione o divorzio, in un'ottica di sostegno preventivo alla vulnerabilità, prima che diventi povertà conclamata, puntando sulla corresponsabilizzazione della famiglia in un progetto condiviso di superamento dal bisogno e di concreta inclusione sociale del singolo e della comunità familiare.

Promozione empowerment della famiglia fragile

Importante per assicurare un aiuto specialistico nei momenti di crisi e di fragilità, con riferimento particolare ai servizi di supporto alle responsabilità genitoriali.



Politiche di coesione e di inclusione sociale

Oltre a prendere in considerazione tutte le fragilità devono prendere in considerazione tutti i tipi di relazioni familiari. Le politiche di welfare, anche per affrontare le nuove povertà che hanno bisogno di interventi particolari, dovranno tenere conto delle innovazioni sociali, delle reti territoriali e locali, e delle reti multi-stakeholder, dell'interlocuzione con il mondo produttivo, delle buone prassi.

Valutazione di impatto familiare

È importante che le istituzioni si dotino di strumenti per valutare l'impatto di tutte le leggi e di tutti i provvedimenti sulle famiglie, uscendo dalla logiche di politiche meramente assistenzialistiche, sviluppando e sostenendo lo strumento del family mainstreaming.

Patto famiglia/scuola

Va inteso come ricostruzione di un patto di corresponsabilità sociale e territoriale. Occorre mettere in atto percorsi per consentire sempre di più un passaggio da una cultura della partecipazione alla cultura della corresponsabilità, mettendo in gioco le responsabilità del docente e del genitore. Nel confronto e nel patto di corresponsabilità, si alleano e diventano certezza educativa per il ragazzo.

Governance sussidiaria

Qui le politiche sociali non sono solo le politiche pubbliche dello stato, ma sono anche quelle delle imprese, del terzo settore, del volontariato, delle fondazioni, ecc.

Promozione e sostegno delle reti familiari

La famiglia fa fatica da sola a sostenere la pro-

pria responsabilità, e non può trovare in sé le ragioni e la forza per svolgere il ruolo e la funzione che le compete. Vanno valorizzati e sostenuti luoghi e contesti di libere aggregazioni familiari, o meglio luoghi di socialità nelle maniere più variegate nella nostra realtà, pur con tutte le differenze di impegno, di collocazione territoriale, di metodo di approccio, che devono essere conosciuti in termini di tipologia di azione, diffusione e impatti.

Promozione servizi socio-educativi per l'infanzia (0/6)

Va di pari passo con il potenziamento delle azioni per promuovere la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, concentrando l'attenzione proprio sui nidi e sui servizi integrativi della fascia d'età, 0/3, in continuità con le scuole dell'infanzia, ma con garanzie delle specifiche competenze e modulazioni organizzative calibrate sull'età dei bambini accolti.

Valorizzazione del servizio civile

Può diventare uno strumento per contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani.

Intervento sulla solitudine degli anziani

Urgente prevenire il rischio di povertà, anche garantendo la possibilità di permanere a domicilio, consolidando e sviluppando i livelli di relazioni sociali e di capacità di cura di sé e dell'ambiente domestico.

Sostegno alla famiglia come luogo di accoglienza

Occorre fornire un accompagnamento adeguato e qualificato alle famiglie che decidono di intraprendere il percorso dell'adozione o

Il nuovo welfare sociale deve integrarsi con la rete dei servizi per promuovere la capacità delle famiglie e delle persone di diventare protagoniste della propria autonomia

dell'affidamento familiare o di diventare tutori di minori stranieri non accompagnati, nell'ottica di sostenere e tutelare i diritti dei minori e valorizzare le risorse familiari;

Prevenzione della violenza verso donne e minori

Va sviluppato una attività di informazione e sensibilizzazione sul tema del rispetto delle pari opportunità, del superamento degli stereotipi, nonché la necessità di fare rete tra le varie istituzioni, per creare una cultura che ponga le donne al riparo da questo fenomeno. Occorre inoltre rafforzare e sostenere un insieme di azioni concertate e sussidiarie tra loro capaci di prendere in carico le donne che subiscono violenza, in particolare con figli minori, dalla denuncia al reinserimento sociale e lavorativo.

Sistema informativo unitario e integrato sulle prestazioni alle famiglie

A questo riguardo è stato fatto riferimento alle potenzialità del Casellario dell'assistenza come luogo dove ricomporre i dati sulle famiglie, in fase di sviluppo e alla Cartella sociale, nel rispetto della normativa sulla privacy.

Ecco perché è opportuno quindi sviluppare un welfare nazionale che, da un lato, punti sull'innovazione sociale, intesa come nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che rispondono ai bisogni sociali in modo più efficace rispetto alle alternative esistenti e come nuove relazioni sociali e collaborazioni; dall'altro - attui il passaggio da government alla governance. Il governo di sistemi sempre più complessi e interdipendenti richiede lo sviluppo di modelli

Politiche di inclusione sociale, valutazione di impatto ambientale, patto scuola-famiglia, promozione delle reti familiari, promozione dei servizi alla prima infanzia Ecco alcune delle proposte messe a punto per accompagnare mamme e papà nei compiti educativi

di governance che siano in grado di coordinare la molteplicità dei fattori in gioco e delle variabili che incidono sulla tenuta stessa del sistema.

La riflessione sullo sviluppo di un welfare nazionale, e in particolare sui rischi/bisogni prioritari, deve portare lo Stato ad introdurre un pilastro aggiuntivo delle politiche già attive, con specifico riferi-

mento alle situazioni di vulnerabilità economica e sociale e alle nuove forme di povertà. Il nuovo welfare sociale deve integrarsi con la rete dei servizi e interventi sociali standardizzati con precisi requisiti, quale promozione della capacità delle famiglie e delle persone di diventare protagoniste della propria autonomia e responsabilizzazione, in grado di sviluppare le proprie risorse a tutti i livelli, garantendogli opportunità reali di inclusione sociale.

**Dirigente Regione Lombardia, coordinatrice gruppo "famiglia risorsa sociale-educativa" dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia*



«Vittoria? Sconfitta? Il Forum va avanti»

Gian Luigi
De Palo

In questo periodo mi sono imbattuto in alcuni interventi, scritti da chi non ha partecipato alla Conferenza sulla famiglia, che criticavano la stessa bollandola come un assoluto fallimento. Chi c'era, chi ha partecipato ai tavoli di lavoro, chi si è confrontato con i tanti pezzi che compongono il nostro Paese (dai sindacati alle imprese, dagli amministratori locali a quelli nazionali presenti) con onestà intellettuale non può che fare questa considerazione:

1. La Conferenza è stata un successo.
2. Le risposte del Governo sono state un fallimento.

Non facciamo confusione: costringere il Governo e il Paese a fermarsi per due giorni e a provare a riflettere e a dire qualcosa sul tema della famiglia, è stata una grande vittoria per quell'associazionismo che silenziosamente svolge un ruolo fondamentale per il Bene Comune. E mi riferisco a tutte quelle associazioni di cui è composto il Forum che, mentre noi siamo qui a scrivere, lavano silenziosamente i piedi alle famiglie italiane, rammenando (come ha avuto modo di dire il cardinale Bassetti nella sua ultima prolusione) "il tessuto sociale dell'Italia".

Sì, perché il Forum non sarebbe nulla senza le associazioni che lo compongono. Non avrebbe alcuna autorevolezza sul tema della famiglia se non fosse composto da 565 associazioni a livello nazionale, regionale e locale che, mentre sui social network arrivano bordate di critiche ideologiche da una parte e dall'altra, risolvono problemi concreti. Salvano vite umane. Non abbandonano le vedove rimaste sole troppo presto. Accolgono famiglie in difficoltà. Incontrano genitori che si vogliono spendere nella scuola dei loro figli. Aprono ogni santo giorno le porte dei loro consultori. Danno risposte a quelle famiglie fragili che credono che l'unica soluzione sia la separazione. Trasformano uno scarto in un figlio da prendere in affido o in adozione... Insomma concretizzano la promozione della vita e della famiglia quotidianamente.

Ne ho sentite tante in questo periodo, troppe. Per favore non banalizziamo. La forza e la capacità rappresentativa, l'autorevolezza di una sigla, ringraziando Dio, non dipende dagli eventi che organizza, quanto dalla sua capacità di lavare i piedi agli ultimi. Con umiltà e costanza.

Per questo era importante per le associazioni ed i loro presidenti, farsi conoscere, discutere e confrontarsi (all'interno

della Conferenza) anche con sindacati, Confindustria, Forum terzo settore, Comuni, Regioni, banche, media...

La partita della famiglia non si gioca in solitaria. Per rendere questo Paese a dimensione familiare occorre il lavoro di tutti. Anche il Forum delle Famiglie con le tante associazioni che lo compongono, non può bastare a se stesso. Il "Fattore famiglia" non è la bacchetta magica che risolve tutti i problemi. Magari bastasse una Conferenza per cambiare le cose. Le partite si vincono giocandosela ogni singolo giorno, rompendo le scatole con competenza e spirito di servizio a tutti i livelli istituzionali. Dal Municipio al Ministero, passando per le imprese, le banche, i giornali, i sindacati, la scuola e tutto il resto.

Il Governo, dobbiamo dircelo non ha saputo nemmeno giocare bene la possibilità di una passerella. Purtroppo sono emerse poche idee e molto confuse. Tanta buona volontà e poco altro, soprattutto alla luce del fatto che in questa legislatura è stata data tanta attenzione alla legge sulle unioni civili che, dati Istat alla mano, hanno riguardato circa duemila coppie e si è fatto poco o nulla per le milioni di famiglie italiane che si sentono abbandonate da troppo tempo. Per questo non potevamo non mostrare tutta la nostra delusione per le conclusioni dell'ultimo giorno.

Per amore di verità, dobbiamo anche dire che un po' tutta la politica è stata latitante. Non solo in questi due giorni, ma negli ultimi cinque anni. Non mi sembra che ci siano state iniziative o proposte degne di nota anche da parte delle varie opposizioni.

Allora proviamo a giocare all'attacco, a *primerear* come ha più volte detto Papa Francesco. Produciamo e facciamo produrre tesi di laurea e di dottorato. Stimoliamo la cultura, scriviamo libri. Parliamo ai banchieri, agli imprenditori. Usciamo dalla nostra "bolla", dalla nostra "echo chamber" dove, troppo spesso ce la siamo raccontata tra noi, dandoci ragione a vicenda.

La Conferenza è servita anche a questo: a farci incontrare un mondo che, la pensa come noi, ma che usa altre parole e al-

Il presidente De Palo: adesso trasformiamo le proposte emerse nella Conferenza in programmi politici. La prossima legislatura dovrà avere una sola priorità: la famiglia, a prescindere da chi governerà il Paese



Gian Luigi De Palo e, al centro, i lavori della Conferenza sulla famiglia



tre motivazioni per giungere alle medesime conclusioni.

1. La famiglia è una risorsa e non un problema. Non è tanto un malato da curare, quanto la cura del malato.

2. I figli andrebbero considerati come un Bene Comune.

3. Viviamo una vera e propria discriminazione fiscale. Per questo da anni viene chiesta non tanto una politica familiare spot, quanto una vera riforma fiscale a favore delle famiglie.

4. Dall'Europa copiamo solo le cose negative e non quelle positive. Dovremmo copiare il Quoziente Familiare francese che permette ai nostri cugini di crescere economicamente e di avere un "+" nel saldo nascite/morti.

5. Oggi fare un figlio è roba da eroi. Le famiglie vengono abbandonate a se stesse.



L'analisi. Anche dire no all'aborto deve rientrare tra le politiche familiari

Gian Luigi Gigli

Se, per dirla con De Gasperi, lo statista è colui che pensa alle future generazioni, l'Italia allora, piena di politici che pensano solo alle prossime elezioni, ne ha tremendamente bisogno. Nessun campo come i cambiamenti demografici ha bisogno di statisti. Si tratta di tendenze che si realizzano nel lungo periodo e per le quali gli effetti degli interventi correttivi si vedranno solo a distanza di decenni, ben oltre le scadenze elettorali.

Nessuno tuttavia sembra aver capito fino in fondo la gravità della situazione demografica dell'Italia, che avanza verso la desertificazione del Mezzogiorno e per la quale la denatalità in atto è destinata inevitabilmente ad autoaggravarsi per il progressivo calo delle donne in età feconda. Delle conseguenze per la tenuta economica, sanitaria e previdenziale del Paese abbiamo parlato a più riprese. Anche i rischi di tenuta della pace sociale sono sempre più evidenti: per la contrazione delle risorse per il welfare, per la riduzione della solidarietà intergenerazionale, per le tensioni dovute a fenomeni migratori troppo rapidi per consentire una reale integrazione con una popolazione autoctona in calo.

Su queste diagnosi, a furia di insistere, si registra un consenso ormai generale. Lo stesso Governo ne ha preso atto, come è risultato evidente nella III Conferenza nazionale sulla famiglia. Anche sulle terapie da adottare il consenso è ampio ed è divenuta generalizzata la consapevolezza che il tema non può essere affrontato con interventi a spot o con bonus temporanei, ma solo con politiche di lungo respiro e con un sistema integrato di garanzie certe per chi deve mettere su famiglia e decidere di far figli. Tuttavia, nonostante le intenzioni degli ideatori della Conferenza e gli sforzi di quanti hanno duramente lavorato per realizzarla, il risultato non può che essere giudicato deludente. Anche nella prossima legge di bilancio, le politiche familiari non saranno la priorità dell'azione di governo. Vedremo qualche stanziamento per le famiglie più povere, ma si tratterà di interventi di tipo assistenziale, inadatti ad incidere sul fenomeno della denatalità. La Conferenza ha tuttavia consentito di puntare i riflettori sulla famiglia ed ha il pregio di aver tolto ogni alibi a chi non intende far nulla. Se dunque sono solo ideologiche le polemiche di chi ne ha criticato la convocazione in periodo pre-elettorale, essa rischia di trasformarsi in boomerang per chi pensava di utilizzarla come passerella pre-elettorale, senza assumersi impegni.

Per quanto gradualisti, sono ormai improrogabili misure concrete almeno verso le famiglie numerose. Invece di attendere di assisterle quando sono divenute povere, sarebbe meglio prevenirne lo scivolamento sotto la soglia di povertà, per il quale la

nascita del terzo figlio costituisce il fattore di maggior rischio.

Nel corso della Conferenza ho richiamato con forza che all'appello per la natalità mancano almeno sei milioni di bambini. Sono quelli persi dal 1978 per i soli aborti legali. Anche in questo caso, non sarebbe stato meglio prevenire? Si stima, infatti, che un buon terzo delle Ivg sia per cause socioeconomiche e l'esperienza dei nostri Centri di aiuto alla vita lo conferma. Si tratta di aborti che spesso, insieme al bambino, uccidono anche la madre, distrutta dai sensi di colpa per una scelta non voluta. Ed è ancora l'esperienza dei Cav a dimostrare che bastano spesso l'ascolto, la condivisione delle paure e delle ansie, la mano tesa di una compagnia reale, la disponibilità di un Progetto Gemma – malgrado sia poco più di una carezza – a far sì che la scelta sia per la vita.

Se ciò è possibile per le volontarie del MpV, perché non lo sarebbe per le strutture pubbliche?

Se il volontariato riesce a raccogliere 2-3 milioni di euro per i Progetti Gemma e a salvare 9mila bambini ogni anno, cosa riuscirebbe a fare lo Stato se mettesse a disposizione 200-300 milioni ogni anno per aiutare le donne in difficoltà e se i consultori davvero si facessero carico di verificare, insieme alla donna che chiede il certificato per l'Ivg se esistano alternative all'aborto. Se a frenare le politiche per la famiglia vi è soprattutto la scarsità dei fondi, nell'impedire ogni aiuto alle gestanti pesa più l'ideologia. Con rare eccezioni (vedi in questo numero l'esperienza di Treviso), non si consente ai Cav di aprire un punto di ascolto negli ospedali, mentre i medici obiettori, motivati a proporre alternative all'aborto, sono stati pressoché espulsi dai consultori.

È ora che i governanti comprendano che le politiche familiari basate solo su leva fiscale, offerta di servizi o provvidenze economiche, per quanto urgenti e imprescindibili, non bastano a sconfiggere la denatalità. Occorre apprezzamento per la famiglia, cessando di svilirla nelle leggi anche dal punto di vista valoriale, comprendendo che equiparare a essa ogni forma di legame affettivo equivale a minare alle fondamenta la natalità.

Occorre soprattutto ripetere che la vita è un dono prezioso e che l'aborto può essere al massimo una decisione dolorosa che la Stato sceglie di non sanzionare, ma non certo un diritto. Occorre, infine, offrire a ogni donna soluzioni alternative all'aborto, per renderla davvero libera di scegliere. Il resto è costrizione e violenza. Promuovere la vita del bambino e insieme la libertà per la madre di dire sì alla vita che porta in grembo: è il nostro modo di raccogliere l'invito di papa Francesco a essere «creativi e propositivi, umili e coraggiosi». Il sostegno alla famiglia e l'inversione di rotta sulla denatalità passano inevitabilmente da qui.

se e, spesso, conviene loro separarsi fittiziamente.

Adesso, per il Forum delle associazioni familiari, inizia il lavoro vero: trasformare le tante proposte emerse nella Conferenza in programmi politici da far sposare a tutti i partiti in vista delle prossime elezioni. Inizieremo da oggi. Come Forum proporremo un incontro, questa volta provando a mettere tutti i partiti attorno allo stesso tavolo, per capire se è realistico che la prossima legislatura non finisca con la famiglia, ma parta con la famiglia. A prescindere da chi governerà e da chi comporrà la maggioranza, che si tratti di un esecutivo di coalizione o di larghe intese. Priorità assoluta della prossima legislatura: la famiglia.

Vediamo chi ci sta davvero?



«Buone idee, pessima politica»

**Annalisa
Guglielmino**

La «gioia» di riuscire a parlare di famiglia oggi e di farlo insieme alle istituzioni, l'«entusiasmo» nelle aspettative, ma anche la «delusione» per le prese di posizione «deboli» da parte dei rappresentanti del governo. È stato unanime il sentimento dei movimenti e delle associazioni cattoliche all'indomani della Conferenza nazionale sulla famiglia.

«È stata posta l'attenzione sul nodo della famiglia nella sua pluralità, riconoscendo che c'è un intero sistema paese che si regge su di essa – evidenzia il presidente di Azione cattolica **Matteo Trufelli** –, ma è rimasto l'interrogativo sul quanto la politica saprà trarne conseguenze, progettando il futuro del Paese a partire proprio dalla centralità della famiglia non come isola a sé ma come insieme di relazioni (figli, anziani, quartieri vivibili, tutela del territorio, un sistema lavoro pensato per i giovani). Su questi nodi si gioca la credibilità della politica. Senza farne merce di scambio, ma senza dimenticare che gli sconquassi elettorali di questi anni dicono che i cittadini sono stanchi di essere considerati privi di giudizio critico».

Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) ritiene necessario sferzare i cattolici: «Basta con gli atteggiamenti mielosi e lamentosi. O si mettono in atto politiche per la famiglia o il mondo cattolico se ne ricorderà». E se è positivo «avere riportato l'attenzione su temi della famiglia, di cui non si parla quasi mai quando si legifera, se dai 5 gruppi di lavoro coordinati dall'Osservatorio nazionale della famiglia sono arrivate proposte concrete e innovative, e belle parole sono state pronunciate da presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, non si vede come passare ai fatti concreti. L'ultima spiaggia è la Legge di stabilità. Siamo all'inizio della campagna elettorale: patti chiari amicizia lunga».

L'attuale legislatura «smentisce nei fatti una Costituzione a favore della famiglia – incalza il presidente nazionale delle Famiglie numerose, **Giuseppe Butturini** –, Manca di coraggio e prospettiva una legislatura così. Possiamo comprendere, ma non giustificare. Avevamo



Butturini: «Non si può ridurre tutto al reddito d'inclusione»

indicato dove reperire i fondi (cioè dalle pensioni d'oro, ndr), pur partendo da 4 figli in sù per i nuclei numerosi, avevamo fatto nostro il "fattore famiglia", che se messo in programma avrebbe realmente preso corpo nel giro di qualche anno. Il ministro dell'Economia ha spento le nostre speranze riducendo tutto al reddito d'inclusione. Va bene, ma non così com'è, basato sull'Isee dove il secondo figlio non vale 1 ma 0,35...».

Una «veduta corta che che continua a fare del nostro Paese uno tra quelli che ancora si attarda e perde futuro – sintetizza il presidente di Rinnovamento nello Spirito, **Salvatore Martinez** –. Non sarà mai ripetuto a sufficienza: chi salva la famiglia salva una nazione. Chi promuove la famiglia anticipa il futuro e non



Martinez: «Sia la famiglia il nuovo paradigma politico»

subisce le povertà morali e culturali nelle quali sprofonda la vita associata quando manca di un principio unificatore, stabilizzatore, promotore di relazioni e di dinamiche esistenziali e produttive». La politica, aggiunge, «dovrebbe assumere la famiglia come nuovo paradigma politico, condiviso da tutti. Un nuovo incubatore sociale fondato sulla più grande "alleanza territoriale e comunitaria"».

Certo «non è facile per un governo che terminerà la propria missione tra pochi mesi immaginare una riforma – commenta il presidente delle Acli, **Roberto Rossini** –, ma è a quella bisogna pensare più che ai singoli bonus e alle misure temporanee. Serve un fisco per la famiglia, e invece non ci sono stati avanzamenti sull'introduzione del fattore famiglia. Va bene parlare di lavoro, povertà, violenza sulle donne, e mettere la famiglia al centro della vita sociale e del welfare. Ma sono le politiche strutturali quelle che servono, a partire dal fisco. In questo, la nostra domanda è rimasta inevasa».



Rossini: ««Bene il welfare, ma il fisco? Domande inevase»

Una mancanza che in tanti hanno confrontato con quanto avviene negli altri paesi europei. «Pur laicamente – commenta il responsabile dell'associazione Papa Giovanni XXIII, **Paolo Ramonda**



Ramonda: «Natalità? Scelte di Francia e Germania da imitare»

– Francia e Germania sostengono la maternità, i soggetti deboli e gli anziani. E hanno un indice di natalità doppio rispetto all'Italia. Uno «stipendio alle mamme» significa riconoscere il grande lavoro di chi si dedica ai figli, ai disabili o agli anziani. Per lo Stato è un risparmio in termini di strutture di accoglienza. In Italia oggi mancano all'appello 496mila nati, a cui aggiungere i 96mila bambini vittime dell'Ivg. Cominciamo dalle piccole cose come garantire la legge che prevede il parto in anonimato...».

Che cosa aspettarsi nei prossimi mesi lo riassume **Francesco Belletti**, direttore del Centro internazionale studi Famiglia (Cisf): «Che il patrimonio emerso dalla Conferenza non venga dimenticato nel



Associazioni deluse a metà



Boschi, Gentiloni, Boldrini, Poletti e le altre autorità alla Conferenza nazionale 2017



Gontero:
«Scarsa sensibilità da parte delle istituzioni»

glia. Molti parlamentari pensano che sia un argomento dei colleghi cattolici, come se natalità o educazione non riguardino tutti».



Crestani: «Adozione non è solo contrasto alla denatalità»

Anche il mondo delle adozioni teme nei pochi effetti concreti dell'incontro. «Oltre all'impegno del sottosegretario Boschi non c'è stato spazio per l'adozione – mette in luce **Paola Crestani** (Cia) – . È stata definita strumento di contrasto

alla denatalità, e questo è riduttivo. L'adozione è uno strumento di tutela dei bambini. Se le adozioni sono calate

in tutto il mondo, in Italia lo sono più che altrove».

«Ci aspettavamo un rilancio – fa eco il



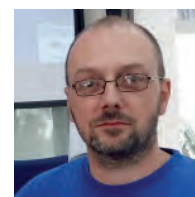
Griffini: «In Italia 430mila coppie senza figli... ignorate»

presidente dell'Aibi, **Marco Griffini** – alla luce del dato clamoroso di 5 milioni e 430mila coppie senza figli in Italia. Di queste solo 7-8mila chiedono di adottare e solo 2-3mila per i canali internazionali. Dopo anni in cui abbiamo visto concedere a fe-

condazione assistita ed eterologa, l'adozione internazionale resta a totale carico della coppia».

«Nulla di nuovo sotto il sole – è la conclusione di **Diego Bellardone**, presidente Afi (Associazione delle famiglie)

–. Fin quando non si capirà che la famiglia non è un problema ma una risorsa, la strada sarà in salita. Noi continueremo a promuovere il fattore famiglia, una misura che dove applicata ha già dato risultati, come a Castelnuovo del Garda. Gigi de Palo (presidente del Forum famiglie, ndr) ha ragione quando dice che il successo maggiore è stato riuscire a parlare di famiglia. Ma il governo scadrà e se cambia bisognerà ricominciare tutto da capo».



Bellardone:
«Non siamo problema ma risorsa centrale»

Belletti: «Parole che ora non rimangono esercizio retorico»



cambio di governo, grazie all'Osservatorio sulla famiglia, e che la mappa delle priorità segni l'agenda dei partiti in vista delle prossime elezioni. Decisiva sarà la variabile finanziaria (per quanto Padoan abbia provveduto a restringere il sentiero praticabile) e cioè quanto ciascuno si impegnerà a spostare risorse pubbliche per sostenere la famiglia. Altrimenti rimarrà la percezione di un puro esercizio retorico».



Don Algeri: «Impiegare gli stessi fondi spesi per le banche»

«I dati Istat inquietano per la crescita dell'età del matrimonio – sottolinea don **Edoardo Algeri**, presidente della Confederazione consultori di ispirazione cristiana –. Abbiamo visto da parte di Gentiloni e dei rap-

presentanti del governo la consapevolezza che servono politiche organiche e non episodiche (bonus bebè), com'è accaduto in questi anni con governi di destra e di sinistra. Ci sono state anche cose buone come la riforma del “dopo di noi”, tuttavia non si è arrivati ancora all'abbondanza di risorse impiegate, ad esempio, per il risanamento del sistema bancario. Non c'è abbastanza sollecitudine sullo ius soli. Eppure numericamente le persone che potrebbero beneficiarne sono più di quelle interessate alle unioni civili. I diritti non sono certo una questione di maggioranza. Ma la mancanza di ricambio generazionale è drammatica per il Paese».

«Non è facile per il Terzo settore interloquire con le istituzioni e la Conferenza ha avuto il merito di rimediare alla scarsa sensibilità istituzionale – commenta il presidente dell'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche), **Roberto Gontero** –. L'Italia si distingue per la carenza ministeriale e parlamentare riguardo ai temi della fami-

Convegno o kermesse? Come sarà l'incontro nazionale dei Centri di Aiuto alla vita, che dal 10 al 12 novembre si terrà a Milano? Sarà la 37esima volta che i Cav si incontrano. La voglia di lavorare per la vita spinge a incontrarsi per discutere, scambiare esperienze, diffondere le buone pratiche, portare e condividere la gioia per le vite salvate, per le sofferenze evitate alle madri incontrate, e la preoccupazione per i grandi problemi che continuano a esistere. Vediamo i numeri: 350 Centri di Aiuto alla Vita, in Italia; 58 in Lombardia. Il primo Centro (quello di Firenze) si avvia al mezzo secolo di vita, molti altri lo seguono a ruota, e ogni anno ne nasce qualcuno, in giro per l'Italia. Questi numeri significano tre cose importantissime. Innanzitutto la fedeltà all'impegno: quando in un territorio si inizia un'attività come quella dei Cav, quel territorio se ne accorge, il Cav diventa una risorsa importante.

E poi che il tema dell'aiuto alla vita nascente continua a essere attuale. Anzi, lo diventa sempre di più.

Altri numeri, tra i tanti che si possono elencare: quasi 9mila i bambini aiutati a nascere nel 2016; e considerando tutti i Cav dalla loro nascita in poi, si arriva a 190mila in questi anni. Ma i numeri non dicono tutto. L'aspetto più importante è umano: il profondo rapporto che si forma tra le madri aiutate dai Cav e le operatrici. Le madri si sentono ascoltate, sostenute nelle loro preoccupazioni, e sempre con un atteggiamento non di giudizio, ma di disponibilità ad accogliere e ad affrontare insieme i problemi. Questo atteggiamento da parte dei Cav è di fondamentale importanza.

Su questi argomenti i Cav si ritrovano. Un incontro che coinvolge ogni anno circa 300 partecipanti, tanti testimoni diretti di come l'aiuto alla vita nascente possa veramente essere vivaio di umanità, radice di un nuovo umanesimo, che significa attenzione e amore verso tutte le dimensioni dell'umano. Tutte persone da conoscere, tutte con il loro bagaglio di esperienza diretta da raccontare.

Tutte desiderose di condividere, ancora una volta, le ragioni del loro impegno, con la speranza di essere contagiose nel loro entusiasmo.

Tanti i temi in calendario: dalla riflessione sul periodo storico in cui viviamo alle modifiche che saranno necessarie con la nuova regolamentazione del Terzo Settore e alla discussione delle modifiche sull'utenza dei Cav (affidata a persone di lunga esperienza). E tanto altro ancora.

**Paolo
Picco**

Dal 10 al 12 novembre il 37esimo convegno dei Centri di aiuto alla vita. Sono 350 da Nord a Sud i presidi che accolgono e aiutano le madri in difficoltà che vogliono dare alla luce il loro piccolo



Cav, Milano capitale della vita nascente

Bambini da salvare, patto

Insieme si può. Insieme si può attuare l'articolo 1 della legge 194, che impone a Stato, regioni ed enti locali di promuovere e sviluppare «i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite». Insieme è possibile attuare l'articolo 5 della medesima legge, che nell'ottica del «far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza», auspica fra l'altro la «collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita». Ed è ben comprensibile che un Centro-Movimento per la vita, ben consapevole della sua *mission* di salvare madri e bambini insieme, possa voler contare anche, e non poco, sull'apporto di una struttura sociosanitaria.

Su queste basi è stata firmata a Treviso il 25 settembre 2017 una convenzione tra l'azienda sanitaria (Aulss 2 da cui dipendono 6 ospedali e 16 consultori) e "Uniti per la vita" Cav-MpV di Treviso onlus, rappresentati rispettivamente dal direttore generale, Francesco Benazzi, e dalla presidente, Angela Calesso. La convenzione all'articolo 1 autorizza l'associazione a svolgere attività di volontariato in favore degli utenti presso tutti i presidi ospedalieri e i consultori dell'Aulss 2 Marca Trevigiana e precisa che «tale attività consiste nel pro-

muovere le finalità dell'associazione e garantire un servizio di ascolto, supporto e aiuto a sostegno delle donne e delle coppie che si trovano ad affrontare una gravidanza difficile». Nell'articolo 4 si fa riferimento ad un protocollo operativo, da concordare e si precisa che l'associazione «si rende disponibile ad essere interpellata a chiamata per le situazioni di incertezza nella scelta di interruzione volontaria di gravidanza o maternità difficili su richiesta degli interessati». Nell'articolo 5 si precisa l'obbligo della formazione per i volontari coinvolti.

Alla convenzione farà dunque seguito un protocollo che ne disegnerà le modalità concrete di attuazione, prevedendo, fra l'altro, l'esposizione nei sei ospedali e nei 14 consultori dell'Unità sociosanitaria trevigiana delle locandine di Sos Vita e della "culla segreta". "Uniti per la vita e Cav-MpV" di Treviso onlus, in vista del non facile compito di offrire un servizio qualificato alle maternità difficili, ha costituito una squadra già consistente – ma comunque aperta a futuri reclutamenti – di dieci volontari, che saranno formati da Francesco Gallo e coordinati da Lidia Netto; mentre sono in cantiere incontri con i responsabili sanitari dei consultori e dei presidi ospedalieri e con gli operatori. Non è stato facile arrivare a questo risultato. I primi contatti con il reparto di ostetricia e ginecologia di Treviso risalgono a circa 6 anni fa, grazie a una giova-

A Treviso firmata una convenzione tra Aulss 2 e MpV per dare piena attuazione alla legge 194 «perché l'aborto non sia usato per limitare le nascite»



tra Cav e azienda sanitaria

ne ostetrica che aveva prestato servizio di volontariato presso il Centro di Aiuto alla vita di Treviso. Di qui l'idea di presentare agli operatori del reparto che cosa fa e come opera un Cav. «All'inizio abbiamo incontrato perplessità e qualche diffidenza – spiega l'ex presidente Cav, Lidia Netto –. Per alcuni l'aborto è un diritto intangibile e la nostra proposta di poter provare a rimuovere la causa della richiesta di aborto, sembrava porre in dubbio l'acquisizione di quel diritto. Per noi si trattava di configurare l'attuazione della Legge 194». La costanza del Cav-Mpv di Treviso ha comunque portato a un risultato di tutto rilievo.

Vi sentite apripista di una nuova stagione post-ideologica nella quale la prevenzione dell'aborto da sempre auspica da tutte le formazioni politiche e culturali acquista una inedita concretezza?

In fondo sì – risponde Angela Calesso, presidente del Cav-MpV di Treviso – crediamo proprio si apra una nuova stagione di attenzione alla vita nascente, motivata forse anche dal forte calo demografico. Ci pare di cogliere solo ora, timidamente, da parte di chi ha inneggiato all'aborto, qualche segnale di riflessione sui figli/giovani che potrebbero esserci e non ci sono. I Cav rappresentano un'opportunità di riflessione e la possibilità concreta di sostegno ed accompagnamento delle maternità non volute, osteggiate o anche subite.

C'è ancora chi si oppone per timore di intaccare il cosiddetto "diritto all'aborto"?

Purtroppo non si comprende che la maternità è una risorsa sia per la coppia/famiglia che per la società. Qui si aprirebbe un lungo discorso sullo sguardo corto delle politiche familiari, perché un figlio per la società è un bene che si concretizza nel lungo periodo, nel breve è solo visto come peso economico.

Emozionata al momento di mettere quella firma?

La presidente Calesso: si apre una nuova stagione di attenzione alla vita nascente. Forse si comincia a riflettere sui danni provocati dalle ideologie

Sì, forte emozione, ma anche profonda lucidità. Si è portato a termine il frutto di un grande lavoro di squadra e, nell'apportare la firma, portavo nel cuore tutti coloro che hanno permesso di raggiungere questo importante traguardo. Dal mio insediamento come presidente del Cav-MpV, sentivo forte il desiderio di colmare un vuoto che esisteva: intercettare le mamme in un momento così fragile della vita che le vede spesso sole, sperdute e impaurite di fronte alla decisione di accogliere una vita non programmata. Ecco che la firma significa poter concretizzare la nostra più alta vocazione: salvare vite umane, bambini e mamme, con i loro papà, nonni e famiglie. Ho avuto l'onore di poter toccare con mano il vero significato della parola speranza.

Giulio Bianchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERCO FAMIGLIA

Due genitori per tutelare un'adolescente

Daniela Pozzoli



In una piccola casa-famiglia che accoglie bambini e ragazzi allontanati dal nucleo d'origine, vive Enrica, una ragazzina di 14 anni, gentile e di buon carattere. Enrica, che è la più grandicella del gruppo di minori ospitati, è sempre disponibile ad aiutare gli altri compagni anche nello studio, però vorrebbe un po' di attenzione e di coccole per sé perché è da tempo che abita in comunità. E dividere spazi e attenzioni degli adulti con i coetanei non è sempre facile, negli anni in cui dovrebbe essere sostenuta nel procedere verso la vita adulta. Per Enrica il Cam cerca una famiglia, o una single, residente nella zona di Milano o nell'hinterland che la voglia accogliere e sostenere fino alla maggiore età.

Info: Cam, Ufficio affidi, via Vincenzo. Monti 11, 20123 Milano (chiedere di Franca Assente), telefono 02.48513608, dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 12.30, oppure inviare una e-mail a: affidi@cam-minori.org.

Sportello farmaceutico, se la tachipirina è un lusso

«Volevo ringraziare i lettori di Avvenire che ci hanno dato un sostegno per aiutare le mamme che non riescono ad allattare: sono stati numerosi e generosi», ci scrive Silvia Testori, farmacista volontaria e coordinatrice dello Sportello farmaceutico dell'associazione San Fedele onlus, l'opera dei Gesuiti di piazza San Fedele di Milano. «Ma per l'autunno non abbiamo più scorte di farmaci per i bambini», riprende la volontaria. «Mancano quei prodotti che le mamme devono necessariamente acquistare quando il bambino ha la febbre o un po' di mal di pancia. Purtroppo questi farmaci da banco sono a pagamento». Così una spesa di pochi euro extra a bimbo diventa insostenibile quando ci sono più di due figli e si ha, quando va bene, un solo stipendio. «Tutte le settimane al nostro

sportello arrivano oltre 80 bambini che provengono per lo più dall'Egitto, dal Marocco e dal Sud America. Noi informiamo le mamme su come si cura la salute dei propri figli». Però, c'è un però: «Alcune volte non si può proprio fare a meno di antipiretici, di fermenti lattici, di sciroppi per la tosse. Un nuovo aiuto da parte dei lettori ci permetterebbe di acquistare questi prodotti e farebbe la differenza per quelle mamme e quei bimbi che chiedono il nostro intervento». L'offerta può essere di 20 euro a bimbo. **Info:** Sportello farmaceutico associazione San Fedele onlus, <http://goo.gl/vDdst9> **Iban:** IBAN IT90N0521601630000000009483

Abou ti conquista con la sua tenerezza

Abou è un bambino di 9 anni timido, ma molto dolce. Dalla nascita soffre di paralisi cerebrale infantile e le conseguenze sono gravi. Non riesce ancora a camminare e ha quindi bisogno di un lungo periodo di riabilitazione. Non riesce nemmeno a parlare e forse non parlerà mai. Orfano di madre, è stato abbandonato dal padre alla nascita. Tutta la sua famiglia è rappresentata dalla nonna che si occupa di lui, ma con molta fatica perché il suo lavoro come donna delle pulizie non le permette di provvedere adeguatamente alle necessità del nipote. Abou non può andare a scuola e la sua unica opportunità di conoscere il mondo è rappresentata dalla riabilitazione che può svolgere al Centro Crham di Bangui, in Repubblica Centrafricana con cui la ong Coopi collabora dal 2006. Con 300 euro l'anno è possibile assicurare ad Abou un'assistenza adeguata a un aiuto concreto alla sua nonna. **Info:** Coopi, email: sostegnoadistanza@coopi.org; tel.: 02.3085057 (Iris).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Down, l'assurda crociata

La Francia riesce ormai a intercettare con la diagnosi prenatale il 95% dei feti con sindrome di Down, gravidanze che esitano inevitabilmente in aborto.

La Danimarca si è proposta l'obiettivo di diventare "Down Syndrome free" entro il 2030. Nelle scorse settimane l'Islanda ha comunicato ufficialmente di essere il primo Paese al mondo nel quale la selezione eugenetica ha portato alla completa eliminazione dei nuovi nati affetti da sindrome di Down.

Nella società dello scarto in cui viviamo, mentre le nazioni "civili" si danno come obiettivo di salute il target "Down Syndrome free", il 5 ottobre a Napoli una madre, utilizzando la legge che garantisce il parto in anonimato, ha lasciato in ospedale senza riconoscerla una neonata con sindrome di Down.

A questa mamma va il nostro grazie sentito per aver permesso alla sua bimba di vivere, portandola in grembo malgrado tutto. Un grazie ancora più grande però va all'uomo – a cui il Tribunale per i minorenni ha assegnato la piccola in affido provvisorio – resosi disponibile a darle il suo amore di padre.

Con la sua generosità testimonia che la vera aberrazione è la selezione eugenetica e non il cromosoma 21 in eccesso. Sulla strage dei Down, abbiamo chiesto un commento a Domenico Coviello, Direttore del laboratorio di Genetica umana all'Ospedale "Galliera" di Genova.



Domenico Coviello

Oggi si parla molto di paesi "Down Syndrome free", spesso con il tono di una conquista, di un risultato della scienza, ma per poter dare un giudizio è importante conoscere le origini di questa condizione e come la società potrebbe intervenire.

Partiamo dagli aspetti scientifici. Qual è la causa della presenza di un cromosoma in più nei bambini Down? Come mai avviene questo? Il problema nasce ancora prima della fecondazione e nella maggior parte dei casi tutto parte dall'ovocita. Nella donna tutti gli ovociti sono presenti nell'ovaio già dalla nascita ma sono bloccati in attesa della maturazione finale prima dell'ovulazione (che avviene ogni mese con il ciclo mestruale). È nella maturazione finale che l'ovocita dimezza il suo corredo genetico da 46 a 23 cromosomi perché ogni coppia si divide con un cromosoma per cellula. Normalmente un ovocita maturo ha 23 cromosomi e unendosi con lo spermatozoo (anche lui con 23 cromosomi) formeranno la prima cellula del nuovo individuo, lo "zigote" con i suoi 46 cromosomi. Da dove arriva il cromosoma in più? Se nella maturazione finale dell'ovocita una coppia non si divide, allora i due cromosomi della coppia andando nello stesso ovocita creeranno una condizione con 24 cromosomi che uniti ai 23 dello spermatozoo diventano 47. Ad oggi l'unico fattore conosciuto che fa aumentare la frequenza di questo erro-

La "cultura dello scarto" fa nuovi proseliti. Dopo l'Islanda e la Danimarca, anche la Francia ha dichiarato di intercettare con la diagnosi prenatale il 95% dei piccoli con Trisomia 21



Metodi naturali, corso a Verona

IN BREVE

Promosso dall'Istituto per l'educazione alla sessualità e alla fertilità Iner-Italia, è in programma da novembre

all'aprile 2019, il corso di formazione del metodo sintotermico Rotzer, «per vivere con gioia la sessualità, in pienezza e libertà», sottolineano gli organizzatori. Che aggiungono: «In un'ottica di formazione integrale della persona, il corso si propone di offrire un percorso multidisciplinare sulla Regolazione naturale della fertilità, con approfondimenti in campo medico, biologico, psicosessuologico, etico ed educativo».

Il corso è accreditato dalla Confederazione italiana dei Centri per la regolazione naturale della fertilità (www.confederazionemetodinaturali.it) e ha sede a Verona, presso Iner Italia, in via Seminario 8.



Metodo Billings, incontri a Milano

Da febbraio a novembre 2018, è in programma un corso per insegnanti del Metodo Billings e per sensibilizzatori dei metodi naturali di regolazione della fertilità, promosso dal Centro lombardo Metodo Billings di Milano. Il corso è accreditato dalla Confederazione italiana dei Centri per la regolazione naturale della fertilità e dal Woomb, l'organizzazione mondiale del Metodo Billings.

Perugia, corso per genitori: affettività e social

"Genitori 2.0. Educare all'affettività", è il tema del ritiro per le famiglie organizzato dal Centro familiare "Casa della tenerezza" di Perugia, per il 4 e 5 novembre. La due-giorni avrà inizio alle 15 del sabato e si concluderà con il pranzo della domenica. Info: www.casadelatenerezza.it; info@casadellatenerezza.it.

Gregoriana incontri sulla realtà della famiglia

Prosegue il ciclo di conferenze "Il cammino della famiglia a cinquant'anni da Humanae vitae", promosso dalla Pontificia università gregoriana. «Vogliamo posare lo sguardo sulla realtà della famiglia, considerando le sue trasformazioni, i suoi bisogni e le sue speranze», dicono i promotori, dando appuntamento al prossimo incontro del 16 novembre.

contro i bambini speciali

La fragilità è parte della natura umana. Illudersi di eliminarla vuol dire illudersi che l'uomo sia perfetto. E questo ci porta invece alla solitudine del cuore, quella di vita senza amore



re di "non-disgiunzione" è l'età materna. Infatti in una donna di 20 anni gli ovociti che possono maturare avranno 20 anni e in una donna di 40 anni gli ovociti avranno 40 anni (perché sono tutti già stati prodotti alla nascita) e quindi essendo più anziani hanno un maggiore probabilità di fare questo errore di "non-disgiunzione" e dare origine ad un bambino Down. Può risultare ora chiaro che la prevenzione migliore è avere figli nell'età in cui la fertilità è maggiore ed il rischio di errori è minore, cioè circa tra i 20 e i 30 anni!

Dovremmo quindi agire sui fattori sociali che hanno spostato l'età riproduttiva tra i 30 e i 40 (e oltre), per esempio aiutando le giovani coppie, anche di studenti (come avviene nei paesi scandinavi), con un salario sociale se decidono di avere figli anche prima di avere terminato gli studi, e con asili nido presso università e posti di lavoro. Questa sarebbe la vera prevenzione della Sindrome di Down ma, come già più volte scritto, è più facile sopprimere il malato rispetto a curarlo! Mi è caro riportare la frase di Jerome Lejeune che dopo aver scoperto la trisomia 21 nei bambini Down, ha dedicato tutta la sua vita a cercare la cura per i suoi piccoli: «Se si volesse eliminare il paziente per sradicare il male, si avrebbe la negazione della medicina».

Passiamo ora agli aspetti più umanistici: la felicità dell'uomo è intimamente legata alla percezione di sentirsi utili e sentirsi amati. Questo avviene se la tua presenza (esistenza) rende felice qualcuno che ricambia con il suo amore.

L'uomo ha un innato bisogno di ricevere amore e di amare. La fragilità è parte della natura umana. Illudersi di eliminare la fragilità umana vuol dire illudersi che sia l'uomo perfetto. L'illusione dell'uomo perfetto ci porta invece alla solitudine del cuore, perché la nostra vita senza amore porta alla solitudine. Possiamo essere in mezzo a tante persone, magari a una grande festa, ma se tra queste persone non c'è nessuno che ha bisogno di noi e ricambia il nostro amore, ci sentiamo soli.

Vorrei concludere con quanto Elena, la mamma di Pietro ci racconta: «Perché diciamo che le persone con sindrome di Down sono speciali? È un modo per dire c'è un problema ma lo nascondiamo con questa parola "speciale"? Pietro è speciale perché mi insegna ogni giorno cosa vuol dire voler bene. Il suo modo di voler bene ha qualcosa di così speciale che lo definirei sacro. Perché? Perché fa sentire uniche le persone che ha intorno. Non parla bene, non fa nulla di particolare, ma ti guarda, ti abbraccia, ti aspetta quando torni dal lavoro. E io imparo piano piano questo modo semplice e sacro di volerci bene. La seconda cosa speciale è che non ha paura del suo limite, non si ferma, trova strategie; noi spesso ci blocciamo il "non sono capace", non fa per me, ci ferma all'inizio della scalata e ci perdiamo la vetta. Lui prova, la vetta si può raggiungere in tanti modi, lui trova il suo, si fa aiutare, si prende il tempo che serve, qual è il problema? Che ricchezza per noi la vita con lui!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Madonnina del Grappa: corsi di spiritualità

Alcune proposte del Centro di spiritualità Opera Madonnina del Grappa di Sestri Levante (Genova). Dal 6 al 10 novembre è in programma un Corso di esercizi di spiritualità vedovile, predicati da padre Paolo De Lisi. Dal 12 al 17 novembre, un Corso di esercizi spirituali per sacerdoti, con monsignor Mario Rollando. Infine, dal 27 al 30 dicembre, un Corso di formazione e spiritualità con monsignor Vincenzo Paglia.



Verona, corso per sposi e separati

Si intitola "La bellezza dell'amore", il programma di formazione per gli sposi e in pastorale familiare, proposto dal Centro diocesano di Pastorale familiare di Verona. Il prossimo appuntamento è in programma per domenica 3 dicembre e sarà condotto dal direttore don Francesco Pilloni. In collaborazione con l'Opera don Calabria, il Centro propone poi "L'olio sulle ferite", incontri per separati e in nuova unione.



Check-up Aiuto per evitare la crisi di coppia

Allo slogan "Più forte la famiglia, più forte il Paese" della conferenza nazionale sulla famiglia, Aaf - Associazione aiuto famiglia onlus, aderente al Forum delle associazioni familiari, raddoppia con "La famiglia è più forte, solo se resta unita". L'associazione ripropone la campagna per prevenire la crisi di coppia, quest'anno giunta alla decima edizione. Titolo: "Alla ricerca dell'armonia nella coppia". La campagna offre un check-up gratuito sull'intesa di coppia. Dopo il questionario, la coppia incontrerà uno psicologo che, a partire dai risultati emersi, potrà effettuare una chiara e utile restituzione. Hanno aderito per questo servizio gratuito oltre 300 selezionati psicologi, presenti in tutta Italia. Tutte le informazioni e l'accesso al check up sul sito www.aiutofamiglia.org.

I piccoli alla scoperta del Duomo di Milano

Proseguirà fino a dicembre, l'iniziativa della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano "Fabbricando", storie e laboratori per piccoli curiosi alla scoperta della Fabbrica della cattedrale lombarda.

I protagonisti dell'iniziativa sono le famiglie e, soprattutto, i bambini, coinvolti in giochi e laboratori a tema. Per prenotazioni: Ufficio servizi educativi, telefono 02-89015321.

«Ho avuto due maestri: Tettamanzi e Caffarra»

Dionigi Tettamanzi e Carlo Caffarra, grandi studiosi dei temi riguardanti il matrimonio, la famiglia, la vita. Entrambi hanno formato molti discepoli, hanno ricoperto responsabilità di governo pastorale, sono stati chiamati alla Casa del Padre a poca distanza di tempo l'uno dall'altro. Naturale il desiderio di un confronto e un giudizio. Di seguito il ricordo del cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia accademia per la vita, da oltre mezzo secolo tra gli esperti più ascoltati sugli stessi temi.

Elio Sgreccia*

Per valutare adeguatamente la personalità del cardinale Dionigi Tettamanzi e per un desiderio di confronto con il cardinale Carlo Caffarra, bisogna anzitutto tenere presente il fattore temperamento che influisce sullo stile della persona.

Tettamanzi si rispecchia soprattutto negli scritti di teologia pastorale, e prenderò come esempio il suo volume: "Nuova Bioetica cristiana" (Piemme, 2000). Vi si trova una specie di summa di bioetica, ispirata dalla fede cristiana, senza slanci di aperturismi e senza rigorismi. L'ispirazione di fondo è quella della carità pastorale: la salvezza risulta dall'incontro della libertà, sostenuta dalla fede, con la Verità. Quando si trattava di valutare le decisioni altrui era molto rispettoso delle responsabilità affidate ad altri: ad esempio si asteneva dal sanzionare alcune attività dell'Ospedale San Raffaele, non perché le approvasse in tutto, ma perché sapeva che lì erano in gioco responsabilità altrui e la sede giuridica dell'opera era in territorio di altra diocesi. Personalmente ho constatato questa discrezione discutendo anche con lui.

Il temperamento del cardinale Carlo Caffarra era diverso: sensibilissimo per le implicazioni dottrinali, vedeva i rischi e, per il bene della Chiesa stessa, prendeva posizione e si preoccupava delle conseguenze anche non ancora evidenti, ma possibili nelle applicazioni. Caffarra si sentiva "papista" ed era pronto a chiedere lumi al Papa, dove non era tranquillo. Personalmente li trovavo tutti e due zelanti e appassionati al Regno di Dio, ma con metodologia di approcci pastorali molto diversa.

Personalmente considero l'uno e l'altro dei due cardinali, più giovani di me di circa dieci anni, come miei maestri, perché io sono stato gettato nella mischia dei problemi di bioetica quando avevo già passato alcune tappe di vita nella pastorale dell'Azione Cattolica e dei Seminari e fui invitato a presentarmi al concorso di prima fascia per la Bioetica all'età di 60 anni. Ho fatto delle scelte di carattere fondativo (il personalismo ontologico) e anche di metodo (il metodo triangolare), ma le argomentazioni della ragione giuridica e teologica dei due maestri mi hanno guidato e arricchito. Sentivo la necessità di consultarli spesso. Bisogna che consentiamo al "Datore dei lumi e dei carismi" di non ripetersi e nello stesso tempo dobbiamo sollecitare, sempre l'arricchimento senza venir meno né alla fede né alla ragione.

**presidente emerito
Pontificia Accademia per la Vita*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il ricordo del cardinale Sgreccia:
«Diversi per temperamento
e per sensibilità pastorale
Entrambi competenti,
zelanti e appassionati
Li consultavo spesso»*

Caso Belgio, «l'eutanasia?»

Sorpreso, perfino imbarazzato, ma non arretra di un solo millimetro il Superiore generale della Congregazione dei Fratelli della Carità, René Stockman, dopo aver letto il comunicato del consiglio

d'amministrazione, che insiste nel voler introdurre l'eutanasia nei quindici ospedali psichiatrici gestiti in Belgio.

«L'organizzazione dei Fratelli della Carità continua a difendere il suo testo orientativo sull'eutanasia in caso di sofferenza psichica in malati non terminali.

Questo documento etico è stato redatto in maniera conforme al pensiero cristiano che noi applichiamo nella nostra organizzazione», tenendo in considerazione «i cambiamenti e le evoluzioni della nostra società» e visto inoltre «il riconoscimento del carattere eccezionale e proporzionale della

visione dell'etica, le scelte secondo coscienza, la deontologia e l'ideologizzazione». Così il Cda della Congregazione. Una decisione che desta scalpore, in netto contrasto anche con quanto indicato dalla Santa Sede, attraverso il dicastero vaticano per la Vita consacrata.

Padre Stockman, la decisione dei Fratelli della Carità di consentire l'eutanasia per i pazienti psichiatrici non terminali negli ospedali gestiti dalla Congregazione, seppure in determinate condizioni, desta un certo stupore.

La notizia è imbarazzante. Sono rimasto ancora più sorpreso quando ho letto che questa decisione sarebbe in linea con la dottrina cattolica, come se fosse una forma di assistenza misericordiosa.

Com'è possibile una simile contraddizione?

L'eutanasia non è una pratica medica o terapeutica. Un conto è l'aspetto

Il superiore generale dei Fratelli della carità, padre Stockman: «Il dialogo continua ma i i margini per l'intesa si fanno sempre più esigui»



Dionigi
Tettamanzi
e Carlo Caffarra
(al centro
il cardinale Scola)

Rimane inaccettabile»

culturale specifico di un Paese e del suo modo di esercitare la propria assistenza sanitaria, un altro è il principio assoluto del rispetto della vita, che è e resta un valore universale e che non può essere ridotto ad una questione culturale.

Ma la vostra Organizzazione in Belgio non la pensa così..

Abbiamo sempre cercato di massimizzare il recupero della dignità umana e delle opportunità di vita di ogni paziente che riceve il trattamento. Dare la vita a queste persone è ed è sempre stato il motto della congregazione. Con mia sorpresa, essa afferma ora che l'inviolabilità della vita non è più assoluta e che, in casi eccezionali, può essere subordinata alla determinazione del paziente.

Quindi, di fronte ad uno stato di presunta disperazione, prevale il principio dell'autodeterminazione.

Questa è la tendenza della società occidentale, che considera l'attuazione dell'autodeterminazione la vetta del

pensiero liberale in risposta alla disperazione.

Possiamo ancora definire "cattoliche" queste strutture ospedaliere?

È responsabilità di tutti, dell'amministrazione generale e della nostra, garantire che tale definizione sia corretta e corrispondente anche nella pratica, ossia proteggendo i più deboli della nostra società attraverso la vera carità.

Ci sono ancora margini di speranza?

Per quanto mi riguarda, il dialogo continua. A patto che non si esegui l'eutanasia all'interno delle strutture sanitarie dei Fratelli della Carità. In ogni caso, la Congregazione sarà invitata dal Vaticano ad esprimere la propria visione sull'offerta di accesso alla pratica dell'eutanasia.

Dopo di che?

Sarà assunta una decisione definitiva.

Luca Finocchiaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICRO
COSMI
2.0

Tutori volontari Quelle risposte incoraggianti

Diego
Motta



Una grande emergenza sociale può diventare una grande opportunità. Perché, insieme alla paura collettiva e alle difficoltà, può moltiplicare sentimenti nascosti come la generosità, l'altruismo, la voglia di spendersi per gli altri. Quando una calamità naturale si abbatte sui nostri territori, la macchina dei soccorsi è più veloce di mille burocrazie, la necessità di fare presto cattura e coinvolge tante persone colpite da un terremoto, da un'alluvione, da una sciagura. È un sentimento improvviso di appartenenza, di partecipazione a una stessa comune vicenda a scatenare queste ondate emotive. Lo stesso succede, è successo nei decenni passati, quando si chiede di dare una mano per grandi operazioni umanitarie, si tratti degli aiuti a favore della ex Jugoslavia o di progetti di cooperazione per l'Africa. In questo senso, "casa nostra" o "casa loro", tanto per citare due pessime espressioni tanto in voga in questi tempi, sono sempre state la stessa cosa. A unirle, c'era il filo sottile dell'impegno che metteva insieme generazioni diverse e si manifestava in uno stile univoco all'insegna della gratuità e della giustizia. La sintesi di tante iniziative era, così, sempre la stessa: si fa questa cosa insieme perché è giusta e non costa nulla, in più fa del bene agli altri. Oggi è ancora così? Esistono piccole comunità operose in grado di farsi carico delle nuove urgenze? La risposta è sì ed è abbastanza sorprendente, se si considerano i segnali positivi (non ancora sufficienti, ma non potrebbe essere altrimenti in questa fase) in arrivo sul versante dei minori stranieri non accompagnati. Nell'ultimo anno ne sono arrivati 25mila, 6mila dei quali scomparsi dai radar e ora irreperibili. Sono i ragazzi con meno di 18 anni approdati in Italia da soli, senza genitori o parenti. Alcuni sono molto piccoli, altri (la maggioranza) ormai adolescenti. In ogni caso: a chi tocca prendersene carico, una volta sbrigata da parte delle autorità le delicate procedure di registrazione e accoglienza? La

legge 47 dell'aprile scorso ha chiesto alle Regioni di emanare dei bandi "per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari". A sorpresa stanno rispondendo in tanti. «Per non disperdere il patrimonio di civiltà che abbiamo acquisito in questi anni»; «Perché così si previene l'intolleranza»; «Perché può servire alla mia comunità»: sono differenti e variegate le motivazioni che spingono le persone a mettersi in gioco. Risposte arrivate ancor prima dell'annuncio di una campagna di comunicazione ad hoc sul tema da parte del Garante nazionale per l'Infanzia e l'adolescenza.

Migliaia di persone in tutta Italia, dunque, sono disposte a diventare un punto di riferimento per tanti giovanissimi arrivati dall'Africa e dall'Asia, che probabilmente non sanno una parola di italiano e che nel frattempo dovranno affrontare passaggi decisivi per capire se hanno o no i requisiti per restare qui e integrarsi nel nostro Paese, a partire dal confronto con le commissioni territoriali deputate a decidere sulle istanze di protezione internazionale e diritto d'asilo. Attenzione: non si tratta di accogliere in casa propria un bambino straniero o dare la disponibilità a fare gesti concreti di ospitalità. Ciò che occorre semmai è dare prova di "cittadinanza attiva" e, dopo un apposito periodo di formazione previsto per legge, assicurare "la rappresentanza giuridica della persona di minore età" e "la relazione con il tutelato", facendosi "interprete dei suoi bisogni e dei suoi problemi". È la figura del "genitore sociale" che si vuol fare emergere, chiedendo a volontari adulti di seguire i primi passi del nuovo arrivato nella società italiana, il suo diritto all'educazione, l'ascolto delle sue domande e dei suoi problemi. Un'opportunità di crescita sociale per tutti, è evidente: tutto il contrario di un'emergenza annunciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La sedazione profonda non è eutanasia»

Marcello Ricciuti

Nel dibattito sul tema del fine vita, sostenuto dalla proposta di legge sulle Dat, ancora in discussione in Parlamento, entra, non senza equivoci, l'argomento della sedazione profonda, o meglio della sedazione palliativa e terminale. E già, perché le parole contano e possono anche confondere le carte in tavola: infatti il termine "sedazione profonda", proprio nella "profondità" sembra quasi voler celare la volontà di condurre volutamente la persona verso una morte dolce, cioè di essere in sostanza un equivalente dell'eutanasia, pur se mascherata. In realtà, la sedazione è una pratica propria delle cure palliative. Queste, lo ricordiamo, sono cure finalizzate ad un accompagnamento nel percorso di fine vita, al sollievo dai sintomi gravosi delle malattie e al sostegno psicologico e spirituale del malato.

Tra i sintomi il dolore, innanzitutto, e poi la dispnea, il delirium, ma anche il grave distress esistenziale, in sostanza il "dolore totale", ben delineato da Cicely Saunders, fondatrice del movimento delle cure palliative e degli hospice. Proprio quando i sintomi, soprattutto il dolore, diventano refrattari a ogni altro trattamento, negli ultimi giorni di vita, essi possono necessitare di essere alleviati

La pratica rientra nelle cure palliative finalizzate ad accompagnare nel percorso della malattia terminale, al sollievo dai sintomi e al sostegno psicologico e spirituale del malato

dalla somministrazione controllata di sedativi, i quali hanno la finalità di ridurre o abolire la coscienza, e con ciò la sofferenza, senza però, con questo intervenire deliberatamente sul tempo della vita, né anticipandone la fine, né procrastinandola. La sedazione si decide, spesso si pianifica da parte di tutta l'equipe curante con il paziente stesso, quando possibile, o con la sua famiglia; i dosaggi dei farmaci utilizzati sono somministrati in quantità modulate per ottenere l'effetto sedativo e non altro, e,

solitamente, per un tempo limitato a ore o giorni, coincidenti con gli ultimi della vita del paziente. L'esperienza, anche personale, di anni di cure palliative in hospice (ma la sedazione può essere applicata anche nelle cure palliative domiciliari, alle stesse condizioni) insegna che la sedazione palliativa terminale è effettivamente una pratica necessaria in una percentuale pur minoritaria dei pazienti se-

guiti e finisce per coincidere effettivamente con la fase propriamente terminale della vita, non già determinandola, ma rendendola dignitosa a fronte di sintomi intollerabili. Del resto studi scientifici pubblicati in letteratura dimostrano la non influenza della sedazione sul tempo di sopravvivenza (Maltoni, Annals of Oncology 20: 1163-1169, 2009), così come accade con l'utilizzo di alte dosi di farmaci oppioidi per il controllo



del dolore (Bengoechea, J Palliat Med. 2010 Aug 28). In sostanza si può affermare con certezza che la sedazione palliativa terminale, che può essere più o meno profonda a seconda della efficacia nel controllo dei sintomi refrattari (può anche essere intermittente o continua), non ha nulla a che vedere con l'eutanasia. Quest'ultima prevede la somministrazione di un farmaco in dose mortale, proprio con la finalità di porre fine alla vita del paziente, laddove con la sedazione si intende solo ridurre o abolire la coscienza con dosi proporzionali di un farmaco sedativo per dare sollievo alla sofferenza del paziente. Dunque sono ben diverse le intenzioni oltre che le modalità (farmaci e dosi) di ap-

Supplemento di **Avvenire**
del 29 ottobre 2017

Direttore Responsabile
Marco Tarquinio

Coordinamento redazionale:
Luciano Moia (caporedattore)
email: noi@avvenire.it

Non può essere venduto separatamente dal numero odierno del quotidiano.
"Noi Famiglia & Vita" più "Avvenire" euro 2,30
Avvenire Nuova Editoriale Italiana Spa
Piazza Carbonari 3, 20125 Milano
Tel. 02 67801

Fotografie: R. Siciliani, Contrasto, PhotoAlto, Icp, Sintesi, Ansa, LaPresse, Boato

SERVIZIO ARRETRATI

Per ordini e informazioni sugli arretrati
Numero di telefono (02) 6780.362
e-mail: arretrati@avvenire.it
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
Prezzo Arretrati: "Avvenire" più "Noi Famiglia & Vita" euro 4,60 cad.
Codice ISSN online 2499-314X
Codice ISSN 2499-4979

INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI

Per informazioni e nuovi abbonamenti
Numero verde 800 820084
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: servizioclienti@avvenire.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 563 del 29/9/1997

SERVIZIO DIFFUSIONE E VENDITE

Tel. (02)6780215/6
Stampa: Centro Stampa Quotidiani S.p.A.
Via dell'Industria 52 - Erbusco (BS);
Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate (M)
Pubblicità: Avvenire NEI SpA
Piazza Carbonari 3, 20125 Milano
Tel. 026780583. Mail: pubblicita@avvenire.it

GARANZIA DI RISERVATEZZA

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n° 196/2003 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori ad AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana S.p.A. e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, rivolgendosi al Titolare del trattamento dati, AVVENIRE N.E.I. S.p.A. - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano o scrivendo al Responsabile Delegato Francesco Moro anche via email all'indirizzo privacy@avvenire.it. È possibile consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it. Le informazioni custodite presso il nostro centro elettronico verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori e abbonati proposte commerciali inerenti i prodotti editi da AVVENIRE S.p.A.

SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI

Per modifiche anagrafiche e situazione amministrativa del proprio abbonamento
Numero verde 800 820 084
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: abbonamenti@avvenire.it



plicazione.

Quest'ampia puntualizzazione si rende necessaria per evitare equivoci e confusioni, con lo scopo di tirare le cure palliative dalla parte dell'eutanasia, come sta accadendo nei Paesi Bassi (si vedano in proposito le dichiarazioni del dottor Schuurmans, in una intervista sull'inserto "È vita" di Avvenire del 21 settembre).

Occorre, pertanto, mettere in guardia da un possibile uso distorto della "sedazione profonda", somministrata al di fuori delle indicazioni e dei tempi descritti, cioè anticipandola nel tempo per venire incontro al desiderio di allontanarsi dalla vita per l'insostenibilità della vita stessa, per un disagio esistenziale non correlato agli ultimi giorni di vita ed in assenza di una sofferenza in trattabile.

Un altro uso improprio della sedazione profonda è quello finalizzato a mascherare la sofferenza del paziente a cui sono state sospese idratazione e nutrizione, con l'obiettivo di anticiparne la morte. In conclusione, nella pratica corrente delle cure palliative la sedazione non è eutanasia di per sé, ma può diventarlo con un utilizzo distorto nelle finalità e nei mezzi, contro la sua natura e la sua vera finalità. A fare la differenza, ancora una volta, sarà la coscienza del medico nella sua azione professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occorre mettere in guardia da un possibile uso distorto di questa pratica, somministrata al di fuori delle indicazioni e dei tempi descritti, cioè anticipandola per realizzare un obiettivo eutanasico

LA
SALUTE
NEL
PIATTO

Assolutamente no alla dieta vegana fino a dodici anni

Caterina e Giorgio Calabrese



Le mense scolastiche sono una conquista per le famiglie, specie quando entrambi i genitori lavorano. A far dibattere è uno stile alimentare alternativo: l'alimentazione vegana. L'ultimo sindaco di città importanti che, in ordine di tempo, ha deciso di introdurre l'alimentazione vegana nelle mense è stato quello di Torino, preceduto solo qualche anno prima dal sindaco di Milano. A Milano questa alimentazione-novità priva di proteine animali non è stata molto gradita dagli 80mila studenti degli istituti meneghini. Poiché la stragrande maggioranza degli 80mila studenti, tra scuole materne, elementari e medie, a cui era stato somministrato il pranzo privo di carne, pesce, latte e uova, non avevano gradito il cambio sperimentale di piatto, si era avuta la reazione dei genitori già contrari al pasto alternativo, a cui si era aggiunto l'assessore all'Agricoltura della Lombardia, Gianni Fava che aveva definito l'evento «un insuccesso prevedibile che ha solo portato ad un enorme spreco di cibo». Il pranzo vegano non era piaciuto perché è troppo distante dall'alimentazione tradizionale a cui sono abituati i bambini italiani. È necessario ribadire che l'armonia tra i vari alimenti, come insegna la DM o Dieta Mediterranea, è la chiave della buona salute. Per stare bene in salute, oltre al giusto stile di vita, è necessario seguire un regime alimentare armonico e onnivoro. In linea generale, si può dire che alla base di questo stile alimentare estremo ci siano scelte più filosofiche che salutistiche. Spesso i vegani giustificano la loro scelta per motivi etici. Nulla da dire, fermo restando il rispetto del primo principio etico, universalmente riconosciuto: la salute. La dietetica collettiva deve sempre tener conto delle necessità alimentari dei singoli alunni, ma qualsiasi modello da utilizzare deve essere scientificamente ineccepibile. Un recente congresso di pediatria, ha dichiarato che dalla nascita fino ai 4-5 anni l'alimentazione deve essere normale e senza restrizioni spinte. Il consiglio è di applicare

questo principio alimentare fino ai 12 anni. Il consiglio di noi nutrizionisti per bambini e adulti è di scegliere tutti gli alimenti in modo armonico, senza eccessi. Le diete prive di alcune categorie di alimenti inducono spesso all'insorgenza di malattie, se non nel breve termine, certamente nel lungo termine. Il modello vegano, soprattutto, evidenzia molte carenze nutrizionali come quelle di proteine, zinco, calcio, ferro, vitamina D, Omega 3, iodio, taurina, che è un aminoacido essenziale e soprattutto manca di vitamina B12. Essa è particolarmente importante perché influenza moltissimi processi biochimici come la maturazione dei globuli rossi e il funzionamento del sistema nervoso e può recare danni gravi a specie al cervello, in tutte le età, perché è coinvolta nella sintesi dei neurotrasmettitori. Come integrare allora le carenze nutrizionali della dieta vegana? La soluzione adottata da vegani e vegetariani è quella di assumere integratori. Mangiando solo verdure, frutta cereali e legumi si introducono anche troppe fibre che sequestrano molti minerali, fra cui il ferro, il calcio, lo zinco e il selenio provocando danni alla salute, mentre se introdotte in giusta quantità, 25-30 gr. al dì, sono molto utili per regolarizzare il transito intestinale, per ridurre l'effetto di sostanze tossiche e per dare senso di sazietà. L'approccio vegetariano è comunque più equilibrato di quello vegano, perché pur rifiutando carne e pesce e salumi, ammette l'introduzione di uova, latte e latticini, per cui le proteine nobili e il ferro di tipo eme e la Vit. B12 sono presenti in giusta quantità. Come dicono correttamente i colleghi pediatri, e come spesso ripetiamo noi, anche da queste pagine, bisogna evitare qualunque restrizione alimentare fino ai 4 anni di età perché il fisico del bambino ha necessità di assimilare ottime proteine e gli altri nutrienti sopra descritti per costruire muscoli, ossa, cervello e cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tre mesi, 300 vite salvate Sì, continuiamo a sperare»

**Paola
Bonzi**



Oggi è nata una mamma. Un oggi lungo. Lungo per tutti i giorni di caldo soffocante che impediva di respirare. Il Centro di Aiuto alla Vita Mangiagalli, nonostante l'afa incombente dell'estate, è rimasto chiuso solo il 14 e il 15 agosto. Per ciascuno di tutti gli altri giorni bollenti e arroventati, i nostri operatori sono rimasti fermi al loro posto in attesa di donne incerte sulla prosecuzione della gravidanza o addirittura decise a interromperla. Ne sono arrivate 191, 60 solo nel mese di agosto.

Da tanti anni i miei giorni di vacanza cominciano con una telefonata alle 9 di mattina al nostro Cav per conoscere il programma della giornata e le presenze degli operatori al fine di programmarne il lavoro. Il teatrino è sempre quello: io che cerco di assolvere tutti i miei compiti e mio marito che, attirato dal mare e dalla spiaggia, passa avanti e indietro facendo dondolare le chiavi dell'auto. Per me telefonare alla nostra sede di via della Commenda 12, a Milano, è il modo più importante per iniziare la giornata e mi immagino donne accalorate che arrivino al terzo piano della scala B per trovare ascolto e aiuto, sperando in fondo in fondo di poter far nascere il proprio bambino.

Mi chiedo anche: e se il Cav fosse stato chiuso? Visto il numero dei giorni di ferie da godere da parte degli operatori, dove si sarebbero rivolte le donne disperate per chiedere aiuto se sulle nostre porte ci fosse un bel cartello con scritto "Si riapre il 1° settembre" o "Chiuso per ferie" come succede per tante altre organizzazioni e uffici? Cosa ne sarebbe stato dei bambini che oggi continuano la loro meravigliosa e miracolosa crescita vicino al cuore della mamma?

Tutto ciò fa pensare e riflettere: che cosa rappresenta per la società moderna, così connotata dalla denatalità e dalla crisi demografica, la vita di un bambino? È piccolo, nascosto, silenzioso, praticamente invisibile. Ma noi sappiamo che quella vita costituisce il nostro futuro e che la donna che dovesse disfarsene ne soffrirebbe per tutta la sua esistenza, anche se ciò viene superficialmente negato, spesso in malafede.

Oggi sappiamo infatti dalla ricerca scientifica che la sindrome post-aborto esiste e caratterizza negativamente la vita delle donne che l'hanno praticato. Certamente le vacanze sono importanti per recuperare energia e vitalità. Che siano benedette! Non certo però a scapito della vita dei piccoli bimbi.



La clinica Mangiagalli di Milano. Sotto Paola Bonzi



La fondatrice del Cav Mangiagalli di Milano: «Abbiamo scelto di non andare in ferie Per tutta l'estate non si è mai interrotto il flusso di donne giunte a chiederci aiuto»

Dal 1° giugno al 31 agosto 292 vite sono venute alla luce al Cav. Ciò vuol dire che nonostante i vari giorni di festa, settimane bianche e ponti vari, altrettante donne hanno offerto a se stesse la possibilità di diventare madri, trovando presenti e pronti ad ascoltare i nostri operatori. C'è stato un incontro, un ascolto attivo, una relazione d'aiuto, un progetto che ha fatto sentire la donna accolta, ascoltata, compresa e aiutata. Gli operatori si sono alternati, qualche difficoltà si è creata, ma la presenza non è mai venuta a mancare.

Non si sa quando la donna in crisi sulla sua maternità deciderà di farsi ascoltare e quindi, se desideriamo con tutto il nostro essere che i bambini nascano, occorre frequentare la scuola dell'assiduità, della tenacia, dell'esserci.

Dicendo queste cose si rischia di passare per ostinati integralisti, mentre è la passione per la vita che ci muove. Passione per me ha un significato di sofferenza amorosa che, pur di raggiungere l'obiettivo prefisso, va al di là degli sforzi che la normalità suggerirebbe. Avete mai preso in braccio un neonato di 2-3 giorni? Se sì, vi sarà rimasta dentro la meraviglia della sua perfezione. Così piccolo, così estraneo al mondo, così lontano dal luogo dove per nove mesi è vissuto; eppure tanto profumato di vita. Ti tocca le mani, il viso, forse ti sbava anche un po' sulla camicetta pulita, ma l'esperienza ti segna e la porterai con te per sempre.

Naturalmente la passione, il cuore e la presenza non sono sufficienti per illuminare le risorse, nascoste alla donna stessa, necessarie per diventare madre. È indispensabile una professionalità, non di quelle solo formali ma appartenenti alla categoria che insegna a leggere le pieghe dell'animo. Le donne non sono felici di abortire e forse non lo sanno. Credono di risolvere il loro grande problema senza considerare che ne avranno uno più invasivo e duraturo per il gesto compiuto da cui non si torna indietro. Nei primi giorni della nostra presenza in ospedale, nel bagno del corridoio centrale, una scritta rossa diceva "Oggi ho ucciso mio figlio", con tanto di data che sarebbe rimasta dentro, come incisa a fuoco. Quella donna avrà parlato con un operatore? L'avrà cercato, e se sì, l'avrà trovato pronto a condividere la sua disperazione?

Da noi capita, a volte, che le donne sbagliano stanza: credono che la dicitura "Centro di Aiuto alla Vita" voglia significare l'aiuto a disfarsi della loro gravidanza. Ne ho particolarmente presente alla mia memoria una, arrivata da noi durante la pausa pranzo, che aveva sbagliato porta. Nel lungo corridoio centrale della Mangiagalli a un capo funzionava la segreteria della 194 e all'altro il Centro di Aiuto alla Vita. Entrata un po' vergognosa, aveva cominciato a sciorinare i documenti necessari per l'interruzione mentre noi mangiavamo un panino. Le abbiamo offerto un colloquio, che lei ha accettato. Andrea è nato e il suo papà, quel giorno, è arrivato con due bottiglie di spumante per fare festa. "Se non ci foste stati voi".

LETTI
PER VOIComplici nel bene:
un nuovo percorso
per giovani coppie

“**C**omplici nel bene”, dei coniugi Claudio Gentili e Laura Viscardi (San Paolo, 172 pagine, 15 euro), è una guida, uno spunto di lavoro, un’iniziazione allo splendore dell’antropologia cristiana e (perché no?) anche un manuale di self help per valutare lo “stato di salute” della vita di coppia. Ed è anche la prima tappa dei Percorsi di Betania, esperienza concreta - e fortunatissima - sviluppata dal Centro di Formazione Betania che, dal 2004, offre una proposta innovativa di counselling al servizio della pastorale familiare, rivolgendosi a tutti, credenti e non credenti. Come risanare una storia ferita, come riallacciare i fili di tanti matrimoni in crisi? Affrontando, prima di tutto, il tema della comunicazione nella coppia, con l’obiettivo di innescare un profondo cambiamento, umano e spirituale: capitolo dopo capitolo, si sperimenta un nuovo cammino “a due”, attraverso un metodo multidisciplinare. Un percorso innovativo per le coppie che vogliono ritrovarsi o migliorare la propria intesa. Fino a scoprirsi alleati, finalmente, in un disegno esistenziale che porta le tracce del divino. «Il metodo – scrivono gli autori – ha aiutato negli anni tante coppie, soprattutto giovani e con bambini. Perché, specialmente agli sposi giovani, alle prese con la nascita dei figli, capita di frequente di non trovare più il tempo per la vita di coppia. Con gravi danni per la serenità familiare, perché i figli si nutrono dell’armonia dei genitori».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Figli, gestire
il distacco

Rispondere ai dubbi dei genitori sul momento del distacco dal proprio bambino. Questa la mission di “Poi la mamma torna” di Alessandra Bortolotti (Mondadori, 216 pagine, 17,50 euro). «Non è necessario allontanare da noi i nostri figli o frustrare i loro bisogni per renderli autonomi – spiega l’autrice – a questo pensa già la vita di tutti i giorni, dal momento in cui vengono al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Educare è
capire
le leggi
naturali
dei bimbi

Ibambini nascono programmati per apprendere e per amare, e ogni giorno la psicologia cognitiva e le neuroscienze ci rivelano il loro potenziale straordinario. Tuttavia, argomenta Céline Alvarez in “Le leggi naturali del bambino” (Mondadori, 352 pagine, 20 euro), il sistema educativo tradizionale sembra ignorare tanto i meccanismi naturali dell’apprendimento umano quanto i principi fondamentali dello sviluppo. E la scuola, anziché essere un luogo di gioia e di emancipazione, spesso si rivela un ambiente inadeguato, se non addirittura un ostacolo al nutrimento dell’intelligenza dei bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro dei ricordi familiari
scritto da nonni e nipoti

Che cosa sognavi di diventare da grande? Com'erano i tuoi genitori e i tuoi nonni? Quali erano i tuoi giochi preferiti? Dove e quando hai conosciuto il nonno/la nonna? Quali sono le più belle esperienze che avete vissuto insieme?

Quante domande fanno i nipoti ai nonni! Ora le risposte si possono scrivere in due simpatici volumi “Nonna parlami di te” e “Nonno parlami di te” disponibili in libreria e sul sito www.nonna-nonno.net. Sono un regalo che dimostra concretamente l'affetto e l'interesse della famiglia nei confronti dei nonni che possono scrivere il libro sia nel loro tempo libero realizzando qualcosa di unico e personale, sia farlo insieme ai propri nipoti, diventando un regalo per tutta la famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUELLO
CHE
I VOSTRI
FIGLI
NON
DICONOGrazie nonni,
ma non diventate
genitori supplentiRoberta
Vinerba

Ottobre sta diventando il mese dei nonni. La festa degli Angeli Custodi del 2 ottobre, proclamata in sede civile, “festa dei nonni”, mi dà l’occasione di riflettere su questo nuovo, interessante fenomeno, del loro ritorno sulla scena. Nuovo perché mai come oggi un plotone di nonni si trovano ad occuparsi, praticamente a tempo pieno, dei nipoti. Complice l’allungarsi dell’età media, il miglioramento della salute degli anziani in generale, i ritmi del lavoro dei genitori, stiamo assistendo alla riscossa degli anziani che negli ultimi decenni avevano conosciuto una sorta di oblio nella coscienza di molti. Di fatto molti nonni crescono i nipoti come e più degli stessi genitori, con una dedizione encomiabile e una fatica non indifferente. I ragazzi sono legatissimi a questi “angeli custodi”, il trauma in caso di morte di uno di loro, è davvero grande e non di rado negli incontri nei quali si parla di affetti, sono proprio loro, i nonni, ad occupare un posto preferenziale. Così come accade sempre più frequentemente che siano scelti quali padrini o madrine della cresima, quasi che il ragazzo, la ragazza, riconosca in loro una solidità e una affidabilità che li garantisce nelle scosse dell’adolescenza. In parrocchia tengo una serie di incontri dedicati ai genitori dei ragazzi delle scuole medie intitolato “Le Radici e le Ali” e proprio qualche giorno fa, ascoltando un ragazzo di seconda media dire di come il nonno fosse importante per lui, mi è venuto in mente che questo titolo potrebbe essere adattato oggi anche alla relazione nonni-genitori-ragazzi. Per crescere è necessario avere radici solide, come un albero che più affonda le radici nel terreno più la sua chioma può resistere alle tempeste, al vento forte, senza venire sradicato. Più le radici sono profonde, più i rami possono crescere, più l’albero può innalzarsi e allungarsi verso il cielo. I genitori sono chiamati ad essere terreno buono perché il figlio abbia quella sicurezza che gli permette di essere se stesso, di volare. Inutile dire che troppe

volte questo non accade, i nostri figli sono semplicemente sradicati e sempre più insicuri: genitori incapaci di rappresentare radici sicure impediscono loro di volare, è certo che senza un terreno nel quale affondare le proprie radici i ragazzi crescono senza un principio di realtà che insegni loro il limite, l’alterità, la fatica, il sogno. Mi pare che nella trasformazione delle famiglie italiane vada profilandosi un nuovo rapporto di solidità: i nonni per molti ragazzi rappresentano il terreno solido entro cui piantare le radici, e i genitori sono visti spesso come un terreno più fragile, a volte purtroppo, come un terreno che o non c’è o che ha bisogno esso per primo di qualcuno che gli dia consistenza. Non è raro che un adolescente se ne esca con espressioni del tipo: se ho un problema preferisco parlarne con mio nonno; mi sento più sicuro se di questa cosa se ne occupa mia nonna. Non un’accusa verso i propri genitori, ma una spontanea presa d’atto di una fiducia che istintivamente si dirige verso le radici più robuste, il terreno più solido. Ora, se questo fenomeno aiuta a riscoprire l’autorevolezza dell’età matura va anche bene, ma non possiamo nasconderci dietro un dito: quello che deve fare un genitore non può e non deve essere supplito da un nonno. Sembra manchi una generazione, sembra che nelle nostre famiglie troppe volte manchi la generazione di mezzo, quella dei genitori e che anche i nonni siano diventati, loro malgrado, funzionali alla deresponsabilizzazione di una intera generazione. Il dubbio mi è aumentato dal fascino triste di un bimbo che ho udito raccontare ad un amichetto che a scuola lo va a prendere «sempre il nonno perché il mio papà lavora e ora è andato via di casa e sta con la sua nuova fidanzata un po’ troppo lontano dalla mia scuola. Ma a me manca tanto, vorrei che venisse lui a prendermi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei miei occhi ci sarai tu

*"Avrò negli occhi il tuo sorriso e tutta la felicità di un domani luminoso.
E sarai tu il mio miracolo, sarai tu la mia vita nuova, sarai tu quel domani
che ho tanto sognato di vedere con i miei occhi."*



Sightsavers
Italia ONLUS

Un tuo lascito a Sightsavers è un bambino cieco che viene operato di cataratta e torna a vedere, sono una mamma o un papà che escono dal buio della cecità. Sightsavers è la certezza che molto sarà fatto per chi rischia di diventare cieco, per chi ha bisogno di essere curato e guarito. Scegliere Sightsavers significa sostenere una missione che da oltre 60 anni salva, protegge e cura dalla cecità.



© Sightsavers/Julia Gunther

**Fai testamento a favore di Sightsavers.
Fai una promessa di vita.**

**Richiedi oggi stesso la brochure
informativa Sightsavers**

BCG

**Per ricevere la brochure Sightsavers dedicata ai lasciti e testamenti compila il coupon e spedisilo a:
Ufficio Lasciti, Sightsavers International Italia Onlus - Corso Italia, 1 - 20122 Milano (MI)**

Cognome..... Nome..... Via.....

Cap Città..... Telefono..... E-mail.....

☐ Desidero ricevere la guida dedicata ai lasciti testamentari "Ti lascio la luce" Data..... Firma.....

Sightsavers protegge tutti i dati che ci fornisci. Informativa sulla privacy ai sensi del D. Lgs. 196/2003 - I dati forniti saranno trattati esclusivamente per gestire i rapporti con te informandoti sulle nostre attività. I dati non saranno trasmessi ad altri soggetti, ad eccezione dei fornitori di servizi che collaborano con noi nelle attività di comunicazione, nominati "Responsabili del trattamento". In qualsiasi momento puoi chiederci l'aggiornamento, la modifica o la cancellazione dei dati in nostro possesso e opporli all'invio di materiale informativo, semplicemente scrivendo a: Sightsavers International Italia Onlus Corso Italia, 1 - 20122 Milano (MI).